

Coerentemente alla nostra decisione di condurre in Italia una campagna di informazione corretta e completa sulla Guerra Popolare che si sviluppa in Perù e che entra adesso nel suo decimo anno - per ampliare nel nostro paese l'appoggio e il sostegno internazionalista alla lotta del popolo peruviano in particolare in questa fase caratterizzata dal nuovo intervento in America Latina dell'imperialismo nordamericano con il pretesto della "guerra alla droga" (alla questione abbiamo dedicato un dossier di 13 pagine pubblicato nel numero 7 di Rossoperaio e un articolo di El Diario a pag. 35) - abbiamo deciso di pubblicare integralmente l'intervista di grande interesse concessa dal Presidente del Partito Comunista del Perù, Abimael Guzman 'Gonzalo' a El Diario.

Questa intervista permette di conoscere in maniera abbastanza compiuta la fisionomia ideologica e politica del partito che dirige la Guerra Popolare perché è stata rilasciata subito dopo che il PCP ha tenuto il suo Congresso alla fine del 1987. Questa intervista è da tempo a disposizione di molti mezzi di stampa borghese, revisionisti e "rivoluzionari", eppure nessuno ha avuto il coraggio democratico di pubblicarla, perché tutti hanno trovato più comodo continuare nella campagna di silenzio, calunnie e deformazioni contro "Sendero Luminoso" - come viene chiamato il PCP sulla stampa - abbeverandosi alle veline imperialiste o a quelle del governo socialfascista di Garcia. Per questo abbiamo ritenuto un dovere rivoluzionario, democratico e antimperialista pubblicarla integralmente, che va al di là della solidarietà ideologica esistente tra Rossoperaio e il PCP basata sul riferimento ai comuni principi marxisti-leninisti-maoisti e alla comune adesione al Movimento Rivoluzionario Internazionalista.

Abbiamo deciso di pubblicarla nella forma anche grafica più vicina a quella apparsa originariamente su El Diario, anche per solidarietà a questo coraggioso giornale che esce in Perù nonostante assalti, attentati terroristici, arresti e criminalizzazione sistematici verso i giornalisti, tipografi, lavoratori che lo realizzano, come abbiamo documentato in altre occasioni.

Naturalmente la pubblicazione integrale di questa intervista non significa che noi

PERCHE' QUESTO NUMERO SPECIALE DI ROSSOPERAIO

si condivida nella forma spesso, e a volte nei contenuti, tutto ciò che il Presidente Gonzalo e il PCP sostiene. Questo sarà evidente a chi ci segue con attenzione da tempo; diversità di valutazioni e di accenti non mancano, ma li riteniamo attualmente interni al comune dibattito che anima i comunisti autentici sul piano internazionale alla ricerca di una nuova linea generale che faccia uscire da sinistra il movimento operaio internazionale dalla crisi in cui lo ha cacciato il revisionismo mondiale, in particolare da Krushev in poi. A volte queste diversità riflettono le specificità e i livelli delle rispettive esperienze rivoluzionarie nella lotta di classe e andranno risolte via via che avanzerà nei paesi oppressi dall'imperialismo e nei paesi imperialisti la lotta di classe e, soprattutto nei paesi imperialisti come il nostro, il processo di costruzione di autentici partiti del proletariato fondati sull'applicazione del marxismo-leninismo-maoismo alla realtà concreta di questi paesi. Solo su un punto vogliamo sottolineare in questa sede la nostra esplicita divergenza, che pensiamo dipenda anche dall'insufficiente conoscenza dei compagni peruviani della realtà dell'Europa e delle formazioni politiche che in essa hanno agito in quest'ultimo ventennio. Essa riguarda il giudizio sulla situazione in Europa e sulle formazioni combattenti ivi esistite o esistenti. Al di là della volontà e dei sentimenti rivoluzionari e antirevisionisti che hanno animato e animano i militanti di queste formazioni e della necessaria denuncia della repressione borghese e delle logiche di annientamento operanti nelle carceri imperialiste, noi pensiamo, a differenza del PCP, che le loro teorie, programmi e prassi sono state sempre caratterizzate da soggettivismo militarista e avventurismo politico in contrasto radicale con i principi del marxismo-leninismo-maoismo e con una analisi corretta dei paesi imperialisti e della situazione mondiale; con fasi di autentico connubio ideologico e

politico con il socialimperialismo sovietico brezneviano. Questo oltre che contribuire al loro fallimento pratico e politico, ha influenzato negativamente militanti comunisti, rivoluzionari, avanguardie operaie e dei movimenti di massa, con pratiche terroristiche pure e semplici, ostacolando la costruzione di un autentico partito comunista nel nostro paese. E' l'invincibile arma del marxismo-leninismo-maoismo a permettere questo giudizio.

Naturalmente è compito soprattutto degli autentici comunisti rivoluzionari in Italia e in Europa fornire un bilancio completo di queste esperienze, essenzialmente negative e perdenti, per trarne le necessarie lezioni e permettere anche ai comunisti di tutto il mondo - e quindi anche ai compagni peruviani - di avere tutti gli elementi per una valutazione approfondita. In questo la nostra tendenza in Italia è sicuramente ancora gravemente carente. Si tratta di un vuoto storico-strategico da colmare con la cooperazione di tutti i comunisti e i rivoluzionari italiani, compreso i compagni detenuti disponibili a un bilancio autocritico fondato sul comunismo rivoluzionario. Ma la base ideologica di partenza, come ci insegnano proprio i compagni del PCP, è l'aspetto fondamentale e decisivo.

Pensiamo che questo numero di Rossoperaio permetta, oltre che di conoscere meglio il PCP e la Guerra Popolare, anche di riaprire e sviluppare il dibattito tra i comunisti, i rivoluzionari e gli antimperialisti. Per questo invitiamo oltre che a partecipare alle assemblee di febbraio, a studiare questo documento e a esprimere con scritti le proprie valutazioni anche critiche che nei limiti della possibilità del nostro giornale saremo lieti di ospitare.

Gennaio 1990

La Redazione di Rossoperaio

P.S. La traduzione che pubblichiamo è fatta da volenterosi compagni della redazione che non conoscono bene lo spagnolo; va quindi valutata approssimativa e ufficiosa. Su di essa nessuna responsabilità hanno i compagni e sostenitori del PCP che non l'hanno visionata, ma solo la redazione di Rossoperaio.

Esiste invece una edizione ufficiale in opuscolo in spagnolo.

Per approfondire la conoscenza della Guerra Popolare e del Partito Comunista del Perù sono disponibili presso la nostra redazione:

* SVILUPPARE LA GUERRA POPOLARE AL SERVIZIO DELLA RIVOLUZIONE MONDIALE (in italiano)	£. 5.000
* LA QUESTIONE NAZIONALE IN PERU' (in italiano)	£. 2.000
* DOCUMENTI FINALI DEL 1° CONGRESSO (in spagnolo e inglese)	£. 2.000
* BASES DE DISCUSSION (fondamentale documento strategico, in spagnolo)	£. 5.000
* ENTREVISTA AL PRESIDENTE GONZALO (edizione ufficiale in spagnolo e inglese)	£. 5.000
* EL PCP Y EL MAOISMO (in spagnolo)	£. 3.000
* EL MARXISMO, MARIATEGUI E EL MOVIMIENTO FEMININO (in spagnolo)	£. 5.000
* CONTRA LAS ILLUSIONES CONSTITUCIONALES Y POR EL ESTADO DE NUEVA DEMOCRACIA! (in spagnolo)	£. 2.000
* RETOMEMOS A MARIATEGUI Y RECONSTITUYAMOS SU PARTIDO (in spagnolo)	£. 3.000
* DESARROLLAR LA GUERRA DE GUERRILLA (in spagnolo)	£. 3.000
* DESARROLLEMO LA CRESCIENTE PROTESTA POPULAR (in spagnolo)	£. 2.000

Prepariamo inoltre: una nuova raccolta degli articoli apparsi dal 1983 ad oggi su AGIT/PROP e ROSSOPERAIO. La ristampa del DOSSIER sul "Massacro dei prigionieri politici del giugno 1986" e una RACCOLTA dei numeri di EL DIARIO in spagnolo dall'ottobre 1989.

Ricordiamo poi che un'ampia documentazione e analisi della Guerra Popolare esce in quasi tutti i numeri della rivista internazionale - ispirata dal Movimento Rivoluzionario Internazionalista - "A WORLD TO WIN" (UN MONDO DA CONQUISTARE) disponibile attualmente solo in inglese.

Reportaje
del siglo

el diario

UNA NECESIDAD HISTÓRICA AL SERVICIO DEL PUEBLO

Director: Luis Arce Borja - Lima, Domingo 24 de Julio de 1988 - Año IX - Nº 490

ENTREVISTA A
GONZALO

PRESIDENTE

GONZALO

ROMPE EL

SILENCIO



Edición extraordinaria
de 48 páginas
a 2000

Una primicia mundial

SOMMARIO DELL'INTERVISTA

I - QUESTIONI DI IDEOLOGIA

Marxismo-leninismo-maoismo e non revisionismo pag. 2

II - SUL PARTITO

La costruzione del PCP fino al 1º Congresso del 1980 pag. 5

III - SULLA GUERRA POPOLARE

Lotta armata - Esercito Guerrigliero Popolare

Le prospettive pag. 12

IV - SULLA SITUAZIONE POLITICA NAZIONALE

L'analisi della società peruviana e degli anni del regime di Garcia. La lotta di classe delle masse

Le tappe della Rivoluzione peruviana pag. 19

V - SULLA POLITICA INTERNAZIONALE

U.S.A - U.R.S.S. - La Perestrojka - La Cina di Deng - La politica estera della Rivoluzione peruviana.

L'Internazionalismo proletario pag. 26.

VI - SU ALTRI PUNTI

Sul Presidente Gonzalo pag. 30

D. Presidente, perchè ha deciso di concedere questa intervista dopo un prolungato silenzio, e perchè ha scelto El Diario?

R. Vorremmo innanzitutto ricordare che il PCP, che dirige la Guerra Popolare ormai da più di otto anni, si è finora pronunciato per mezzo di diversi documenti di pubblico dominio.

Finora abbiamo considerato più importanti le prese di posizione dirette da parte del partito in modo che fosse più chiaro che è il PCP che ha deciso di iniziare la Guerra Popolare, di dirigerla, di condurla avanti.

In quanto al motivo per cui parliamo di persona in questa occasione in un'intervista come questa, e per cui abbiamo il piacere di concederla proprio a voi, questo è in relazione al nostro congresso. Il nostro partito ha realizzato un compito storico in sospenso: la realizzazione del proprio congresso. Per decenni ci siamo sforzati per realizzarlo ma solo la guerra popolare ha creato le condizioni per concretizzarlo; per questo diciamo che il primo congresso è figlio di due grandi padri: del Partito e della Guerra Popolare.

Questo congresso marca un passaggio, come dicono i documenti ufficiali, di vittoria, in quanto in esso il nostro partito ha tracciato un bilancio del lungo cammino percorso; ha definito la propria base di unità nei suoi tre elementi: l'ideologia, - marxismo-leninismo-maoismo, pensiero Gonzalo, - il programma, la linea politica generale; inoltre il congresso ha anche stabilito solide basi per marciare, in prospettiva, verso la conquista del potere. Il congresso, dunque, è una grande vittoria e questa è un'importante ragione per cui rilasciamo questa intervista. Altre sono la situazione che vive il nostro paese, di profonda crisi; lo sviluppo sempre crescente e poderoso della lotta di classe delle masse; la situazione internazionale, che vede la rivoluzione come tendenza principale.

Quanto al motivo per cui abbiamo scelto El Diario, la ragione è semplice: questo è oggi una trincea di combattimento, l'unica tribuna realmente al servizio del popolo. Avremmo potuto scegliere altri, anche stranieri, ma abbiamo ritenuto più conveniente e corretto scegliere un giornale come El Diario che agisce tutti i giorni in condizioni veramente difficili per servire il popolo, la rivoluzione.

D.: Ha valutato le implicazioni di questa intervista?

Non corre nessun rischio nel parlare pubblicamente in questa occasione?

R. Noi comunisti non dobbiamo avere paura di nulla, il Partito ci ha educato ad affrontare la morte e a tenere la nostra vita sulla punta delle dita, pronti a darla quando la rivoluzione lo richieda. Vogliamo dire che questa intervista è molto importante: per il nostro partito, per la rivoluzione, per la nostra classe, e anche, perchè non dirlo, per il proletariato internazionale e per i popoli del mondo, per la rivoluzione mondiale. Qualsiasi rischio non conta, specie, ripeto, se educati così come ci ha formati il nostro partito.



Dimostranti a Lima chiedono la fine della repressione contro EL DIARIO

QUESTIONI IDEOLOGICHE

D. Parliamo delle basi ideologiche del PCP, del maoismo. Perchè considerate il maoismo la terza tappa del marxismo?

R. Questo è un punto di vitale importanza. Secondo noi il marxismo è un processo in sviluppo e questo grandioso processo ha conosciuto una nuova, terza e superiore tappa. Perchè diciamo che siamo di fronte ad una nuova, terza e superiore tappa, costituita dal maoismo? Perchè guardando alle tre parti integranti del marxismo risulta evidente che il presidente Mao ha sviluppato ognuna di queste tre parti. Solo per fare un primo elenco: nella filosofia marxista nessuno può negare il suo grandioso sviluppo allo studio della dialettica, stabilendo che la legge della contraddizione è l'unica legge fondamentale; se guardiamo al campo dell'economia politica, possiamo dire che in proposito è sufficiente sottolineare due cose: una prima, per noi di importanza concreta e immediata l'analisi del capitalismo burocratico; la seconda, lo sviluppo dell'economia politica del socialismo in quanto possiamo affermare che, in sostanza, è proprio Mao che ha fondato e sviluppato l'economia politica del socialismo; per quanto riguarda il socialismo scientifico, basterebbe fare riferimento alla guerra popolare in quanto è con il presidente Mao che il proletariato internazionale conquista una teoria militare vincente, sviluppata e che ci fornisce la teoria militare della classe, del proletariato, con applicazione generale (letteralmente: in ogni parte). Crediamo che queste

tre questioni dimostrino che vi è uno sviluppo di carattere universale. Inquadrate il problema in questione in questa maniera, possiamo concludere di trovarci di fronte ad una nuova tappa che consideriamo terza in quanto il marxismo ha conosciuto due precedenti tappe: quella di Marx e quella di Lenin, per cui si parla di marxismo-leninismo. Ad un livello superiore, quello del maoismo, l'ideologia del proletariato internazionale conquista il più alto sviluppo sino ad oggi raggiunto, la sua più alta vetta; ma nel senso che il marxismo è -scusate la ripetizione- un'unità dialettica che procede per grandi salti e questi grandi salti sono quelli che ne generano le tappe. Così secondo noi ciò che esiste oggi nel mondo è il marxismo-leninismo-maoismo e principalmente il maoismo. Crediamo che essere marxisti oggi, essere comunisti, implichi necessariamente essere marxisti-leninisti-maoisti, e principalmente maoisti, altrimenti non potremmo essere autentici comunisti.

Vorrei sottolineare una questione poco considerata che invece merita oggi di essere studiata a fondo: mi riferisco allo sviluppo da parte del presidente Mao della tesi di Lenin sull'imperialismo. Questo è estremamente importante oggi, nella prospettiva storica in cui ci troviamo. Sempre da un punto di vista semplicemente enumerativo, possiamo dire quanto segue: Mao ha stabilito la legge dell'imperialismo insegnandoci che questo crea scompensi e crisi generando così la sua stessa rovina finale; ha anche specificato un momento nel processo di sviluppo dell'imperialismo, quello che definì "i prossimi 50 o 100 anni", anni -come egli diceva- senza precedenti nella Storia duran-

te i quali, crediamo, dobbiamo cancellare l'imperialismo e la reazione dalla faccia della terra; ci ha indicato una realtà che non possiamo in nessun modo eludere, oggi meno che mai, egli ci ha detto "si è aperto un periodo di lotta contro l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico"; ancora, tutti noi conosciamo la sua grande tesi strategica secondo cui "l'imperialismo e tutti i reazionari sono tigri di carta", tesi di straordinaria importanza e dobbiamo tenere ben presente che Mao applicò questa tesi tanto all'imperialismo nordamericano quanto al socialimperialismo sovietico che noi non dobbiamo temere.

Dobbiamo inoltre insistere perchè si consideri come egli concepì lo sviluppo della guerra seguendo precisamente quanto Lenin aveva teorizzato circa l'epoca di guerre che si era aperta nel mondo: Mao ci ha insegnato che un paese, una nazione, un popolo anche se piccoli, possono battere anche il più potente sfruttatore della terra se hanno il coraggio di prendere le armi; ci ha insegnato inoltre come intendere il processo della guerra e come non cadere mai nel ricatto nucleare. Credo che queste siano alcune questioni che dobbiamo considerare per comprendere come il presidente Mao ha sviluppato le tesi di Lenin sull'imperialismo. Perchè insisto su questo? Perchè crediamo che così come Lenin si eleva sopra la grande opera di Marx, lo sviluppo realizzato dal presidente Mao si eleva sopra la grandiosa opera di Marx e di Lenin, si eleva sopra al marxismo-leninismo. Non possiamo mai intendere il maoismo senza il marxismo-leninismo.

Crediamo che queste questioni siano di grande importanza oggi e per noi è stato decisivo comprendere in teoria come in pratica il maoismo come una nuova, terza e superiore tappa.

D. Presidente, crede che se José Carlos Mariategui fosse vivo recepirebbe gli apporti e le tesi del presidente Mao?

R. In sintesi, Mariategui era un marxista-leninista; più ancora, in Mariategui, il fondatore del nostro partito, trovi tesi simili a quelle che Mao ha stabilito a livello universale. Di conseguenza, secondo me, Mariategui sarebbe oggi un marxista-leninista maoista; e questa non è speculazione ma semplicemente il risultato della comprensione della vita e delle opere di José Carlos Mariategui.

D. Che cos'è l'ideologia del proletariato e che ruolo svolge nei processi sociali del mondo di oggi? Che significato hanno i classici, Marx, Lenin, Mao per il PCP?

R. Oggi, domani e in questi tormentati decenni che stiamo vivendo, vediamo la grandiosa importanza che ha l'ideologia del proletariato. Primo -anche se ripetiamo cose già note- è la teoria e la pratica dell'ultima classe della storia, l'ideologia del proletariato è il risultato della lotta del proletariato internazionale; ciò implica lo studio e la comprensione di tutto il processo storico della lotta di classe precedente al proletariato, soprattutto della lotta dei contadini per

le grandi gesta che questi hanno compiuto, la comprensione e lo studio al più alto livello scientifico possibile. In sintesi, l'ideologia del proletariato, la grande creazione di Marx, è la più alta concezione che ha visto e vedrà mai la terra; è la concezione, l'ideologia scientifica, che per la prima volta ha dotato gli uomini, principalmente la classe e i popoli, di uno strumento teorico e pratico per la trasformazione del mondo. Abbiamo avuto modo di vedere compiersi tutto ciò che egli aveva previsto. Il marxismo sviluppato, è divenuto marxismo-leninismo e oggi marxismo-leninismo-maoismo e oggi vediamo come questa ideologia sia l'unica in grado di trasformare il mondo, di fare la rivoluzione e di condurci alla nostra meta irrinunciabile: il comunismo. La sua importanza è straordinaria.

Vorrei sottolineare brevemente questo: è un'ideologia, ma scientifica. Sicuramente dobbiamo comprendere che non possiamo fare nessuna concessione alle posizioni borghesi che tentano di ridurre l'ideologia del proletariato ad un semplice metodo perchè in questa maniera la si prostituisce, la si nega. Secondo noi l'ideologia del proletariato -scusate se insisto il presidente Mao ci ha detto "non basta dire una volta, ma cento volte, non basta dire a pochi ma a molti"-, il marxismo-leninismo-maoismo, oggi principalmente il maoismo, è l'unica ideologia onnicomprensiva perchè è vera e i fatti storici lo stanno dimostrando. Essa è il prodotto, oltre a quanto già detto, dello straordinario lavoro di figure storiche straordinarie come Marx, Engels, Lenin, Stalin e il presidente Mao, per conseguire risultati concreti; ma tra questi ne esaltiamo tre: Marx, Lenin e Mao come le tre bandiere che si concretizzano, ripetiamo ancora, nel marxismo-leninismo-maoismo e principalmente nel maoismo. Qual è principalmente il nostro problema oggi? E' innalzarlo, difenderlo e applicarlo e lottare perchè diventi la guida della rivoluzione mondiale. Senza ideologia del proletariato non c'è rivoluzione, senza ideologia del proletariato non c'è prospettiva per la classe e per il popolo, senza ideologia del proletariato non c'è comunismo.

D. A proposito di ideologia, che cos'è il pensiero Gonzalo?

R. Il marxismo ci ha sempre insegnato che l'essenziale è l'applicazione della verità universale. Il Presidente Mao ha insistito molto su questo: senza applicare il marxismo-leninismo-maoismo a una realtà concreta non si può dirigere una rivoluzione, non si può trasformare il vecchio ordine, né distruggerlo, né crearne un nuovo.

E' l'applicazione del marxismo-leninismo-maoismo alla rivoluzione peruviana che ha generato il pensiero Gonzalo nella lotta di classe del popolo, principalmente del proletariato, nell'incessante lotta dei contadini e nel generale quadro pulsante della rivoluzione mondiale: è in mezzo a tutto questo fragore, applicando il più fedelmente possibile la verità universale alle condizioni concrete del nostro paese, che si

è plasmato il pensiero Gonzalo.

Questo fu dapprima chiamato pensiero guida, e se oggi il partito e il congresso lo hanno sancito come pensiero Gonzalo è perchè si è prodotto un salto in questo pensiero guida, precisamente nello sviluppo della guerra popolare. In sintesi, il pensiero Gonzalo non è che l'applicazione del marxismo-leninismo-maoismo alla nostra realtà concreta: ciò ci conduce a quello che è specificatamente principale per il nostro partito, per la guerra popolare e per la rivoluzione nel nostro paese, sottolineo: specificatamente principale. Tuttavia per noi, vedendo l'ideologia in termini universali, il principale è il maoismo, lo ripeto ancora una volta.

D. Come agisce il revisionismo e voi, come lo combattete?

R. In primo luogo vorremmo ricordare che il marxismo non ha mai compiuto nessun progresso in tutta la sua storia se non per mezzo della lotta; in questo processo di sviluppo del marxismo si è sviluppato il revisionismo classico, consolidatosi durante la prima guerra mondiale. In seguito i comunisti si sono trovati di fronte un nuovo revisionismo, quello contemporaneo che cominciò a svilupparsi con Kruscev e i suoi seguaci e che attualmente inizia una nuova offensiva contro il marxismo avendo come centri più importanti l'URSS e la Cina.

Il revisionismo sorse fondandosi su una completa negazione del marxismo, il revisionismo contemporaneo fa altrettanto, tentando ancora di sostituire la filosofia marxista con una filosofia borghese; negando l'economia politica particolarmente per negare l'impovertimento crescente e l'inevitabilità del rovesciamento dell'imperialismo, affannandosi per falsificare e distorcere il socialismo scientifico per opporsi alla lotta di classe e alla rivoluzione, predicando il cretinismo parlamentare e il pacifismo.

Tutte queste concezioni sono state sviluppate dai revisionisti che hanno così puntato e puntano alla restaurazione del capitalismo e ad impedire lo sviluppo della rivoluzione mondiale negando l'invincibile concezione della classe. E' il caso di precisare alcuni punti per essere concreti: Il revisionismo agisce come qualsiasi imperialismo, per es. l'URSS, il socialimperialismo sovietico, predica e applica il cretinismo parlamentare, progetta e conduce azioni armate al fine di conquistare la supremazia mondiale, perpetra aggressioni, contrappone popoli, mette masse contro masse, divide la classe e il popolo; il revisionismo sovietico combatte con ogni mezzo tutto ciò che è autenticamente marxista e che serve alla rivoluzione, noi ne siamo un esempio. Così il socialimperialismo dell'URSS sviluppa nel mondo un protervo piano per diventare la superpotenza egemonica del pianeta usando tutti i mezzi a sua disposizione, tra questi occorre sottolineare il sostegno di falsi partiti comunisti, "partiti operai borghesi" come li chiamava Engels. Allo stesso modo agisce il revisionismo cinese e ogni revisionismo a seconda delle condizioni in cui si

trova e del "padrino che lo ossequia".

Perciò, per noi, il punto è combattere il revisionismo e combatterlo implacabilmente. Occorre ricordare, che ci è stato insegnato che non si può combattere l'imperialismo senza combattere il revisionismo, e il nostro congresso afferma che occorre combattere l'imperialismo, il revisionismo e la reazione mondiale implacabilmente.

Come combatterlo? Su tutti i piani, a partire dai tre piani classici: quello ideologico, quello economico e quello politico.

Se non combattiamo il revisionismo non possiamo dirci comunisti, un comunista ha l'obbligo di combattere instancabilmente il revisionismo. Noi l'abbiamo combattuto, l'abbiamo fatto sin dal principio; abbiamo avuto la fortuna di espellerlo dal partito sin dal 1964, realtà che si cerca di nascondere. Deve essere ben chiaro che la stragrande maggioranza del partito si unì innalzando la bandiera della lotta al revisionismo che il presidente Mao aveva issato, che si individuò e si colpì il revisionismo nelle file del partito sino a espellere Del Prado e la sua cricca. Da allora sino ad oggi abbiamo continuato a combattere il revisionismo non solo qui ma anche all'estero. Lo combattiamo internazionalmente, combattiamo il socialimperialismo di Gorbachev, il revisionismo cinese di quell'infame di Deng, il revisionismo albanese di Ramiz Alia, erede del revisionista Hoxha, così come combattiamo tutti i revisionisti che seguono la direzione del socialimperialismo, del revisionismo cinese, albanese ed ogni altro.

D. Presidente, nel caso peruviano qual'è l'espressione alta del revisionismo? Mi riferisco ai singoli esponenti.

R. Il sedicente Partito comunista Peruviano, quello che pubblicava "Unidad", quinta colonna del revisionismo sovietico, capeggiato dall'incallito revisionista Jorge Del Prado, da alcuni considerato riconosciuto rivoluzionario. In secondo luogo, Patria Roja, agenzia del revisionismo cinese coi capetti adoratori di Deng.

D. Crede che l'influenza del revisionismo nelle masse del paese crei una situazione ostile alla rivoluzione?

R. Se consideriamo ciò che Lenin ha affermato e che il presidente Mao ha ripreso sviluppandolo, il revisionismo è un distaccamento della borghesia nelle file del proletariato, da qui deriva che esso distingue e separa il movimento comunista e i partiti comunisti, che distingue e separa il movimento sindacale, che distingue e divide il movimento popolare.

Il revisionismo ovviamente è un cancro, un cancro che deve essere debellato, altrimenti non potremmo avanzare nella rivoluzione. Ricordiamoci quanto affermato da Lenin, sinteticamente: dobbiamo forgiarci su due terreni, forgiarci nella violenza rivoluzionaria e forgiarci nella lotta implacabile contro l'opportunismo, il revisionismo.

Credo che nel nostro paese si debba guardare non soltanto a questa questione per valutare la posizione delle masse, oc-

corre considerare anche quello che Engels chiamò "il colossale cumulo di immondizia", ci insegnò che un movimento che dura decenni come il movimento del proletariato e più ancora quello del popolo in generale, genera immondizie che devono essere eliminate una per una. Occorre tenere presente ciò e convincersi che è una necessità.

Quanto può influenzare le masse? Ciò che i revisionisti fanno tra le masse è operare per la capitolazione di fronte alla reazione interna, di fronte alla grande borghesia e ai latifondisti, alla dittatura burocratico-latifondista che è l'attuale stato peruviano. Internazionalmente, essi capitano all'imperialismo, al servizio del socialimperialismo o delle mire di grandezza cui si va rivolgendo la Cina di Deng. Crediamo che man mano che la rivoluzione con la guerra popolare si sviluppa, man mano che la lotta di classe si acutizza, il popolo, il proletariato lo comprendano sempre più, e d'altra parte, necessariamente, man mano che vedono quotidianamente revisionisti e opportunisti agire e tradirli in ogni occasione, il popolo e il proletariato tenderanno al compimento della loro missione di eliminarli da ogni ambito per quanto è possibile.

D. Crede che il revisionismo stia per essere definitivamente sconfitto nel paese?

R. Riprendendo quanto insegnato dai fondatori del marxismo, man mano che essi operano partecipando allo stato reazionario, le masse comprendano la nefasta natura del loro lavoro, man mano che li vedono agire, tutto il popolo e la classe non potranno che comprendere sempre più il loro ruolo nocivo, la loro condizione di trafficanti vendioperai, di opportunisti traditori. Il revisionismo ha cominciato a perdere la partita già molto tempo fa, già prima della guerra popolare, il revisionismo cominciò a perdere la partita già quando fu espulso dalle file del partito, perché cominciò allora a formarsi una generazione di comunisti coerenti che sono quelli che oggi, sotto la direzione del PCP, dirigono la guerra popolare e pensiamo che le masse, con il loro istinto di classe di cui parlava Mariategui, comprenderanno sempre di più questo.

Il revisionismo ha già perso la partita, è solo questione di tempo, il problema è già stato definito, la spazzatura ha già cominciato ad essere eliminata, bruciata, ripeto, è solo questione di tempo.

Cominciarono a perdere la partita già molti anni fa. Se andiamo oltre, se consideriamo i principi, persero la partita già quando si trasformarono in revisionisti, perché la partita è già persa quando si abbandonano i principi, il resto è questione di come la lotta di classe si sviluppa e di come un partito come il nostro è capace di svolgere il proprio ruolo, di come le masse lo sostengono, lo appoggiano, lo fanno avanzare, di come comprendono che è il loro partito, quello che difende i loro interessi. Sono le stesse masse che presenteranno il conto a quanti le hanno vendute e continuano a svenderle e condanneranno anche quelli che vorrebbero o cominciano a farlo.

D. Che giudizio merita la "nuova evangelizzazione" propugnata dal papa?

R. Marx ci ha insegnato che "la religione è l'oppio dei popoli". E' una tesi marxista pienamente valida oggi come domani: la religione è un fenomeno sociale prodotto dallo sfruttamento e si estinguerà man mano che lo sfruttamento sarà eliminato e che una nuova società sarà costruita. Questi sono i principi da cui non possiamo prescindere e che dobbiamo sempre tenere presenti. Occorre ricordare che, anche se il popolo ha una sua religiosità, ciò non è mai stato né sarà mai un ostacolo perché lotti per i suoi profondi interessi di classe al servizio della rivoluzione, in concreto, della Guerra Popolare. Sia ben chiaro che noi rispettiamo questa religiosità come un problema di libertà di coscienza religiosa, come riconosce il programma approvato dal congresso.

Detto questo la questione posta va vista, secondo noi, in relazione alla gerarchia ecclesiastica, al papato, a questa vecchia teocrazia. Questa seppe organizzarsi in un poderoso apparato già in epoca romana, per poi adattarsi alle condizioni del feudalesimo acquisendo un potere ancora maggiore, frenando sempre la lotta popolare e difendendo ideologicamente gli interessi di oppressori e sfruttatori come uno scudo reazionario, adattandosi sempre, cambiate le condizioni, alla nuova situazione.

Possiamo vedere chiaramente ciò se consideriamo il rapporto tra la chiesa e la rivoluzione borghese, la vecchia rivoluzione borghese, mi riferisco alla rivoluzione francese: la chiesa difese tenacemente il feudalesimo, per poi, attraverso molte contraddizioni, una volta che il feudalesimo fu rovesciato, - ripeto: attraverso molte contraddizioni - adattarsi all'ordine borghese divenendo ancora una volta uno strumento al servizio dei nuovi oppressori e sfruttatori. Che cosa vediamo dunque nella situazione attuale? Abbiamo la incontenibile prospettiva storica della rivoluzione proletaria mondiale, la nuova era iniziata nel 1917, è il problema di come il proletariato dirige le rivoluzioni per cambiare l'ordine sociale e generare una nuova e autentica società, il comunismo. Ebbene, come si pone la chiesa di fronte a ciò? Opera forte di tutta l'esperienza precedente, cerca di sopravvivere; in questo senso va interpretato il Concilio Vaticano II con cui la Chiesa cerca di dotarsi degli strumenti che le permettano prima di difendere il vecchio ordine come ha sempre fatto e, successivamente, di adattarsi a servire i nuovi sfruttatori per continuare a sopravvivere.

Il problema della "Nuova evangelizzazione" si riferisce esplicitamente a come la gerarchia ecclesiastica, in concreto il papa, considerano il ruolo dell'America Latina: come essi stessi affermano, la metà dei cattolici del mondo risiedono nell'America Latina - così diceva già nell'84 l'attuale papa -. Conseguentemente stanno cercando di utilizzare il quinto centenario della scoperta dell'America per lanciare un movimento di "nuova evangelizzazione"; in sin-

tesi ciò che pensano è questo: con la scoperta dell'America è iniziata, nel 1494, ufficialmente, l'evangelizzazione; al compirsi di questo nuovo centenario si intende sviluppare una "nuova evangelizzazione" per la difesa del bastione rappresentato dalla metà della cattolicità mondiale, la metà di quel bastione su cui si fonda il suo potere; questo è quanto cercano. Così i vescovi, il papa, cercano di difendere le proprie posizioni in America, al servizio dell'imperialismo americano, che è quello che domina principalmente in America Latina.

Occorre inquadrare questo piano all'interno di una campagna mondiale, considerando anche i rapporti con l'URSS nella ricorrenza del millennio della sua cristianizzazione o i rapporti con il revisionismo cinese, l'operato della chiesa in Polonia, in Ucraina etc.: è un piano mondiale, è all'interno di esso che si inserisce la "nuova evangelizzazione". Essi pretendono come sempre di difendere l'ordine sociale esi-

stente, di esserne lo scudo ideologico laddove l'ideologia della reazione, l'ideologia dell'imperialismo, ha fallito, pronti ad adattarsi e continuare a sopravvivere; ma il futuro sarà diverso, si attuerà la legge che Marx ha scoperto: la religione andrà dissolvendosi man mano che si dissolverà lo sfruttamento e che si distruggerà l'oppressione, e dato che la chiesa è al servizio delle classi sfruttatrici e che quella che va ad imporsi non sarà una classe sfruttatrice, il papato non potrà sopravvivere e la religione tenderà a dissolversi. Nel frattempo è necessario riconoscere la libertà di coscienza religiosa sinché gli uomini, progredendo nelle nuove condizioni oggettive, potranno avere una coscienza chiara, scientifica e trasformatrice del mondo.

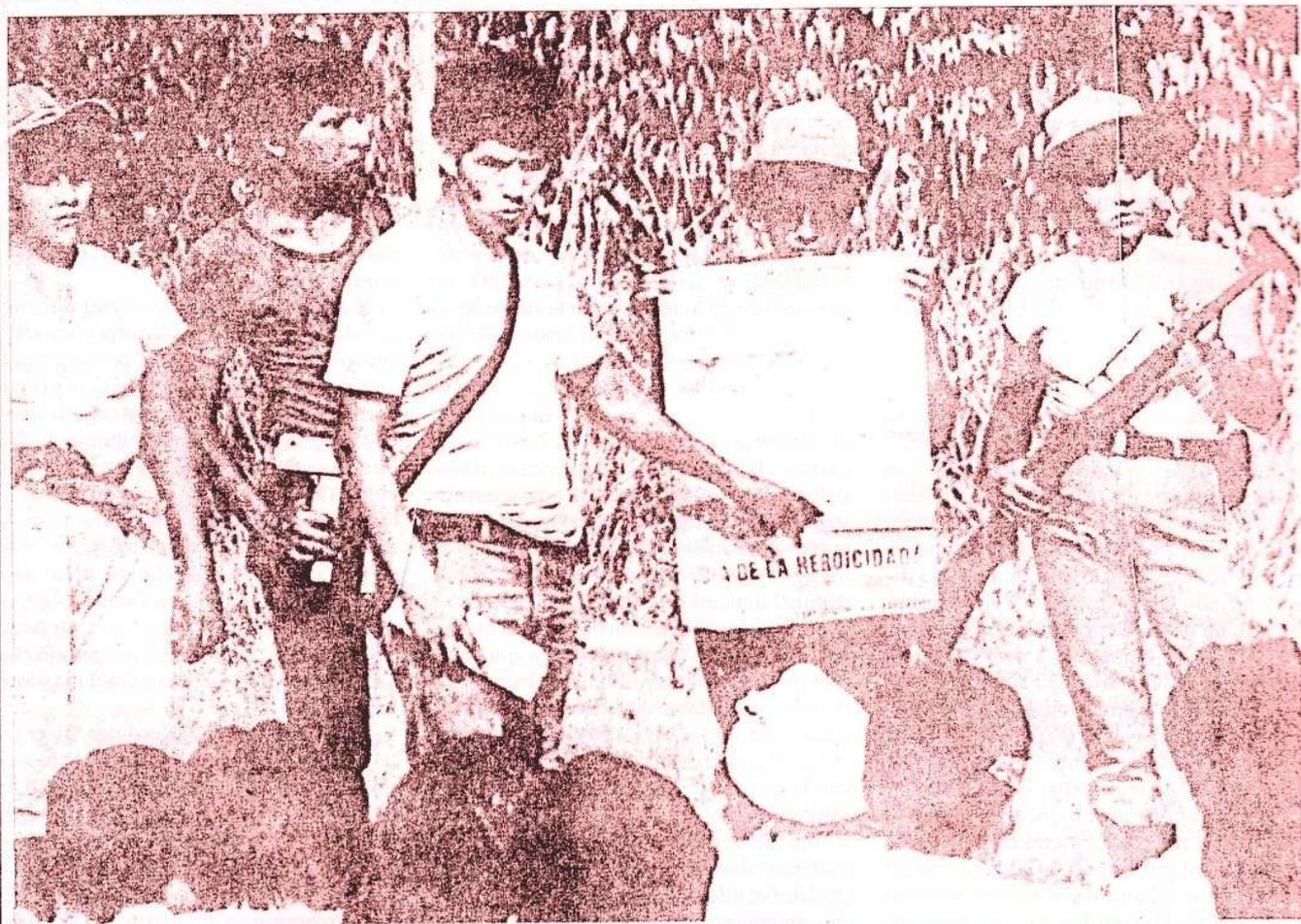
Secondo noi, di conseguenza, occorre considerare, in sintesi, la "nuova evangelizzazione" nel quadro di questo piano della chiesa per sopravvivere nelle nuove condizioni di una trasformazione che essa sa essere necessaria.

D. Date queste premesse si può concludere che le ripetute visite del papa nel paese hanno una qualche relazione con la Guerra Popolare e con l'appoggio che egli darebbe al regime di Garcia Perez?

R. Credo che sia proprio così. In generale le visite del papa in America Latina sono comuni all'importanza che questa riveste, le visite in Perù hanno inoltre lo scopo di invitarci a deporre le armi mentre le armi genocide sono state benedette in diverse occasioni nelle due visite del papa in Perù.

D. Quale sarebbe allora l'attitudine del PCP verso la gerarchia ecclesiale una volta assunto il potere?

R. Il marxismo ci ha insegnato: separare la chiesa dallo stato, è la prima cosa che faremo; in secondo luogo, ripeto, faremo rispettare la libertà di coscienza religiosa di ciascuno applicando pienamente questo principio: libertà di credere come di non credere, di essere ateo.



Combattenti del Partito Comunista del Perù tengono una riunione politica

SUL PARTITO

D. Passiamo ad un altro tema molto importante: il partito. Quali considera siano le lezioni più importanti del processo di crescita del PCP?

R. In proposito noi dividiamo in tre par-

ti la storia del partito correlate con i tre momenti dello sviluppo della società peruviana contemporanea. Il primo momento, la prima parte, è la costituzione del partito. In questa abbiamo avuto la fortuna di poter contare su Jose Carlos Mariategui, un marxista-leninista insigne, ma Mariategui, come era inevitabile, fu combattuto in vita, fu rifiutato, la sua linea fu abbandonata, e non

fu mai tenuto quel congresso di costituzione che egli lascerà come un compito in sospeso in quanto quello che fu chiamato congresso di costituzione approvò, come è noto, la cosiddetta "linea di unità nazionale" totalmente opposta alle tesi di Mariategui, il partito scivolò nell'opportunismo, nell'influenza del browderismo a cui è legato Del Prado e successivamente in quella de-

revisionismo contemporaneo. Tutto questo processo ci conduce al secondo momento, quello della ricostituzione del partito: questa è in sintesi una lotta contro il revisionismo, è un periodo che comincia a svilupparsi all'inizio degli anni '60 in forma già più chiara e intensa; questo processo porta la base del partito ad unirsi contro questa direzione revisionista e, come dicevo prima, a espellerla nella 4ª conferenza del gennaio '64. Il processo di ricostituzione si conclude negli anni '78-'79, in quegli anni ha termine questo momento e si entra nel terzo, quello della direzione della Guerra Popolare che stiamo tuttora vivendo.

Quali lezioni possiamo trarne? La prima è l'importanza della base di unità del partito e del rapporto di questa con la lotta nelle due linee. Senza di questa base e senza dei suoi tre elementi (1. marxismo-leninismo-maoismo, pensiero Gonzalo, 2. programma, 3. linea politica generale) non ci sarebbe il sostegno per la costruzione politico-ideologica del partito; ma senza lotta tra le due linee non ci sarebbe stata la base di unità del partito.

Senza una ferma e franca lotta di due linee nel partito non può fondarsi fermamente la sua ideologia, non può essere stabilito il programma né la linea politica generale, così come questi elementi non possono essere difesi né applicati né tantomeno sviluppati. La lotta delle due linee è fondamentale e deve essere concepita come una contraddizione, in accordo con il carattere universale della legge della contraddizione. Una seconda lezione è l'importanza della Guerra Popolare: un partito comunista ha come compito centrale la conquista del potere per la classe e per il popolo; il partito, una volta costituito, alla luce delle condizioni concrete deve sforzarsi per concretizzare questa conquista e può farlo solo per mezzo della Guerra Popolare. La terza importante lezione è la formazione di una direzione, una direzione è un elemento chiave, una direzione non si improvvisa, richiede tempi lunghi, un duro lavoro, un'ardua lotta per forgiarla perché questa sia una direzione per la Guerra Popolare. Una quarta lezione che possiamo trarne è la necessità di costruire la conquista del potere, perché man mano che si fa la Guerra Popolare, così questa conquista va costruita; cosa vogliamo dire? Che occorre generare organismi superiori a quelli della reazione. Queste crediamo siano le lezioni più importanti. Un'ultima lezione, infine, è l'internazionalismo proletario, il partito si è sempre sviluppato come parte del proletariato internazionale, ha sempre concepito la rivoluzione come parte della rivoluzione mondiale, sviluppare la Guerra Popolare - come dice il nostro slogan - al servizio della rivoluzione mondiale; perché? Perché un partito comunista ha al fine una meta finale insostituibile: il comunismo, ed essa o la raggiungiamo tutti o non la raggiunge nessuno.

D. Che significato ha Carlos Mariategui per il PCP?

R. Per il PCP Mariategui è il fondatore, e-

gli costruì il partito su chiare basi marxiste-leniniste e lo dotò di conseguenza di una posizione ideologica chiara; per Mariategui il marxismo-leninismo era il marxismo della sua epoca, egli dotò il partito di una linea politica generale. Mariategui, il più grande marxista latino-americano sino ad oggi, ci ha lasciato la sua più grande opera nella conformazione del PCP. Noi comprendiamo bene quanto ha implicato per il partito la sua perdita, ma deve essere chiaro che egli ha dedicato la sua vita per realizzare la sua grande opera; vogliamo dire che nella fondazione del partito egli spese la sua vita ma non ebbe il tempo per consolidarlo e svilupparlo, basti pensare che morì meno di due anni dopo la costituzione e un partito richiede tempo per consolidarsi, svilupparsi e poter realizzare il suo compito storico.

Vorremmo inoltre precisare che già nel '66 affermavamo che mai si sarebbe dovuto abbandonare la strada segnata da Mariategui e che il problema era ritornare al suo percorso e svilupparlo, soprattutto svilupparlo. Perché? Perché per quanto a livello mondiale il marxismo fosse già entrato in una nuova tappa, quella del maoismo, e nel nostro stesso paese si fosse particolarmente sviluppato il capitalismo burocratico, nonostante l'inevitabile lotta del proletariato e del popolo peruviano che non hanno mai cessato di battersi, affermavamo di dover ritornare a Mariategui e di doverlo sviluppare e abbiamo lottato per riscoprire Mariategui e riaffermarne l'attualità in quanto le leggi generali sono le stesse, specificate in nuove condizioni nazionali e internazionali.

Potremmo dire molte cose ma è meglio soffermarsi su alcune, nel 1975 fu pubblicata "Ritornare a Mariategui e ricostruire il partito", in questo breve documento dimostriamo contro molti di quanti oggi si definiscono mariateguisti, che Mariategui era un marxista-leninista convinto e dichiarato come egli stesso diceva; abbiamo affermato i cinque elementi costitutivi della sua linea generale, abbiamo dimostrato come in Mariategui si ritrovano tesi simili a quelle di Mao, basti considerare quelle sul fronte unico o sull'importante questione della violenza rivoluzionaria. Mariategui dice: "il potere si conquista con la violenza e si difende con la dittatura", "la rivoluzione è il parto sanguinoso del presente" e nel corso di molti anni riaffermò insistentemente il ruolo della violenza rivoluzionaria e della dittatura proletaria; affermava anche che al massimo una maggioranza parlamentare può servire a licenziare un governo ma non può licenziare la borghesia. Si deve inoltre sottolineare un elemento fondamentale del suo pensiero: fu un antirevisionista.

Abbiamo insomma lottato per ritornare a Mariategui e svilupparlo. Ma permettete mi di dire qualcosa d'altro, sarebbe bene domandare a qualcuno di quanti oggi si definiscono mariateguisti che cosa pensavano allora di Mariategui: lo negavano chiaramente e concretamente; mi riferisco a quelli del PUM, a quelli che provengono dalla

cosiddetta nuova sinistra che sostenevano l'inattualità di Mariategui in quanto cosa del passato, questa in sostanza era la loro semplice argomentazione. Ma ancora più importante è vedere se questi ed altri siano realmente dei mariateguisti, prendiamo il caso di Barrantes Langan, che ha di mariateguista se egli è la negazione completa delle tesi marxiste-leniniste che Mariategui sostenne con fermezza e decisione? Mariategui non fu mai elettoralista, affermava che occorreva utilizzare le elezioni come campagna di agitazione e propaganda; furono i revisionisti come Acosta che sostennero nel '45 che questa tesi era superata e che il problema era di conquistare voti; questo è ciò che fanno oggi i falsi mariateguisti, malati inguaribili del cretinismo parlamentare.

Noi, in sintesi, pensiamo questo: Mariategui è il fondatore del partito, il ruolo è definito nella storia; nessuno potrà mai negare la sua opera ma è necessario continuarla, svilupparla proseguendo precisamente lungo il suo cammino; la prosecuzione di un fondatore marxista-leninista quale era Mariategui, nel cui pensiero-ripeto-sono presenti tesi simili a quelle di Mao, è logicamente essere marxisti-leninisti-maoisti come siamo noi, i membri del PCP. Pensiamo che la figura del nostro fondatore sia un grandioso esempio e siamo orgogliosi di esserne stati fondati.

D. Che influenza ha avuto Mariategui nello sviluppo classista dei lavoratori peruviani?

R. Mariategui realizzò un grande compito nel corso di un'intensa lotta e scusate se approfitto della domanda per aggiungere altri elementi, egli già era marxista prima di partire per l'Europa; permetteteci di insistere su questo perché si dice solitamente che egli è diventato marxista in Europa, è cosa diversa. Ovviamente l'esperienza europea fu estremamente importante. Mariategui condusse una lotta ideologica molto importante, una lotta per quello che chiamava socialismo, termine che usava, come spiegò, perché ancora qui esso non era stato svenduto né prostituito come in Europa, ma ciò che egli diffondeva e sosteneva era il marxismo-leninismo.

Condusse una lotta politica di grande importanza per la formazione del partito e questo si collega col problema che oggi è dibattuto e anche artatamente distorto: il problema del dibattito tra Mariategui e Haya de la Torre: la questione, in sintesi è ben chiara, Mariategui affermò la formazione di un partito comunista, un partito del proletariato; Haya de la Torre la formazione di un fronte simile al Kuomintang poiché, sosteneva, il proletariato in Perù era minuscolo ed immaturo per poter generare un partito comunista, non erano altro che sciocchezze. E' bene inoltre considerare che quando si fondò l'APRA in Perù si presentò assai simile al Kuomintang di Chang Kai Shek, cioè di quel boia della rivoluzione cinese che fece il golpe controrivoluzionario del '27, teniamo ben presente ciò. Perché d'ora risalto a questo? Perché ora si parla di un haya-mariategui-



Combattenti del Partito Comunista del Perù

smo, persino di un haya-leninismo, ridicolo! Mariategui fu un marxista-leninista, Haya non è mai stato né marxista né leninista, mai! Si è sempre opposto alle tesi di Lenin. E' necessario sottolinearlo perché non si possano consentire queste calunnie che non sono che frodi, un tentativo per auspicare un' alleanza tra Izquierda Unida e l'APRA. Questa è la realtà, il resto è cialtroneria gratuita. Detto questo, torno alla sua domanda. Mariategui agì sempre in stretto legame con le masse, il proletariato e i contadini, a lui è teoricamente e praticamente legata la costituzione della CGTP, che è principalmente il prodotto del suo lavoro; stiamo parlando della CGTP delle origini sino alla sua parte finale degli anni 20, non dell'attuale CGTP che è la completa negazione delle tesi di Mariategui. Egli inoltre operò verso i contadini, in lui il problema dei contadini è sostanziale è il problema della terra ed, essenzialmente, quello degli indios come egli stesso giustamente affermava. Sviluppò parimenti un lavoro verso gli intellettuali come verso le donne e i giovani. Mariategui ha sviluppato il suo lavoro in legame con le masse indicandogli una strada, fondandone specifiche forme di organizzazione e agendo incisivamente per la crescita organizzativa del proletariato e del popolo in Perù.

D. Perché il PCP dà tanta importanza alla frazione, a quella frazione che ha ricostituito il partito?

R. E' questo un tema importante e poco conosciuto fuori dal partito. Cominciamo da questo: Lenin ha impostato il problema della frazione concependola come un insieme di uomini saldamente uniti per agire applicando i principi nella forma più pura e insegnandoci che la frazione doveva affermare apertamente le proprie posizioni politiche per condurre la lotta e sviluppare il par-

tito. E' questo concetto leninista che abbiamo ripreso per formare la frazione. Questa cominciò a formarsi all'inizio degli anni '60 ed è legata alla lotta tra marxismo e revisionismo a livello mondiale che naturalmente ebbe ripercussioni anche nel nostro paese. La frazione comincia a porsi il problema di come siluppare la rivoluzione in Perù e riprende le questioni poste dal presidente Mao che cominciavano allora ad essere diffuse. Quali questioni ci ponevamo? Che la rivoluzione in Perù necessitava di un partito saldamente fondato ideologicamente e politicamente, che i contadini costituivano la forza principale nella nostra società mentre il proletariato rappresentava la classe dirigente e che il processo che dovevamo seguire era dalle campagne alle città. Così la si pose al servizio della lotta contro il revisionismo di Del Prado e siamo stati parte di quelli che si sono uniti per serrare le file del partito ed espellere la cricca di Del Prado.

La frazione continua a crescere in una situazione in cui nel partito esistevano diverse frazioni, una capeggiata da Paredes ed altre due che agivano sotterraneamente, senza applicare i principi leninisti della frazione ma agendo come un partito dentro il partito, mi riferisco a Patria Roja e al suo gruppo chiamato "Ching Kang" e al sedicente "gruppo bolscevico". La nostra frazione aveva invece come centro la regione di Ayacucho. Essa, avendo già definito la propria linea nella 5ª conferenza del '65, cominciò ad affrontare il problema di come intendere i tre strumenti della rivoluzione. Si produsse così una lotta intestina e malcondiva, mancando di sufficiente coesione il partito si scisse. Per prima fu espulsa Patria Roja, espulsa dal partito per seguire una linea opportunistica di destra, per negare il presidente Mao, per negare Mariategui per nega-

re l'esistenza di una situazione rivoluzionaria nel paese. Rimase così tre frazioni.

Successivamente nella 6ª conferenza nazionale del '69 si definì la base di unità del partito e la ricostituzione di questo, due problemi che la frazione aveva affrontato così come nel '67 aveva affrontato le questioni fondamentali in una riunione della commissione politica allargata; Paredes e il suo gruppo non erano d'accordo con la ricostituzione del partito né con la base di unità del partito e organizzarono un piano per spaccarlo in quanto non riuscivano a controllarlo. Fu allora condotta una dura lotta contro questo liquidazionismo di destra. In questo modo rimasero due frazioni: la nostra e quella del cosiddetto "gruppo bolscevico". Questo propugnava un liquidazionismo di sinistra affermando la stabilità del regime e che di conseguenza non vi era una situazione rivoluzionaria, che il fascismo distruggeva tutto e che non si poteva condurre un lavoro di massa ma che era invece necessario limitarsi alla formazione di militanti in seminari etc..

In questa lotta la nostra frazione si è assunta da sola il compito della ricostruzione del partito. Lenin afferma che giunge il momento in cui una frazione che sia conseguente deve ricostruire il partito; questo fu il compito che la frazione si assunse. Bisognerebbe ora chiedersi: perché la frazione assunse la ricostituzione del partito? Perché non se ne fondò un altro come era di moda e come lo è tuttoggi? La prima ragione è che il partito fu fondato nel '28 su chiare basi marxiste-leniniste e che aveva allora una grande esperienza che è ricca di lezioni positive e negative; ma c'è di più: Lenin ci insegna che quando ci si trova in un partito che devia, che si scinde, o scivola nell'opportunismo, si ha l'obbligo di lottare per

riunirlo e non farlo costituisce un crimine politico. Così la frazione ha il merito di aver realizzato questo compito di aver lavorato per la ricostituzione del partito a partire dalla sua edificazione ideologica politica, basandosi sul maoismo, che allora definivamo Mao Tse Tung pensiero e sulla definizione di una linea politica generale. La frazione ha il grande merito di aver ricostituito il partito e facendolo aveva già lo strumento, l'"eroico combattente", quel partito comunista di nuovo tipo marxista-leninista-maoista che è l'avanguardia politica organizzata e non l'organizzazione politico militare come erroneamente altri affermavano, il partito è necessario per lanciarsi nella conquista in armi del potere attraverso la guerra popolare.

D. Quali cambiamenti si sono prodotti nel partito con la guerra popolare?

R. In primo luogo, principalmente, in base alla pratica precedente la guerra popolare ci è servita per comprendere il maoismo come una nuova, terza e superiore tappa del marxismo, ci è servita a sviluppare la militarizzazione del partito e la sua costruzione concentrica. La guerra popolare ci è servita a forgiare l'Esercito Guerrigliero Popolare formatosi nell'83.

L'Esercito Guerrigliero Popolare è importante, è la forma principale di organizzazione corrispondente a quando la guerra popolare è la forma principale di lotta; l'Esercito Guerrigliero Popolare che abbiamo fondato e che si sviluppa pulsante è stato edificato alla luce delle tesi del presidente Mao e di un'altra molto importante sulla milizia popolare di Lenin: Lenin ci dice che l'esercito può essere usurpato e manovrato per una restaurazione, per questo teorizzò la milizia popolare che doveva assumere le funzioni di Esercito, di polizia e di amministrazione; tesi che, anche se per circostanze storiche non fu mai attuata, è tanto importante e valida che il presidente Mao si preoccupò di sviluppare la milizia popolare. Il nostro esercito nasce con queste caratteristiche, è stato edificato tenendo presenti queste esperienze ma ha una peculiarità: noi abbiamo un'articolazione di tre forze: una forza principale, una locale, e una di base, non abbiamo una milizia indipendente ma essa è legata con la stessa base dell'esercito; potremmo anche dire che nelle condizioni concrete un esercito guerrigliero popolare non poteva essere costruito altrimenti, ma in realtà sono stati i principi che ci hanno guidato. Questo esercito, nonostante le sue caratteristiche ha potuto agire in ogni situazione ed è in grado di produrre quegli aggiustamenti che si rendessero necessari.

Un'altra questione derivata dalla Guerra Popolare è connessa al suo scopo principale: il nuovo potere. Noi vediamo il problema legato a quello del fronte, alla luce di quanto affermato da Mao nella sua opera "Sulla nuova democrazia". Abbiamo inoltre tenuto presente l'esperienza negativa del frontismo in Perù dove il fronte unico è stata e continua ad essere occasione di traffici politici, ieri con il cosiddetto "Fronte di libera-

zione nazionale" e oggi con la cosiddetta Izquierda Unida o altri aborti del genere come la tanto strombazzata "Convergenza socialista". Abbiamo cioè sempre tenuto in conto i principi e le condizioni concrete della nostra realtà; per questo non comprendiamo perché ci definiscono dogmatici. Tutto questo ci ha condotti alla formazione del Fronte Rivoluzionario di Difesa del Popolo; in proposito vi è da aggiungere un altro elemento: fummo noi che creammo il primo fronte di difesa del popolo ad Ayacucho, esperienza di cui, deformandola, si è appropriata Patria Roja per costituire il suo FEDIP di cui persino il nome è sbagliato, in quanto, se è un fronte di difesa del popolo, come mai non ne difende gli interessi? Il Fronte Rivoluzionario di Difesa del Popolo fu costruito sul campo e lo abbiamo concretizzato come potere, come comitato popolare e questi comitati popolari di una stessa area costituiscono una base di appoggio e l'insieme delle basi d'appoggio è quello che noi chiamiamo la Repubblica Popolare di Nuova Democrazia in formazione. Per quanto riguarda le città il problema è affrontato mediante la formazione del Movimento Rivoluzionario di Difesa del Popolo che serve anche per condurre la guerra popolare nelle città, ad accumulare le forze, a dissolvere l'ordine reazionario e a realizzare la coagulazione delle classi in funzione della futura insurrezione.

Altri cambiamenti sono legati alla formazione dei militanti; ovviamente la guerra forgia in maniera diversa, temprata, ci permette di incarnare più profondamente l'ideologia, di generare dei militanti ferrei nel principio di affrontare la morte, di strappare l'alloro della vittoria. Potremmo anche dire di altri cambiamenti del partito su altri piani e di altra portata, ma è meglio parlare ora di ciò che è in relazione con la rivoluzione mondiale: la Guerra Popolare ha permesso al partito di dimostrare chiaramente come appropriandosi del marxismo-leninismo-maoismo possiamo sviluppare una guerra popolare senza dipendere da nessuno, da nessuna potenza né da nessuna superpotenza; di dimostrare come sia possibile appoggiarsi sulle proprie forze per condurre la guerra popolare. Tutto ciò ha dato al partito un prestigio a livello internazionale come non aveva mai avuto prima e questa non è una affermazione presuntuosa - lungi da noi qualsiasi vanità - è un semplice fatto che ci permette di contribuire come mai prima allo sviluppo della rivoluzione mondiale. In questo modo il partito, per mezzo della Guerra Popolare, sta attuando il suo compito di partito comunista del Perù.

D. Come partecipano gli operai e i contadini all'Esercito Guerrigliero Popolare?

R. Partecipano principalmente i contadini, specie quelli poveri, come combattenti e dirigenti, ai diversi livelli. Nella stessa forma partecipano anche gli operai, anche se la loro percentuale è ancora insufficiente.

D. Dove si sviluppa maggiormente il nuovo potere, nella campagna o nella città?

R. Sviluppiamo il nuovo potere soltanto

nelle campagne, si manifesterà nelle città solo nella fase finale della rivoluzione. E' la questione del processo della Guerra Popolare; credo che quando vedremo nelle città la Guerra Popolare potremo trattare meglio su questo punto.

D. Cambiando argomento. Nei documenti del PCP si afferma che lei è il capo del partito e della rivoluzione. Quali implicazioni ha questa affermazione e come si oppone alla tesi revisionista del culto della personalità?

R. Dobbiamo ricordare le tesi di Lenin sul rapporto masse-classe-partito-capi. Consideriamo che la rivoluzione, il partito, la classe generano capi, un gruppo di capi, in ogni rivoluzione è stato così. Pensiamo ad esempio alla Rivoluzione d'Ottobre, abbiamo Lenin, Stalin, Sverlov e alcuni altri, un piccolo gruppo; lo stesso accadde nella Rivoluzione Cinese, anche in quel caso troviamo un piccolo gruppo: Mao, Kang Sheng, Chiang Ching, Chang Chug-chao ed altri. In ogni rivoluzione è stato così e così è anche per la nostra, non potremmo essere un'eccezione, qui non vale che ogni regola ha un'eccezione, qui si tratta del compimento di una legge. Ogni processo, dunque, ha dei capi ma ve n'è uno che sovrasta gli altri o che semplicemente dirige a seconda delle condizioni, perché non possiamo considerare tutti i capi in una sola dimensione: Marx è Marx, Lenin è Lenin, Mao è Mao; ognuno è irripetibile.

Nel nostro partito, nella nostra rivoluzione e Guerra Popolare, il proletariato ha generato un insieme di capi per necessità e casualità storica, nel senso in cui le intendeva Engels: è una necessità che si generino dei capi, ma chi concretamente lo diventa è determinato dalla casualità ossia dall'insieme delle condizioni specifiche che si concretizzano in un momento e in un luogo determinato. Anche nel nostro caso si è generata una direzione, come fu riconosciuto per la prima volta nella conferenza nazionale allargata del '79. Qui troviamo una questione fondamentale che merita di essere rimarcata: non esiste direzione che non si fondi su di un pensiero proprio, quale che sia il grado di sviluppo di questo. Chi è divenuto dirigente del partito ha quindi a che vedere con la necessità e casualità storica; nessuno può prevedere ciò che la rivoluzione e il partito può fare di ognuno di noi e quando ciò si verifica l'unica cosa da fare è assumersene la responsabilità.

Noi siamo partiti dalla tesi di Lenin che è giusta e corretta; il culto della personalità è una concezione revisionista; già Lenin ci mise in guardia contro la negazione dei capi, così come sottolineò la necessità che la classe, il partito, la rivoluzione, promuovano dei propri dirigenti, dei capi, una direzione. Occorre qui distinguere: un dirigente è una carica organizzativa, mentre i capi e la direzione li intendiamo come un riconoscimento di autorità di partito e rivoluzionaria acquisita e dimostrata nella lotta di quanti, in teoria come in pratica, dimostrano di essere capaci di dirigerci e guidarci al-

la vittoria, per il conseguimento dei nostri ideali di classe.

Kruschev sollevò il problema del culto della personalità per combattere Stalin, ma sappiamo tutti che fu solo un pretesto, il vero scopo era di combattere la dittatura del proletariato. Oggi Gorbachev risolveva la questione del culto della personalità come già avevano fatto i revisionisti cinesi Liu Shao Chi e Deng Hsiao Ping, di conseguenza si tratta di una tesi revisionista che in sostanza si oppone alla dittatura del proletariato e alla direzione e ai capi del processo rivoluzionario in generale per decapitarlo. Anche nel nostro caso, in concreto, si cerca di decapitare la Guerra popolare; noi non abbiamo ancora una dittatura del proletariato ma un nuovo potere che si sviluppa secondo una pratica di nuova democrazia, di dittatura congiunta di operai, contadini e progressisti. Nel nostro caso, dunque, l'obiettivo principale è di decapitarci perchè la reazione e i suoi servi sanno bene che non è facile generare dei capi e una direzione e che una Guerra Popolare, come quella che stiamo facendo, necessita di capi e di una direzione, di qualcuno che la rappresenti e la capeggi, e di un gruppo capace di dirigerla

e che lo faccia inflessibilmente. In sintesi, il culto della personalità è una tesi revisionista che non ha nulla a che vedere con la nostra concezione sui capi che si ricollega al leninismo.

D. Che significato ha per lei e per il suo partito la celebrazione del primo congresso?

R. Ripeto, è una grande vittoria: è la realizzazione di un compito in sospeso che il nostro stesso fondatore aveva stabilito. Abbiamo tenuto il primo congresso del PCP, che cosa significa? Ribadiamo che nessuno dei quattro congressi tenuti sino al '62 può essere considerato marxista; nessuno era sufficientemente legato alla concezione del proletariato. Il congresso, tenuto nel momento storico attuale, è marxista-leninista-maoista perchè il maoismo è la nuova, terza e superiore tappa e, in ultima analisi, la principale delle tre. Vi è inoltre il pensiero Gonzalo, è su questo che si è fondato il congresso, esso si è prodotto nel processo di applicazione della verità universale, del marxismo-leninismo-maoismo, alla situazione concreta della nostra realtà.

Il congresso ci ha permesso di fare un bilancio di tutto il processo condotto sino ad

ora e trarne lezioni positive e negative. Ci ha permesso di sancire la base di unità del partito, delineata nei suoi tre elementi: 1) l'ideologia, il marxismo-leninismo-maoismo pensiero Gonzalo, 2) il programma, 3) la linea politica generale con al suo centro la linea militare. Il congresso inoltre ha stabilito solide basi per la conquista del potere in prospettiva, ripeto, in prospettiva.

Solo nel corso della Guerra Popolare ci è stato possibile tenere il congresso e dico questo perchè già nel '67 pensavamo di realizzare il quinto congresso e nel '76 di tenere il congresso della ricostituzione. Per tutti questi anni abbiamo tentato ma ciononostante non siamo riusciti, perchè? E' la conferma di quanto già osservato in altri partiti che, mentre si apprestano a iniziare la lotta armata, si dividono in grandi lotte interne che producono divisioni, spaccature e frustrano lo sviluppo della presa del potere in armi. Ciò ci indusse nel '78 a posticipare il congresso per tenerlo nel pieno sviluppo di una guerra popolare: facemmo un ragionamento semplice e sensato, essendo noi in guerra con quanti si opponevano alla guerra popolare, in un congresso e in un partito con le armi in pugno, con una guerra popo-



lare in corso, come avrebbero potuto essere presenti quelli che si opponevano allo sviluppo della guerra popolare? Non avrebbero più potuto produrre nessun tipo di danno.

Il congresso ha prodotto altri risultati, ci ha fatto comprendere più profondamente il processo della guerra popolare e in particolare la necessità di costruire la presa del potere. Il congresso ha inoltre prodotto un salto nella lotta e ciò è positivo, è necessario dirlo con chiarezza anche se può essere male interpretato, ma in definitiva siamo già vaccinati contro le cattive interpretazioni di elementi estranei e controrivoluzionari. Nel congresso si è definito che la lotta tra le due linee nel partito si sviluppa contro il revisionismo come nemico principale.

Ciò necessita di una piccola spiegazione: non esiste nel partito una linea opportunistica di destra; in questi momenti ci sono solo attitudini, idee, principi e anche posizioni di destra isolata ma, proprio approfondendo questo problema il congresso ha concluso che combattere il revisionismo come pericolo principale è la forma migliore con cui il partito può premunirsi e scongiurare che in esso possa esprimersi una linea opportunistica di destra che sarebbe revisionista.

Mao disse sempre di preoccuparsi del revisionismo poichè questo è il nemico principale che ha la rivoluzione nel mondo. In questo modo ci compattiamo verso l'esterno poichè ogni espressione all'interno del partito di attitudini, idee, principi e posizioni di destra sono legate alla dinamica ideologica, alle ripercussioni della lotta di classe, delle campagne dello stato reazionario, dell'azione dello stesso revisionismo nel paese, delle attività controrivoluzionarie dell'imperialismo, specie in riferimento alla lotta tra le due superpotenze e allo sporco lavoro del revisionismo a livello mondiale. In questo modo il partito ci vaccina, ci prepara e noi alziamo la guardia e così, sviluppando una franca e ferma lotta delle due linee in seno al popolo, in quanto, ripeto, non esiste una linea opportunistica di destra, possiamo evitare che possa presentarsi una linea revisionista. Ciò che ho detto può essere male interpretato ma occorre dire le cose e insegnarle alle masse. Il congresso ci arma e ci impone di guardarci dal revisionismo, di combatterlo implacabilmente ovunque si presenti, a partire dalla lotta a qualsiasi espressione di esso che possa manifestarsi all'interno del partito. Così ci armiamo meglio per combattere il revisionismo fuori delle nostre fila e a livello mondiale. Questo è uno dei punti più importanti del congresso.

Il congresso ci ha dato una grande unanimità, sì unanimità, riprendiamo fortemente ciò che raccomandava Lenin: un partito per affrontare situazioni complesse e difficili come quelle che affrontiamo quotidianamente, specie nei momenti decisivi nei quali ci troviamo, deve essere unanime. Occorre lottare per avere un'unica linea chiara e definita e un'unica concezione per tenere un'unità ferrea e colpire incisivamente. E'

anche questo un risultato del congresso, un'unanimità, insisto, ottenuta attraverso la lotta delle due linee. Perché agiamo così? Ripeto ancora una volta, il partito è una contraddizione, e la contraddizione contiene due aspetti in lotta, è così e nessuno può prescindere da ciò.

Il nostro partito dunque è oggi più unito che mai, è più unito per gli alti compiti che ha di fronte, che deve affrontare con fermezza e risoluzione. Su un altro piano, il congresso, obiettivamente ha selezionato il comitato centrale ed è il primo congresso che nomina un comitato centrale. In congresso ci ha dato tutte queste cose e, infine, come tutti sanno, esso costituisce il più alto livello di un partito, ciò che esso sancisce risulta valido ad un livello organico più elevato. Esso ci rende oggi più forti, più uniti, più decisi, più risoluti; ma occorre sottolineare che il congresso è figlio del partito e della guerra, senza la guerra popolare non avremmo potuto realizzare questo compito storico che era in sospenso da quasi sessant'anni, sin dalla fondazione del partito nel '28, ma ciò che è importante è che il congresso potenzia lo sviluppo della guerra popolare, la guerra popolare è oggi più forte e si potenzierà molto più che ieri.

Per tutto ciò per noi membri del PCP il congresso è una vittoria indimenticabile che resterà impressa nella nostra storia di partito. Da essa ci attendiamo grandi risultati al servizio del proletariato e del popolo peruviano e del proletariato internazionale, delle nazioni oppresse e dei popoli del mondo.

D. Alcuni sostengono che la realizzazione del primo congresso del PCP, per le stesse condizioni in cui è avvenuta, di intensa guerra popolare in corso, ha significato un duro colpo per le forze reazionarie. Cosa ne pensa?

R. Credo che la stessa esistenza di questa opinione dimostra che esistono in questo paese una classe e un popolo che comprendono quanto andiamo facendo: per noi è un grande riconoscimento che ci spinge a sforzarci sempre più per meritare questa fiducia e questa speranza.

D. Vi sono state epurazioni nel partito prima della realizzazione del congresso?

R. No, nel nostro caso un'epurazione è avvenuta prima dell'inizio della guerra popolare, nel nono plenum del '79; conducemmo allora una dura lotta contro la linea opportunistica di destra che si opponeva alla guerra popolare, fu allora che vi furono espulsioni ed un'epurazione del partito. Come è stato ben detto le espulsioni rafforzano e noi ci rafforzammo, prova ne è che iniziammo la guerra popolare e che la conduciamo ormai da otto anni.

D. Molti si domandano quale sia la radice della forza e decisione dei militanti del PCP, forse è la sua solida formazione ideologica? Come si sviluppa la formazione ideologica dei militanti?

R. La forza dei militanti del partito si fonda sulla formazione ideologica e politica; sul fatto che militanti abbracciano l'ideolo-

gia del proletariato e la sua attualizzazione, il marxismo-leninismo-maoismo pensiero Gonzalo, il programma e la linea politica generale e il suo centro, la linea militare. Da ciò deriva la forza dei militanti del partito, cosa di cui ci preoccupava parecchio per l'inizio della guerra popolare: durante la preparazione di questa ci ponemmo il problema fissando due alti obiettivi: rompere con la vecchia società, dedizione completa alla rivoluzione sino al sacrificio della vita. E' significativo ricordare il plenum dell'80 e la scuola militare; al termine di questi ci assumemmo tutti l'impegno di iniziare la guerra popolare, un impegno solenne successivamente condiviso da tutto il partito.

Come si svolge concretamente ciò? Parte innanzitutto da come si va formando ognuno dei futuri militanti: prima di tutto nella lotta di classe; ognuno vi partecipa, avanza, lavora sempre più vicino a noi sinchè ciascuno individualmente prende la grande decisione di entrare nel partito; questo considera la sua situazione, i suoi meriti, i suoi limiti, perchè tutti ne abbiamo, e ne approva la militanza se è il caso. Nel partito comincia la sistematica formazione ideologica: è in questa che noi diventiamo comunisti, è in questa che creiamo dei comunisti. La situazione degli ultimi anni è caratterizzata dal fatto che la militanza si temprava nel corso della guerra; è in un partito che dirige la guerra popolare che si chiede di entrare, cioè di diventare comunisti principalmente come combattenti dell'Esercito Guerrigliero Popolare o come amministratori negli organismi di nuovo stato che stiamo organizzando.

Per questo la guerra popolare è un altro elemento molto importante nella costruzione e nella forgia dei militanti.

In sintesi, anche se si parte dal livello ideologico-politico, è la guerra popolare che forgia il militante, e in questa ardente fucina il partito ci modella perché avanziamo. Ciononostante vi è sempre una contraddizione tra la linea rossa e quella avversa, queste sono sempre presenti poichè non esistono comunisti al 100%; e in noi stessi si sviluppa la lotta tra le due linee, questa è fondamentale anche per la formazione dei militanti; lo scopo è che la linea rossa prevalga sempre fra noi, è a questo che puntiamo.

Così i militanti si formano e la storia dimostra di quale grado di eroismo siano capaci essi come gli altri figli del popolo.

D. Lei considera che una delle espressioni più alte dell'eroismo dei militanti del PCP si sia manifestata nelle carceri il 19 giugno 1986?

R. Quella fu sicuramente un'alta espressione di eroismo, ma consideriamo eroismo rivoluzionario ancora maggiore quello manifestatosi di fronte al genocidio degli anni '83-'84 quando affrontammo le Forze Armate che entravano per la prima volta in campo. Quello è sino ad oggi il maggior genocidio di massa e contro di esso si manifestarono grandiosi esempi di combattività popolare, che furono di vitale importanza. Inoltre vi furono esempi di massa di e-

roismo, di disciplina di sacrificio della vita non solo da parte dei comunisti, ma da parte di contadini, di operai, di intellettuali, di figli del popolo, fu quella la più grande manifestazione di eroismo rivoluzionario di massa e anche la nostra maggiore esperienza educativa.

Potreste allora chiederci perchè consideriamo il 19 giugno giorno dell'eroismo? Il 19 giugno è un episodio che dimostra al popolo e al mondo ciò di cui sono capaci i comunisti convinti e i rivoluzionari conseguenti perchè non morirono soltanto comunisti, la maggior parte di quanti morirono erano rivoluzionari. Per questo il 19 giugno diventa un simbolo, perchè ha una data precisa mentre il genocidio generale si è prolungato per due anni, sono fatti dispersi in molte date; il 19 giugno è un singolo fatto di grande risonanza che indignò il Perù e tutto il mondo, per questo consideriamo il 19 giugno giorno dell'eroismo.

D. Come può il PCP sostenere materialmente il grande apparato di partito, compreso l'Esercito Guerrigliero Popolare?

R. Alcune precisazioni, sul partito il presidente Mao ci ha insegnato, come sempre ci hanno insegnato Marx, Lenin e gli altri grandi marxisti, che il partito non è un partito di massa, che esso ha però carattere di massa ed è contemporaneamente un'organizzazione selezionata, una selezione dei migliori, dei fidati, di quelli - come diceva Stalin - che "hanno stoffa", che sono numericamente pochi in rapporto alle grandi masse, il partito difende gli interessi del proletariato, ne assume gli interessi di classe, e intanto assume l'emancipazione del proletariato che potrà realizzarsi soltanto col comunismo. Ma siccome alla rivoluzione partecipano le altre classi che formano il popolo, il partito difende anche i loro interessi alla luce del fatto che il proletariato può emancipare se stesso soltanto emancipando tutti gli oppressi, in altra maniera non potrebbe emanciparsi. Per questo il partito ha carattere di massa ma esso non è di massa; il partito di massa di cui tanto si parla non è che un'espressione, ancora una volta, di vecchie posizioni revisioniste; sono questi partiti di aderenti, di funzionari, macchine organizzative; il nostro è un partito di militanti, di dirigenti, una macchina di guerra così come Lenin esigeva. Si può avere un esempio di quanto dico se pensiamo quanti bolscevichi esistevano al momento della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre: 80 mila in un paese di 150 milioni di abitanti.

Il partito è un sistema di esercito numericamente molto maggiore, più ampio pone anche delle necessità specifiche. Il marxismo e Mao in particolare ci insegnano come risolvere anche questo problema. Il PC cinese sotto la guida di Mao concluse che l'appoggio economico esterno ai partiti era deleterio ed era un principio revisionista e che il partito deve invece contare sulle proprie forze; e questo è ciò che abbiamo applicato: contiamo sulle nostre forze. Appoggiarsi alle nostre forze sia in relazione alle necessità economiche, sia in relazione a come orien-

tarsi ideologicamente e politicamente, a partire da questo possiamo vedere correttamente come assumere le necessità economiche che si presentano costantemente, sarebbe assurdo affermare che non esistono.

Ebbene, basandoci su questi principi abbiamo risolto il problema e continueremo a risolverlo appoggiandoci alle masse. Sono le masse del nostro popolo, è il proletariato, la nostra classe - perchè è la nostra classe, ad essa diamo conto, di essa siamo al servizio - , sono i nostri contadini, principalmente quelli poveri, sono gli intellettuali, la piccola borghesia, gli avanzati, i rivoluzionari, quelli che vogliono una trasformazione radicale, in una parola la rivoluzione, sono essi quelli che ci sostengono. Se andiamo oltre, sono soprattutto i contadini poveri che si tolgono il pane di bocca per darcelo, che ci danno un pezzo del loro mantello, un angolo della loro capanna, sono loro che ci sostengono, ci appoggiano, ci danno il loro stesso sangue, così come lo danno i proletari, così come gli intellettuali. Così noi stiamo agendo, basandoci su questi principi.

Questo problema ci porta a successive questioni. Partire da questo fondamento ci permette di essere indipendenti, di non dipendere da nessun bastone di comando così come era diventato costume nel MCI: Kruscev era un campione del bastone di comando come oggi lo sono Gorbachev e Deng, questo sinistro personaggio; indipendenza, perchè ogni partito comunista deve decidere da solo in quanto è responsabile della sua rivoluzione, il che non significa slegarsi dalla rivoluzione mondiale ma porsi precisamente al suo servizio. Ciò ci permette l'autodeterminazione, il decidere da noi stessi. Il presidente Mao diceva: ci diedero molti consigli: alcuni buoni, altri cattivi, i buoni li accettavamo e i cattivi li rifiutavamo; ma se avessimo accettato il principio erroneo la responsabilità non sarebbe stata di chi ce l'aveva suggerito, ma nostra. Perchè? Perchè abbiamo l'autodeterminazione, che ci accompagna all'indipendenza e ci riporta all'autoso-

stentamento, a doversi basare sulle nostre forze.

Questo vuol dire che ci allontaniamo dall'internazionalismo proletario? NO. Siamo al contrario internazionalisti entusiasti e coerenti; siamo persuasi dell'appoggio che ci offrono il proletariato internazionale, le nazioni oppresse, i popoli del mondo, e gli stessi partiti e organizzazioni autenticamente marxiste, quale che sia il loro grado di sviluppo; riconosciamo che ciò che in primo luogo ci danno, il loro primo appoggio è la loro stessa lotta, la propaganda e l'informazione che essi sviluppano che ci conquistano opinione pubblica; così si esprime l'internazionalismo proletario come anche nei consigli che ci danno, nelle opinioni che si dibattono ma, insisto, siamo noi che dobbiamo decidere se accettarli o meno; se sono giusti sono benvenuti, ovviamente, perchè tra partiti abbiamo l'obbligo di aiutarci specie in questi tempi difficili e complessi.

Allora, riassumendo, onore alla lotta che sviluppano il proletariato, le nazioni oppresse, i popoli del mondo e i partiti e le organizzazioni autenticamente marxiste, tutta questa lotta è il primo grande contributo concreto dell'internazionalismo proletario. Tuttavia il più grandioso aiuto di cui disponiamo è il marxismo-leninismo-maoismo, l'ideologia del proletariato internazionale, che la classe operaia ha generato in lunghi decenni di lotta in tutto il mondo, è questo il più grande aiuto che riceviamo perchè è la luce, senza questa luce non vedremmo nulla, ma con questa luce i nostri occhi possono vedere e le nostre mani agire. Così vediamo questo problema e così avanziamo.

D. Forse la domanda è inutile ma vorremmo chiederle la sua opinione circa i partiti revisionisti che si sostengono sulle grandi potenze imperialiste e socialimperialiste.

R. Hanno tradito la rivoluzione mondiale e tradiscono la rivoluzione di ciascun paese, la classe e il popolo per servire superpotenze e potenze imperialiste, diventando pedine nella lotta per il dominio del mondo.



Manifestazione degli abitanti di Huaycàn che rivendicano i servizi essenziali come luce, acqua, ecc...

GUERRA POPOLARE

D. Parliamo della Guerra Popolare: che significato ha la violenza per il presidente Gonzalo?

R. Per quanto riguarda la violenza partiamo da un principio stabilito da Mao: la violenza è una legge universale senza eccezione, intendo la violenza rivoluzionaria; questa violenza è quella che permette di risolvere le fondamentali contraddizioni con un esercito per mezzo di una Guerra Popolare. Perché partiamo dalle tesi del presidente Mao? Perché grazie a lui il marxismo si è rafforzato ed è giunto ad affermare che non vi sono eccezioni. Marx aveva già definito la violenza come parte della storia, Lenin ci ha parlato del panegirico della violenza rivoluzionaria fatto da Engels ma è Mao che ha affermato che è una legge universale senza eccezioni, perciò è da questa tesi che partiamo. E' una questione sostanziale del marxismo perché senza violenza rivoluzionaria non si può sostituire una classe con un'altra, non si può rovesciare il vecchio ordine per stabilirne uno nuovo, diretto dal proletariato per mezzo del partito comunista. Il problema della violenza rivoluzionaria è una questione che si mette sempre di più in discussione e perciò noi comunisti e rivoluzionari dobbiamo riaffermare i nostri principi. Il problema della violenza rivoluzionaria è come attuiamo la Guerra Popolare, secondo noi la questione è che il presidente Mao teorizzando la guerra popolare ha dotato il proletariato della sua linea militare, della sua teoria e pratica militare di validità universale, pertanto applicabile ovunque secondo le condizioni concrete. Il problema della guerra lo vediamo così: la guerra ha due aspetti, uno la distruzione e l'altro la costruzione, principale è quello della costruzione; non avere questa concezione significa indebolire la rivoluzione. Dall'altro lato, da quando il popolo prende le armi per rovesciare il vecchio ordine, da quel momento la reazione cerca di schiacciare, di distruggerlo, di annientarlo con tutti i mezzi a sua disposizione. E' quanto abbiamo visto, vediamo e vedremo sempre di più nel nostro paese sinché non avremo demolito il vecchio stato peruviano.

Quanto alla cosiddetta guerra sporca, vorrei segnalare che si imputa a noi il fatto che le forze armate reazionarie da noi l'avrebbero appresa, questa accusa significa non comprendere ciò che è una rivoluzione, una guerra popolare.

In generale la reazione per mezzo delle sue forze armate e repressive attua il tentativo di eliminarci, di farci sparire. Per quale ragione? Perché noi vogliamo lo stesso di loro, vogliamo eliminarli ed estinguerli come classe. Già Mariategui affermava che solo distruggendo, demolendo il vecchio ordine sociale si può costruire uno nuovo; noi, in ultima analisi, recepiamo questo problema alla luce del principio fondamentale della guerra posto da Mao: il principio di annien-

tare le forze del nemico preservando le proprie. Sappiamo bene che la reazione pratica e praticcherà il genocidio, ci è perfettamente chiaro e, conseguentemente, ci si pone il problema del costo: per annientare il nemico e preservare le proprie forze e soprattutto per svilupparle occorre pagare un prezzo di guerra, un prezzo di sangue, la necessità del sacrificio di una parte per la vittoria della guerra popolare.

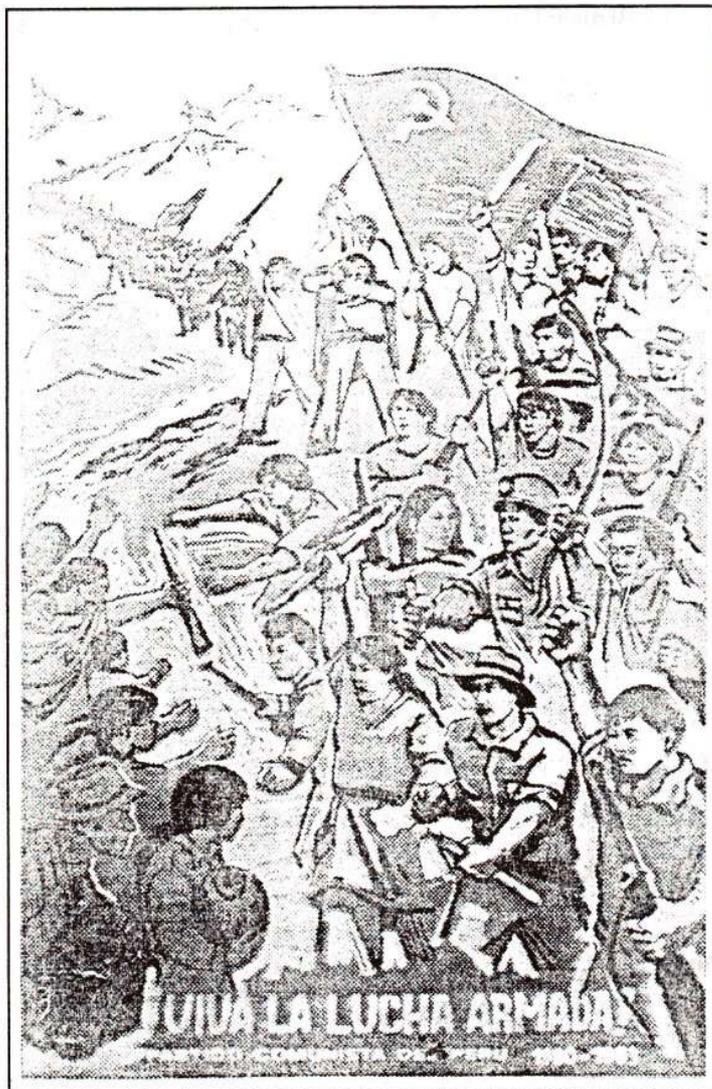
Quanto all'accusa di essere terroristi, rispondo così perché tutti ci riflettano. Non hanno forse l'imperialismo yankee e Reagan in particolare tacciato di terrorismo ogni movimento rivoluzionario? Così si vuole togliere prestigio e isolarci per schiacciare, è questo quello che sognano.

Non solo l'imperialismo yankee ma anche le altre potenze imperialiste combattono il cosiddetto terrorismo, anche il socialimperialismo, il revisionismo e oggi lo stesso Garbachev parla di unità per la lotta al terrorismo. Non è certo una coincidenza che nel 7° congresso del Partito del Lavoro di Albania Rami Alia si proponga anche lui di combatterlo.

Sarebbe utile a tutti ricordare quanto scriveva Lenin: "Viva i promotori dell'Esercito Popolare Rivoluzionario! Questo non è un complotto contro un singolo personaggio odiato, non è una vendetta, non è un atto provocato dalla disperazione né un gesto 'intimidatorio', no: è l'inizio ben meditato e preparato valutando i rapporti di forza delle azioni dei reparti dell'Esercito Rivoluzionario".

"Fortunatamente sono passati i tempi in cui la rivoluzione era fatta da terroristi rivoluzionari isolati. La bomba ha smesso di essere l'arma di dinamitardi per diventare un elemento necessario dell'armamento del popolo".

Dunque già Lenin ci insegnava che i tempi erano cambiati, che la bomba era diventata un arma della guerra di classe, che non era una congiura, un'azione individuale isolata ma l'azione di un Partito con un piano, un metodo, un esercito. Dov'è mai il terrori-



Manifesto del Partito Comunista del Perù

simo? Semplici calunnie.

Deve tenersi molto presente che nella guerra contemporanea è proprio la reazione che usa il terrorismo come una delle sue forme di lotta, come provato anche, a sufficienza, dalle forze armate peruviane. Detto questo possiamo concludere che quanti lottano con disperazione perché la terra trema sotto i loro piedi, accusano di terrorismo per negare la guerra popolare ma questa è tanto sviluppata che essi stessi riconoscono che ha dimensione nazionale e che è diventato il problema principale dello stato peruviano e, di conseguenza, che non v'è nessun terrorismo. Ma soprattutto non possono negare che il Partito Comunista dirige la guerra popolare e in questo momento vi sono quanti stanno cominciando a meditare; non c'è da addossare la croce in anticipo; a nessuno ma alcuni possono avanzare, altri come Del Prado mai.

D. Quali sono le peculiarità della guerra popolare in Perù, come si differenzia dalle altre lotte nel mondo e, in America Latina, dal MRTA?

R. E' una buona domanda perché ci permette di vedere ancora una volta il nostro supposto "dogmatismo". C'è qualcuno che dice che applichiamo male il presidente Mao, in un'epoca che non corrisponde.

La guerra popolare si applica universal-

mente, secondo il carattere della rivoluzione e si specifica in ogni paese, non può essere altrimenti. Nel nostro caso le particolarità sono molto chiare: è una lotta che si sviluppa nelle campagne e nelle città, come fu stabilito già nel '78. Ecco una prima particolarità: nelle campagne e nelle città. Ciò è in relazione con nostre specifiche condizioni: in America Latina vi sono città proporzionalmente più grandi rispetto agli altri continenti. E' una realtà latino-americana che non si può negare, basta pensare alla capitale del Perù ed alla sua alta percentuale di popolazione. Per questo non possiamo trascurare le città e dobbiamo anche in esse portare la guerra popolare, ma è principale la lotta nelle campagne, quelle nelle città è un complemento necessario.

Ecco una prima particolarità, ve n'è un'altra: all'inizio della guerra popolare ci trovammo di fronte le forze di polizia, questa fu la realtà poiché le forze armate scesero in campo solo nel dicembre '82, prima avevano avuto solo un ruolo di appoggio. E' una particolarità perché si produssero dei vuoti nelle campagne e potemmo costruire nuovi poteri senza aver sconfitto grandi forze armate perché queste ancora non erano intervenute e se lo fecero fu perché creammo potere popolare. Questa fu la situazione politica concreta che si manifestò nel paese se avessimo applicato meccanicamente ciò che ha detto Mao avremmo aspettato che le forze armate intervenissero, ci saremmo impantanati. Altra particolarità è la conformazione dell'esercito popolare di cui ho già parlato.

Tutte queste sono particolarità, abbiamo già detto della guerra, dell'esercito e del nuovo potere, lo stesso partito militarizzato è una particolarità. Sono situazioni specifiche che corrispondono alla nostra realtà, all'applicazione del marxismo-leninismo-maoismo, della teoria di Mao sulla guerra popolare, alle condizioni del nostro paese. Questo ci differenzia dalle altre lotte in America Latina. Perché ci differenziamo dagli altri? Perché facciamo una guerra popolare: questo ci differenzia dalle altre lotte dell'America Latina. A Cuba non si fece una guerra popolare, ma anche quella lotta ebbe delle particolarità che poi si vogliono dimenticare; si disse ad esempio - lo disse lo stesso Guevara - che il non intervento dell'imperialismo nordamericano fu un caso eccezionale ma poi lo si è dimenticato. Aldilà di questo, non c'è un partito comunista che dirigeva, il punto è il castrismo e i suoi cinque caratteri: insufficiente differenziazione di classe, che richiedeva dei redentori per riscattare gli oppressi; rivoluzione socialista o caricatura di rivoluzione; fronte unico ma senza la borghesia nazionale; non necessità delle basi d'appoggio; non necessità del partito. Ciò cui assistiamo oggi in America Latina non è che lo sviluppo di queste stesse posizioni, ogni volta di più al servizio del socialimperialismo nella sua contesa con l'imperialismo yankee per l'egemonia mondiale, come chiaramente dimostrato dal centro america. Il MRTA, per quel

poco che lo conosciamo, è interno a questa posizione.

Infine, un'ultima questione che ci differenzia, e scusatate se insisto, è l'indipendenza, l'autodeterminazione, l'autosostentamento: gli altri sono pedine, noi no, noi seguiamo il marxismo-leninismo-maoismo, gli altri no. In sintesi, la differenza fondamentale sta nel punto di partenza, nell'ideologia da cui si parte, noi dal marxismo-leninismo-maoismo, principalmente dal maoismo applicato alle condizioni specifiche del nostro paese, e, ripeto ancora, con chiare particolarità che smentiscono il nostro supposto dogmatismo di cui ci accusano, spesso per incarico dei loro padri.

D. Allora il MRTA svolge un ruolo controrivoluzionario?

R. Il MRTA ha posizioni che devono far pensare, primo la tregua che hanno concesso all'Apra; secondo dissero che sarebbe durata sinché non fosse stato colpito il popolo e tutti sappiamo che il giorno stesso in cui Garcia assunse la presidenza, le masse furono represses nella stessa capitale; vi fu poi, nell'ottobre '85, il massacro di Lurigancho. Non era forse stato colpito il popolo? Quanto tempo aspettarono per rompere la tregua. Sono domande che occorre farsi.

D. Visto che è così importante, come si stanno costruendo nel paese le basi d'appoggio? Che ne pensa dell'insurrezione e come state preparando le città?

R. La base d'appoggio è il midollo della guerra popolare, senza di questa essa non può svolgersi. Ho parlato prima della circostanza particolare che ci si presentò nella seconda metà dell'82. Sviluppavamo la parte finale della campagna; distruggiamo i rapporti semi-feudali di sfruttamento, combattiamo il gamonalismo, base del potere dello stato; continuiamo a colpire le forze di polizia e sconfiggerli in modo umiliante come già ci è riuscito. Avendo prodotto un vuoto di potere nelle campagne ci si pose il problema; che fare? Decidemmo di creare i comitati popolari, cioè organi di dittatura congiunta, di nuovo potere; furono clandestini perché sapevamo bene che successivamente sarebbero intervenute le forze armate. I comitati popolari si sono centuplicati, quelli che stanno in una stessa zona costituiscono una base d'appoggio e l'insieme di queste costituisce la Repubblica Popolare di Nuova Democrazia in formazione. Così sorsero i comitati popolari, le basi e la RPND in formazione.

Quando intervennero le forze armate dovemmo affrontare una dura lotta: loro combattevano per il ristabilimento del vecchio potere, noi per il controristabilimento, per far nascere il nuovo potere.

Fu un genocidio cruento e spietato, combattemmo con ardore. La reazione, in concreto le forze armate, credettero nell'84 di averci già battuto, mi riferisco ai loro stessi documenti in cui affermavano che non costituivamo più un pericolo ma che il pericolo era il MRTA; quale è stato invece il risultato? Che i comitati popolari e le basi d'appoggio si moltiplicarono e questo ci ha per-

messo di sviluppare le basi, ciò che facciamo tutt'oggi.

Per quanto riguarda l'insurrezione, credo che sia un problema assai importante. In un paese come il nostro, la situazione rivoluzionaria in sviluppo ci ha permesso di iniziare la guerra popolare, avendo già un partito ricostituito e una chiara ideologia, lo stesso sviluppo delle basi di appoggio e dell'Esercito Guerrigliero Popolare generano un ulteriore impulso allo sviluppo della situazione rivoluzionaria.

Questo, considerando ciò che dice Mao, porta a quella che lui chiama acme che, nelle parole di Lenin, è crisi rivoluzionaria; e quindi si giunge a questo momento che si produce l'insurrezione. Questa è la teoria della guerra popolare nella quale stiamo concretamente procedendo. Dunque, il nostro percorso della guerra popolare deve condurci all'acme, di conseguenza dobbiamo preparare l'insurrezione che vedrà, in sintesi la presa delle città. Noi pensiamo e prepariamo l'insurrezione perché è una necessità, altrimenti non potremmo vincere in tutto il paese.

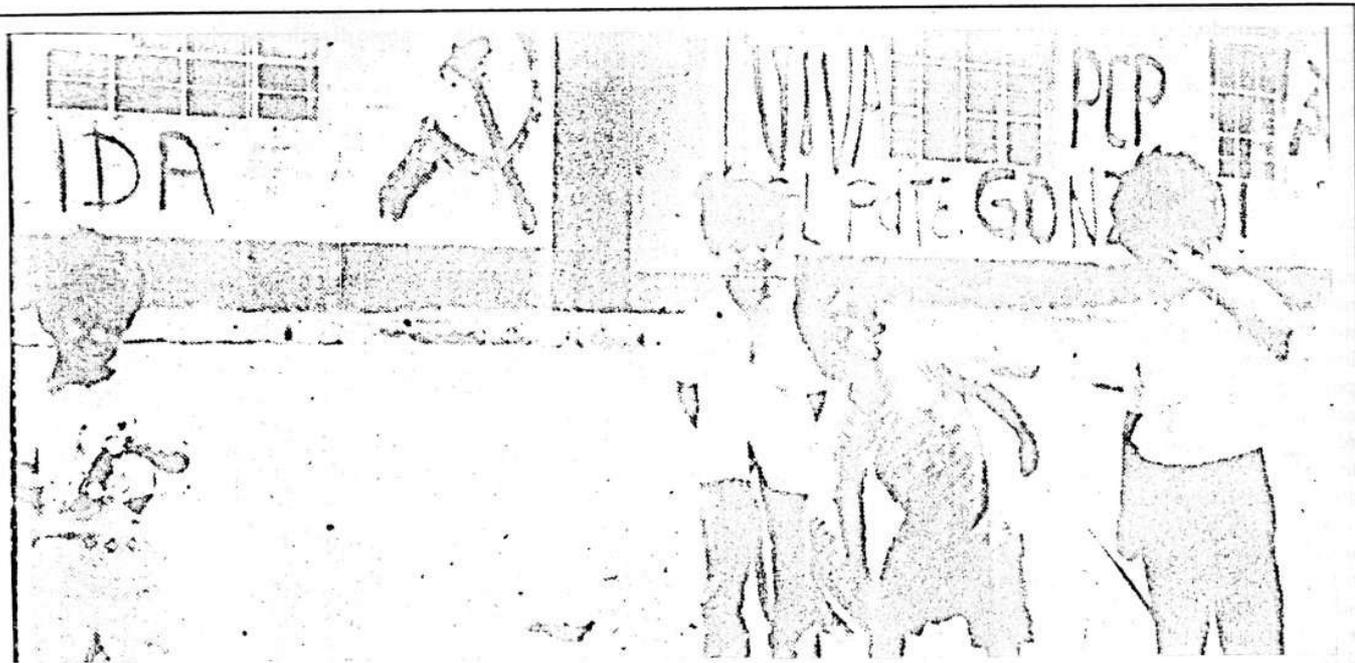
E' il problema che ci pongono le città. Abbiamo sviluppato il lavoro nelle campagne e nelle città, la guerra popolare ha prodotto un salto, la situazione ora ci porta a considerare come preparare le città. Ciò significa sviluppare lavoro di massa ma dentro e per la guerra popolare, lo abbiamo fatto e lo continueremo a fare, il punto è che dobbiamo sforzarci per incrementarlo. Pensiamo che la nostra azione nelle città sia indispensabile e deve crescere sempre di più perché vi è concentrato il proletariato e non possiamo permetterci di lasciarlo nelle mani del revisionismo e dell'opportunismo.

Nelle città esistono i barrios, le immense masse suburbane. Sin dal '76 abbiamo una direttrice nel lavoro nelle città: prendere i barrios come base e il proletariato come forza dirigente. Questa è la direttrice che abbiamo seguito e che continueremo a seguire, agendo, ora, in condizione di forza popolare.

Qual'è il nostro scopo è chiaro, risalta nitidamente da quanto detto prima che le immense masse dei barrios sono come cinture di ferro che circondano il nemico e resistono alle forze reazionarie.

Dobbiamo conquistare sempre più la classe operaia ed il popolo affinché ci riconoscano. Sappiamo perfettamente che occorrerà tempo e molto lavoro perché la classe prenda coscienza, si stringa attorno alla sua avanguardia, perché il popolo comprenda che hanno un centro che li dirige. Questo è un loro diritto per tutto quello che è stato estorto alle masse, al proletariato, al popolo dei barrios, alla piccola borghesia, agli intellettuali; quante speranze frustrate dobbiamo pensare che hanno il diritto ad esigere! Abbiamo l'obbligo di lavorare per realizzarle e dimostrare che realmente siamo la loro avanguardia e ci riconoscano.

Occorre distinguere tra essere avanguardia da essere avanguardia riconosciuta, la classe ne ha diritto e nessuno può negarglielo, il popolo ne ha diritto, nessuno può ne-



Scritte murali a sostegno del Partito Comunista del Perù e del suo Presidente Gonzalo

garglielo. Non crediamo che il proletariato e il popolo possano dalla sera alla mattina riconoscere la loro avanguardia e il loro unico centro, e che questo è ciò che dobbiamo essere per poter fare la rivoluzione. Abbiamo invece un immane lavoro da compiere per conferire al lavoro di massa forme differenti, forme diverse definite dalla guerra popolare, che recepiscono il valore delle armi, l'importanza del fucile. Mao dice che i contadini devono apprendere il valore del fucile, è una realtà; lavoriamo allora in questo senso, sperimentiamo forme nuove e così svolgeremo il lavoro di massa dentro e per la guerra popolare.

Questo è in relazione con un'ulteriore circostanza, un'altra situazione, il Movimento Rivoluzionario di Difesa del Popolo, la cui chiave è il Centro di Resistenza. Diciamo con chiarezza che queste sono forme di organizzazione diverse, altre forme di lotta che corrispondono alla guerra popolare, non possono essere quelle usuali. Di conseguenza sviluppiamo il Partito, l'Esercito Guerrigliero Rivoluzionario e il Movimento Rivoluzionario di Difesa del Popolo come organismi generati per i diversi fronti del lavoro.

Abbiamo necessità di sviluppare la combattività, che esprime la potenzialità delle masse, della classe. Vediamo una questione: oggi incontriamo un grosso limite, non esiste una protesta popolare che coaguli le masse; diceva Lenin: la nostra marcia fa tremare la reazione, quando la classe marcia nelle strade la reazione trema; è questo che cerchiamo di applicare, quanto ci insegna il marxismo-leninismo-maoismo. La classe nasce e cresce combattendo, e così pure il popolo; ciò che dobbiamo fare è sintetizzare l'esperienza propria delle masse, del popolo, definendone le forme di organizzazione e di lotta perché assumano nelle loro mani forme sempre più avanzate di lotta nelle città.

Il nostro pensiero è chiaro: il centro è nelle campagne, ma per l'insurrezione questo cambia, il centro diventano le città e per questo così come all'inizio si spostano combattenti comunisti verso le campagne, occorre ritrasferirli verso le città: l'insurrezione si prepara anche così. Dobbiamo creare le condizioni perché l'azione dell'Esercito Guerrigliero Popolare converga con l'azione insurrezionale nelle città. E' questo che ci serve.

Lo scopo dell'insurrezione è la presa delle città, diffondere la guerra popolare in tutto il paese, ma occorre che questa salvaguardi i mezzi di produzione che la reazione cercherà di distruggere, che protegga i prigionieri e i rivoluzionari riconosciuti che cercheranno di assassinare come pure che si occupi dei nemici perché non possano nuocere. Questo è quanto ci hanno insegnato essere un'insurrezione: Lenin ci ha insegnato come armarla, Mao come è l'insurrezione in una guerra popolare, così come noi la intendiamo e la prepariamo, è la strada che dobbiamo seguire e che stiamo seguendo.

Una cosa deve essere chiara: l'insurrezione non è un'esplosione spontanea, sarebbe pericoloso, ciononostante potrebbe accadere ed è per questo che ci preoccupiamo sin d'ora dell'insurrezione. Pensiamo che vi sono quanti potrebbero usare la guerra popolare a proprio vantaggio, l'abbiamo scritto in un'importante occasione come il Comitato Centrale già qualche anno fa. Una di queste possibilità è che il revisionismo o altri provochino "insurrezioni" per far abortire il nostro lavoro o guadagnare posizioni al servizio del socialimperialismo o di qualche altra potenza dato che in molti potrebbero cercare di strumentalizzarci.

D. Come pensa di agire il partito in questa eventualità?

R. Come già fece Lenin, dire alle masse che non è ancora il momento ma se queste si lanciano, combattere con loro, per ritirar-

si insieme a loro adeguatamente subendo il minor danno possibile e se dovessimo morire con esse verteremo ancora il nostro sangue. E' quanto ci ha insegnato Lenin nella famosa lotta del 19 luglio in quanto non possiamo dire alle masse che hanno sbagliato, no, sono i fatti che glielo fanno capire; la massa è la massa, la classe è la classe e se sussistono le condizioni che le esasperano e queste si lanciano, o qualcuno le lancia, dobbiamo essere vicino ad esse perché comprendano insieme l'inopportunità, ma combattendo con esse, per aiutarle e ritirarsi nel miglior modo possibile; intanto vedranno che stiamo con loro nella buona e nella cattiva sorte e sarà l'occasione migliore perché comprendano che siamo il loro partito. Ecco cosa faremo.

D. Quando parla di forme di lotta nelle città, che ruolo assegna al sindacato?

R. Quello che scrisse Marx in "Passato presente e futuro dei sindacati". Già nel secolo scorso Marx ci diceva dei sindacati che al principio essi erano una semplice aggregazione per difendersi economicamente, questo è il suo passato; il presente è che si organizza e si sviluppa politicamente e il futuro è mettersi al servizio della presa del potere. Questo è ciò che ci ha detto Marx, per noi dunque il problema è di combinare le due lotte. La lotta di rivendicazione è una guerra di guerriglia come lo stesso Marx diceva: la lotta per il salario, per l'orario, per le condizioni di lavoro e gli altri diritti che la classe, il proletariato e il popolo conducono lanciando uno sciopero è una guerra di guerriglia in cui non si lotta soltanto per una concreta questione economica o politica, se di interesse generale, ma anche lì si prepara per i momenti decisivi futuri; è questa la sua essenza storica. Dunque il nostro problema è di coniugare la lotta rivendicativa alla lotta per il potere e chiamiamo questo sviluppare il lavoro di massa dentro e per la guerra popolare.

D. Ha parlato di crisi rivoluzionaria, credete che a breve termine possa presentarsi una situazione di questo genere?

R. Il punto è la vittoria della guerra popolare e questa dipende da quanto di più e quanto meglio lottiamo. L'insurrezione è il traguardo che dobbiamo preparare e lo stiamo facendo seriamente, prevedere la possibilità che qualcun altro possa approfittarne è cosa di cui ci dobbiamo preoccupare ma il principale è l'opportunità dell'insurrezione, valutarne il momento opportuno.

D. Perché il PCP ha iniziato la guerra popolare nell'80? Qual è la spiegazione militare e storica di ciò? Quale fu l'analisi sociale economica e politica che il PCP fece per iniziare questa guerra?

R. Studiamo il paese, particolarmente dalla II guerra mondiale in poi e vedemmo che la società peruviana attraversava un momento complesso. Le stesse analisi dello stato affermavano che gli anni 80 presentavano problemi critici. Si è osservato che in Perù ogni 10 anni si presenta una crisi nella 2ª metà del decennio e che la seconda metà di questa è peggiore della prima. Successivamente abbiamo analizzato il capitalismo burocratico, questo matura la rivoluzione, ne matura le condizioni. L'80 avrebbe consegnato il potere ad un nuovo governo elettorale e questo avrebbe avuto bisogno di un anno e mezzo per conseguire il controllo della macchina statale. Concludemmo così che il capitalismo burocratico aveva maturato la rivoluzione, si apprestava il difficile decennio 80, un governo eletto, etc., il tutto costituiva una congiuntura molto favorevole per l'inizio della guerra popolare e i fatti smentiscono quanti sostengono che non si può iniziare una guerra popolare con un nuovo governo. Queste furono le nostre valutazioni come pure quelle che entrava in carica un nuovo governo, che i militari lasciavano dopo 12 anni, e che difficilmente questi avrebbero potuto condurre immediatamente la lotta contro di noi o riassumere il controllo dello stato, in quanto questo era politicamente indebolito e screditato, erano i fatti concreti, una realtà.

Avevamo già affermato che la partecipazione alla costituente significava mettersi al servizio della ristrutturazione dello stato e questa avrebbe prodotto una costituzione come quella attuale; era tutto assai prevedibile, non c'era nulla di incerto in quel caso; per questo avevamo già da prima posto le basi per iniziare la guerra popolare ed infatti la iniziammo il 17 maggio, un giorno prima delle elezioni.

Pensavamo che in quelle condizioni avremmo potuto svolgere la nostra azione sviluppando il più possibile considerando che nella seconda metà del decennio avrebbe potuto darsi una crisi più grave della precedente con migliori condizioni per noi per avanzare. Sulla base di queste condizioni fu pianificata l'inizio della guerra popolare, eppure dicono che non abbiamo pensato ma solo dogmaticamente applicato i principi.

Per questo scegliemmo quel momento, i

fatti ci hanno dato ragione; era ovvio che Belaunde avesse un timore - il colpo di stato - e che pertanto contenesse le forze armate; era difficile da prevedere?

No, alla luce dell'esperienza del 68; erano cose calcolabili e noi abbiamo imparato a calcolarle, ad analizzare, a valutare, così ci è stato insegnato, Mao era molto esigente su questo soprattutto per quanto concerne la preparazione. Crediamo che i fatti ci hanno dato ragione: per due anni le forze armate non hanno potuto intervenire, non è forse così? Oggi vanno dicendo che avrebbero sottovalutato le informazioni di cui disponevano. Inoltre il nuovo governo avrebbe avuto problemi per armare le sue amministrazioni e i fatti lo hanno dimostrato; poi è venuta la crisi; i militari sono intervenuti con contingenti sempre maggiori ma noi attraverso una lotta di diversi anni, siamo ancora vitali, forti ed in crescita. Furono queste le ragioni per iniziare nell'80 e i fatti dimostrano che non sbagliavamo, perlomeno nelle linee fondamentali, che sono quelle su cui non si deve sbagliare.

D. Consideriamo che nella guerra vi sono due strategie che si affrontano, potrebbe spiegarci come si è specificato il processo di sviluppo dei vostri piani militari, quali risultati e quali problemi avete incontrato?

R. Partiamo da un presupposto: ogni classe genera la sua propria forma di guerra e pertanto la sua strategia; il proletariato ha creato la sua: la guerra popolare è una strategia superiore, la borghesia non potrà mai averne una migliore, anzi, non avrà mai una strategia più sviluppata di quella del proletariato, è questione di manifestazione del processo militare mondiale, ogni classe ha sempre generato la sua forma di condurre la guerra e la sua strategia e sempre la strategia superiore ha sconfitto quella inferiore e la nuova classe ha avuto sempre la strategia superiore.

La guerra popolare lo è, i fatti lo dimostrano. Quando i comunisti hanno applicato i suoi principi non hanno mai perso una guerra, hanno perso soltanto quando non li hanno applicati.

Partiamo perciò da questo: abbiamo una strategia superiore, come teoria universalmente provata, il nostro problema era come fare la nostra, qui c'è un margine di errore. Ciò che affermammo, per primo fu l'applicazione non meccanica della guerra popolare poiché già Mao ci ha ammoniti che l'applicazione meccanica conduce all'opportunismo e alla sconfitta. Nell'80, anno in cui iniziammo, nel CC si affermava espressamente di realizzare un'applicazione specifica, nessun dogmatismo né meccanicismo, da questo partimmo. Possiamo ora parlare del primo problema che dovemmo affrontare: la lotta antagonista contro una linea opportunista di destra che si opponeva all'inizio della guerra popolare; lo definimmo nella sua parte fondamentale nel IX Plenum e chiudemmo vittoriosamente i conti nel plenum del febbraio 80. Da qui le espulsioni di cui abbiamo già parlato, anche nello stesso CC; ma è così che ci rafforzammo e

fummo in grado di iniziare. Avevamo già uno schema per condurre la guerra nelle campagne e in città.

Il primo piano che proponemmo fu quello dell'Inizio. L'Ufficio Politico, fu incaricato di definire come condurre le azioni armate e presentò un piano partendo dai distaccamenti come forma militare. Tutto questo accadde nell'80, a due settimane dall'inizio si tenne una riunione dell'UP allargato per analizzare, come avremmo cominciato e qui si concluse che il nuovo era nato e che il nuovo era la guerra popolare, le azioni armate, i distaccamenti.

Dopo di questo attuammo il piano del dispiegamento che fu più lungo e si protasse per circa due anni, ma fu condotto per successive campagne; è al termine di questo piano che si concretizzarono nuove forme di potere, sorgono i comitati popolari.

A fine '82 intervengono le FFAA; con più di un anno di anticipo il CC aveva già studiato l'intervento delle FFAA definendo che questo sarebbe stato progressivo sino a sostituire le FFPP e così è stato né sarebbe potuto essere altrimenti in quella situazione. Eravamo preparati ma ciò nonostante con l'intervento delle forze armate incontrammo un altro problema: scesero in campo perpetrando massacri sin dall'inizio, formando bande irregolari e usando le masse come paravento. Questo va detto chiaramente, solo così si può vedere la politica di usare masse contro masse, una vecchia politica reazionaria che già Marx aveva individuato; le FFAA non hanno nulla di cui vantarsi: le abbiamo giustamente definite esperte in sconfitte, abili nell'accanirsi contro masse inermi, sono queste le FFAA peruviane. In questa situazione tenemmo una sessione allargata del CC, molto ampia, per partecipazione e durata, una delle più larghe in assoluto. E' in questa sede che fu elaborato il piano "Conquistare Basi" e fu creato l'Esercito Popolare Guerrigliero come risposta a delle forze di più alto livello rispetto a quelle di polizia.

Restava così l'altro problema contrastare il genocidio. Si parla degli anni '83 e '84, i massacri sono tutti documentati, non c'è bisogno di enumerarli, vogliamo solo sottolineare che fu un genocidio barbaro e spietato: credevano di cancellarci e ne erano tanto certi che alla fine dell'84 cominciarono a diffondere presso gli ufficiali la documentazione sui massacri.

La lotta è stata intensa, dura, abbiamo avuto momenti complessi e difficili.

All'uso di bande paramilitari e all'azione militare reazionaria rispondemmo con un'operazione: Lunamarca. Né noi né loro la dimentichiamo perché fu una risposta che non si aspettavano, ne furono eliminati più di 80. In realtà, e lo diciamo, vi furono degli eccessi, come si analizzerà nell'83, ma ogni cosa contiene due aspetti: il nostro problema era portare un colpo poderoso per frenarli, perché comprendessero che le cose per loro non erano tanto facili; in alcuni casi fu la stessa Direzione Centrale a pianificare l'azione. Il principale era per noi colpire

forte e frenarli e che comprendessero che avevano di fronte un nuovo tipo di combattenti del popolo, che non erano quelli che sino ad allora avevano combattuto, e lo compresero; gli eccessi sono l'aspetto negativo. Basandoci su quello che dice Lenin, considerando Clausewitz, nella guerra le masse possono raccogliere ed esprimere nello scontro tutto il loro odio, il profondo sentimento di odio, di rifiuto, di risentimento che hanno. E' questa la radice, come è stato spiegato da Lenin, brillantemente spiegato. Possono verificarsi degli eccessi, il problema è non oltrepassare il punto oltre il quale si scantonerebbe. Se diamo alle masse un insieme di raccomandazioni, disposizioni e norme, in fondo non vogliamo che le acque straripano ma ciò di cui avevamo bisogno era proprio che le acque straripassero, e quando la piena inonda travolge tutto ma poi ritorna nel letto. Questo è stato perfettamente spiegato da Lenin, così interpretiamo gli eccessi che ci furono. Ma ripeto, il principale era far comprendere che eravamo un osso duro da rodere e che eravamo disposti a tutto, a tutto ... perché Marx c'è l'ha insegnato: non si gioca all'insurrezione, non si gioca alla rivoluzione; quando si scatena l'insurrezione, quando si prendono le armi, non si ammaina la bandiera ma la si mantiene vittoriosa sino al trionfo senza mai abbassarla. Così ci ha insegnato e non importa quanto costa! Così Marx ci ha armato, così come Lenin e principalmente Mao ci hanno insegnato che cosa è la quota, che significa annientare il nemico per preservarci, che significa mantenere alta la bandiera, succeda quel che succeda, e così, con questa decisione, abbiamo superato questo sinistro, vile e barbaro genocidio. Eppure qualcuno - chi funge da presidente - parla di barbarie senza arrossire, lui che è un aspirante Attila, che sguazza nel sangue altrui.

Abbiamo passato momenti difficili? Sì. Ma che ha dimostrato poi la realtà? Che se si persiste, se si mantiene la politica al posto di comando, se si mantiene la strategia politica, se si mantiene la strategia militare, se si ha un piano chiaro, definito, allora si avanza e si è capaci di affrontare qualsiasi bagno di sangue (per il bagno di sangue cominciammo a prepararci dall'81, perché sapevamo che ci sarebbe stato ed eravamo già preparati ideologicamente, questo è principale). Tutto questo fece sì che le nostre forze crescessero e si moltiplicassero. E' questo il risultato, è la conferma di quanto aveva detto Mao: la reazione sogna quando pretende di affogare nel sangue la rivoluzione. Ecco che questo ci conferma come dobbiamo essere sempre più fedeli, fermi e risoluti nei principi e avere fiducia nelle masse.

Così ne uscimmo con un esercito più grande, con più comitati popolari e più partito, tutto il contrario di quello che avevano immaginato.

Abbiamo già parlato, credo, dei sanguinosi sogni della reazione che alla fine poi si trasformano in incubi ma, insisto, è combattendo con l'appoggio delle masse, principalmente dei contadini poveri che abbiamo

potuto affrontare quella situazione e che quando si è manifestato quell'eroismo di cui si parlava prima è stato eroismo di massa.

Successivamente sviluppavamo un nuovo piano, il Piano di Sviluppare le Basi che è l'attuale. Che cosa possiamo dire? Credo che da questi problemi si debba trarre una lezione: ogni piano si approva, si applica e se ne fa un bilancio nel corso di una lotta tra due linee e che questa lotta è più intensa quando si deve approvare un nuovo piano. E' una realtà, una lezione che abbiamo sufficientemente chiara e che ci ha insegnato parecchio. In ultima analisi la guerra popolare genera un altissimo grado di unità per mezzo di un'intensa lotta perché malgrado i problemi, le situazioni complesse e difficili, malgrado i riflessi esterni, la dinamica ideologica, quanti si impegnano in una guerra popolare hanno dedicato la propria vita alla rivoluzione e un comunista ha dedicato la sua al comunismo anche se non lo vede perché non lo si può vedere, io almeno non lo riesco a vedere. Ma non è questo il problema, questo problema di non riuscire a vedere la meta per la quale lottiamo ci porta ad una riflessione, a guardare ai grandiosi esempi che ci ha dato il marxismo: al tempo di Marx egli sapeva che non avrebbe visto nulla del trionfo della rivoluzione, ebbene, a che cosa lo ha portato questo? A raddoppiare gli sforzi per far avanzare la rivoluzione. Sono lezioni che abbiamo tratto e siamo guidati da questi grandiosi esempi. Sia chiaro, non voglio fare alcun paragone, è come prendere la stella polare a guida per la rotta.

Passando alla lotta armata, alla guerra popolare, possiamo dire che l'inizio ci ha permesso di sviluppare la guerriglia poiché passammo dai distaccamenti ai plotoni e così apriamo la guerriglia; il piano Dispiegare ci ha dato i Comitati Popolari; quello Conquistare Basi ci ha dato Basi ed un ambito più ampio, è bene ricordarlo: abbiamo scelto come spina dorsale per condurre la guerra le montagne, coprendo un territorio che va da una frontiera all'altra, dall'Ecuador alla Bolivia e al Cile ma abbiamo anche condotto il lavoro ai bordi delle foreste così come nei centri della costa e nelle città e oggi possiamo affermare di avere centinaia di Comitati Popolari e diverse Basi, anche se chiaramente ce n'è una principale, e una principale in ogni zona.

Infine c'è da dire questo sui piani: abbiamo appreso come fare la guerra con un unico piano strategico applicando il principio della centralizzazione strategica e del decentramento tattico; è così che facciamo la guerra, con un unico piano strategico diviso in parti, le campagne, con piani strategici operativi e piani concreti per ogni azione ma la chiave di tutto questo è il piano unico che è ciò che permette di condurre la guerra come tutto unico, il che è fondamentale nella guerra popolare.

D. In questi otto anni di Guerra Popolare quali sono i risultati ottenuti dalla strategia antisovversiva, quali sono i vostri problemi

attuali?

R. E' una domanda cui preferisco rispondere in maniera sintetica: la stessa reazione ammette che stanno fallendo e continueranno a perdere, lo sanno molto bene. "A confessione di parte, rilievo di prova", per usare un termine da avvocati.

D. Quando crede che l'Esercito Guerrigliero Popolare sarà in condizione di sviluppare una guerra convenzionale, di difesa delle posizioni territoriali e di scontro aperto con le FF. AA.? E' nei vostri piani questo tipo di lotta?

R. Su questi problemi a livello di partito abbiamo riflettuto, discusso e definito orientamenti sin dall'81. Siamo partiti da come Mao concepisce la guerra popolare a partire dalla contraddizione: si tratta di due aspetti in lotta di cui uno debole ed uno transitoriamente forte; vi è un periodo di difensiva strategica, un secondo di equilibrio strategico e un terzo di offensiva strategica. Noi agiamo ancora nella difensiva strategica e in queste condizioni la guerra di guerriglia continua ad essere la forma principale. E' una guerra di guerriglia generalizzata, ampia tanto nelle campagne quanto nelle città, e così combattiamo in tutto il paese. Questo per quanto riguarda il momento in cui ci troviamo.

La guerra di movimento nei termini di Mao la stiamo cominciando a sviluppare e si andrà intensificando man mano che la reazione necessariamente dovrà sviluppare una guerra antisovversiva più intensa, ma anche in questo caso, come dice Mao, dovremo continuare a considerare la guerra di guerriglia come principale e la guerra di movimento come complemento, nella prima si comprendono alcune modalità specifiche di posizione come chiarito nell'opera di Mao sulla guerra di lunga durata. Crediamo che al crescere della guerra popolare dovrà necessariamente manifestarsi un inasprimento della guerra antisovversiva che si incentrerà nel genocidio e ciò, in prospettiva, ci condurrà all'equilibrio strategico nel senso che continuando ad avere una linea ideologica e politica giusta e corretta e di conseguenza anche una linea militare giusta e corretta - e noi le abbiamo -, i sinistri piani di genocidio che stanno elaborando perché si sentono impotenti non saranno seguiti dal popolo che non potrà andare contro i suoi interessi di classe e tutto questo porterà all'equilibrio strategico, insisto con la fermezza di mantenere giustizia e correttezza nell'ideologico, nel politico, nel militare e in tutto ciò che consegue. E' in questi termini che dobbiamo porci il problema di come prendere le città e preparare l'offensiva strategica, di più, oggi, non possiamo affermare.

D. Per potenziare la guerra come dite, è necessario potenziare l'armamento dell'Esercito Guerrigliero Popolare? Come pensate di risolvere il problema?

R. E' sempre stata nostra abitudine e continua ad esserlo di partire dai nostri principi in modo che guidati da essi possiamo risolvere i problemi concreti. Mao ci dice che

il principale è l'uomo, l'arma è utile, allora il nostro problema riguarda soprattutto gli uomini, il rafforzamento ideologico e politico, la formazione ideologico-politica dell'esercito in questo caso, così come la sua costruzione militare. E' da questo che partiamo.

Per quanto riguarda le armi, Mao ci diceva che le armi le ha il nemico, il problema è strappargliele, questo è il principale. Le armi moderne sono necessarie ma funzionano secondo l'ideologia dell'uomo che le impugna, questo ci ha insegnato Lenin. Possiamo dire che stiamo sviluppando imboscate e le FF.AA. sanno bene come si stanno svolgendo e i duri colpi che ricevono. Da tempo è cominciato un crescente passaggio di armi da loro a noi, li contringiamo a darcele, a portarcele dove stiamo. Perché dico così? Perché li abbiamo dispersi, li abbiamo aperti in diversi punti, li abbiamo messi a sedere, sono come un elefante impantanato in una pozzanghera e perciò più vulnerabili, cosa che dovrebbe far riflettere l'esercito e le FF.AA. in generale.

Quanto dico non è che l'applicazione di quanto ci ha insegnato Mao quando disse che al termine della guerra si sarebbe dovuto dare a Chiang Kai Shek un premio per essersi comportato come un ottimo fornitore d'armi. Questo vale anche per noi e le FF.AA. lo sanno bene; il piano che stanno preparando, tutto ciò che stanno macchinando, la grande offensiva che vogliono scatenare, sono i benvenuti.

Soprattutto non riusciranno a muoverci contro il popolo peruviano perché il popolo non va mai contro i suoi interessi e loro rappresentano la reazione più nera e corrotta che esista, manovrata dal governo aprista fascista, corporativo e capeggiato da un genocida vile e miserabile. Il popolo peruviano, la storia lo ha dimostrato, non accetta il fascismo e non si lascia corporativizzare, è già stato provato, non è un problema di oggi ma di decenni in Perù. Dunque le armi del nemico, il sottrargliele, sono la nostra fonte principale.

L'umile dinamite continuerà ancora a svolgere il suo ruolo, le mine sono arma del popolo e noi per principio prendiamo le armi più semplici che la massa può usare perché la nostra guerra è di massa altrimenti non sarebbe popolare e la nostra lo è. Questo ci porta ad una seconda questione, la costruzione di armi. Ci stiamo sforzando per avanzare nella confezione di armi e ne hanno già avuto notifica diretta al palazzo del governo per mezzo di mortai costruiti con le nostre stesse mani, le mani del popolo. Non lo dicono ma lo sappiamo.

L'altro mezzo è l'acquisto, perché sono tre le forme di reperimento delle armi: la principale, conquistarle al nemico, la secondaria, costruircele, la terza, acquistarle. In questo abbiamo dei problemi per gli alti costi delle stesse mentre noi conduciamo la guerra popolare più economica della terra perché disponiamo solo degli assai scarsi mezzi che le masse ci danno. Come risolvere il problema allora? Ripeto ancora che Le-

nin affermava che occorre conquistare armi in grande quantità, qualsiasi costo ciò richieda, e ho già detto quanto Mao ci ha insegnato in proposito, ed è questo che applichiamo.

D. Prevedete che con il trionfo e l'avanzata della vostra rivoluzione si scatenerà un'invasione militare nordamericana? Che cosa fareste allora?

R. Anche se per la verità l'imperialismo yankee sta già intervenendo, sullo specifico della domanda direi questo: gli USA possono mobilitare paesi compiacenti, non occorre dimenticare che vi sono anche rivendicazioni territoriali e problemi di frontiera, anche se taciuti, inoltre conosciamo bene il ruolo assegnato al Brasile; possono a loro volta intervenire direttamente, con truppe proprie e già ne stanno addestrando. Da tempo in CC abbiamo deciso che qualsiasi nemico ci invada lo affronteremo e lo batteremo, in tali circostanze cambierebbe la contraddizione: andrebbe a svilupparsi come principale la contraddizione nazione-imperialismo e questo ci darebbe margini più ampi per compattare il popolo.

D. La reazione, il revisionismo e l'opportunismo di IU dicono che siete isolati dalle masse. Cosa rispondete in proposito?

R. Credo che in tutto ciò che stiamo dicendo si veda che abbiamo l'appoggio delle masse. A quanti sostengono il contrario, a questi revisionisti e opportunisti, rivolgiamo una domanda: come spiegare l'esistenza di un movimento che sviluppa da 8 anni una guerra popolare senza aiuti internazionali se non con l'appoggio delle masse?

D. Per 8 anni i gruppi e i partiti di destra, del revisionismo, dell'opportunismo e di tutta la reazione hanno detto e gridato che il PCP è un'organizzazione "demenziale, messianica, sanguinaria, polpottista, dogmatica, settaria, narcoterrorista", il PUM aggiunge che mettetevi i contadini tra due fuochi, che siete militaristi e, ultimamente, Villanueva ha detto che siete "terroristi genocidi" e altri aggettivi ancora. Cosa rispondete a queste accuse? A cosa mirano questi aggettivi?

R. Per me sono fandonie e incapacità di comprendere una guerra popolare e li capisco, i nemici della rivoluzione non la potranno mai comprendere. Quanto al porre i contadini tra due fuochi, è un' idiozia perché sono proprio i contadini che costituiscono la stragande maggioranza dell'Esercito Guerrigliero Popolare, il problema è comprendere che lo stato peruviano con le sue forze armate e repressive vuole affogare la rivoluzione nel sangue. Questo è ciò che pensiamo e consigliamo a questi signori di studiare un pò la guerra in generale, la guerra rivoluzionaria e soprattutto la guerra popolare e il maosimo, anche se dubito che possano capire perché per farlo occorre avere una posizione di classe.

Quanto a ciò che dice il sig. Villanueva "terroristi genocidi" mi sembra un rozzo e plagio tentativo di applicare a noi il termine genocida che in realtà gli calza come un guanto: tutto il paese e il mondo intero ha

visto chiaramente chi sono i genocidi, sono loro, è il governo aprista che dirige questo stato reazionario, sono le FF.AA. reazionarie, le forze repressive, questi sono i vili genocidi, le chiacchiere non cambieranno mai i fatti, la storia è già scritta e domani sarà confermata. Quanto tempo durerà Villanueva? Quale sarà il suo futuro? Sarebbe meglio che pensasse a questo.

D. Quali cambiamenti crede che si siano prodotti nella politica peruviana, nella base economica della società e nelle masse in conseguenza di otto anni di guerra popolare?

R. La prima conseguenza prodotta è lo sviluppo di una guerra popolare che avanza incontenibile. Ciò implica che per la prima volta in questo paese ha cominciato a realizzarsi la rivoluzione democratica, questo ha cambiato tutti i termini della politica peruviana. Da ciò la stessa reazione e i suoi complici, a cominciare dai revisionisti e dai loro sostenitori, deducono che il primo e principale problema dello stato peruviano è la guerra popolare. Così stiamo cambiando il mondo in questo paese e ne deriva che il più importante risultato ottenuto è il sorgere e lo sviluppo di un Nuovo Potere in marcia che finirà con l'estendersi in tutto il paese.

Nella base economica, col nuovo potere, stiamo stabilendo nuovi rapporti di produzione, una dimostrazione concreta di ciò è la forma con cui applichiamo la politica agraria, utilizzando il lavoro collettivo e l'organizzazione della vita sociale con una nuova realtà, con una dittatura congiunta, in cui per la prima volta comandano operai, contadini e progressisti, intendendo con questo termine quanti vogliono trasformare questo paese con l'unico mezzo con cui si può fare, con la guerra popolare.

Quanto a loro, ai reazionari, senza soffermarci sullo sforzo economico che comporta per loro la guerra popolare, stiamo abbattendo il capitalismo burocratico e già da tempo abbiamo scalzato la base delle relazioni semifeudali che sostengono tutta la struttura, colpendo così allo stesso tempo l'imperialismo.

Quanto alle masse, le eroiche masse del nostro popolo, principalmente il proletariato, classe dirigente che sempre riconosciamo, per la prima volta assumono il potere, hanno cominciato ad assaporarlo e non si fermeranno a questo, lo vorranno tutto e lo avranno.

D. Come vede la situazione attuale e la prospettiva della guerra popolare in Perù? Che destino si offre al popolo peruviano senza una vittoria a breve termine della rivoluzione che state dirigendo da più di otto anni? Crede che questo governo o un altro abbia una via di uscita dalla crisi? Il PCP nel documento "Base di Discussione" ha affermato che entriamo in anni decisivi in cui l'APRA continua a non avere un piano strategico, siamo forse alla vigilia del trionfo della rivoluzione e della presa del potere da parte del PCP?

R. Il popolo peruviano si mobilita sem-

pre più e la lotta di classe si acutizza. Ciò è direttamente legato alla guerra popolare che non è che la continuazione della lotta di classe con le armi in pugno.

Che destino si prepara? Io credo l'eroico destino di distruggere il vecchio stato e quello esaltante di costruire una nuova società.

Sarà uno sforzo immane, saranno tempi di sacrifici e difficoltà ma il popolo ne uscirà vittorioso. Basterebbe chiedersi: senza la guerra popolare cesserebbero forse di morire 60.000 bambini prima di raggiungere un anno di età, come oggi accade in Perù? NO, e per questo il popolo continuerà a fare qualsiasi sforzo e supererà le difficoltà, ogni giorno più cosciente che paga un prezzo perchè sa che vincerà.

Non pensiamo ci siano vie d'uscita, secondo la nostra analisi della dinamica della società peruviana contemporanea a partire dall'80 ha iniziato a distruggersi il capitalismo burocratico e di conseguenza tutto il sistema cade, non c'è scampo. Ma se le cose stanno come crediamo, non solo c'è una grave crisi ma si andranno a seguire due decenni, gli 80 e i 90, entrambi assai critici: non c'è alcuna via di uscita.

Quanto agli anni decisivi intendiamo con ciò una maggiore asprezza della guerra popolare e della guerra controrivoluzionaria e ritengo, lo ripeto, che da ciò deriverà l'equilibrio strategico.

Quanto al tempo, Mao diceva che occorre tanto meno tempo quanto più e quanto meglio combattiamo, da parte nostra abbiamo l'obbligo di farlo, lo facciamo e lo faremo. Abbiamo condizioni oggettive straordinarie, le condizioni di crisi generale in cui è entrato il cadente sistema della società peruviana ci fanno ritenere che questi anni decisivi possono accelerare - e di fatto accelereranno il processo e sviluppare la situazio-

ne rivoluzionaria.

Qual è il nostro problema oggi? In sintesi: più Potere Nuovo, più Esercito Popolare, più coinvolgimento delle masse e crediamo che in prospettiva la vittoria sia nostra.

D. Può allora sviluppare la sua posizione sulla guerra popolare mondiale? Nel caso di una guerra mondiale tra le due superpotenze quale sarebbe il risultato per l'umanità?

R. Può esserci una guerra mondiale, si può accadere; le condizioni esisteranno sicché non ne saranno estirpate le radici. Le superpotenze preparano la guerra e fanno grandi piani, è evidente ma crediamo che i comunisti e i rivoluzionari, le masse, il popolo, gli uomini che già non possono accettare che vi siano tante ingiustizie nel mondo non debbano puntare la loro attenzione sulla guerra tra le superpotenze, da cui non potrà venire la nostra liberazione, perchè sarebbe una guerra di rapina per una nuova spartizione del mondo. La guerra mondiale delle superpotenze è lotta per l'egemonia e niente altro. Che possiamo aspettarci da essa? Grandi massacri, genocidi, centinaia di milioni di morti ma, sicuramente la stragrande maggioranza dell'umanità sopravviverebbe. Non possiamo accettare le sinistre prospettive che minacciano le armi atomiche e tutte le armi sofisticate che esibiscono nè possiamo accettare che le usino come ricatto per immobilizzarci. Molte volte nella storia i reazionari hanno parlato di armi decisive e definitive, di scomparsa dell'umanità, ma è stato sempre per minacciare, per fermare, per conservare il loro dominio. Per questo pensiamo che il problema sia centrare la nostra attenzione, il nostro sforzo, la nostra passione e la nostra volontà nello sviluppo della guerra popolare perchè da essa nascerà l'emancipazione del popolo e del proletariato che è

l'autentica e definitiva emancipazione. Pensiamo che una guerra popolare mondiale sia la risposta a una guerra mondiale imperialista, pensiamo che il problema sia prepararla e la concepiamo nel senso che quelli che sono già in guerra popolare, la sviluppino, quelli che ancora non vi sono entrati, vi entrino, così demoliremo il dominio imperialista, il dominio della reazione e li faremo scomparire dalla faccia della terra.

Non concepiamo la guerra popolare mondiale come un fatto che si manifesti un dato giorno, ad una data ora ma come una proiezione in prospettiva, legata a quei 50-100 anni di cui Mao parlava; la concepiamo come grandi ondate di guerra popolare che al fine convergano tutte come legioni di ferro di un grande esercito rosso mondiale, come diceva Lenin. E' così che la concepiamo, crediamo che questa sia l'unica via da seguire. Dunque il problema è in questi termini: la guerra mondiale è un rischio e sarebbe un immenso massacro da cui verrebbero solo miseria, ingiustizia, dolore e morte; l'unica soluzione è la guerra popolare che, concepita in diverse ondate, porti alla guerra popolare mondiale e alla convergenza delle legioni di ferro del proletariato internazionale, dei popoli che compiranno la missione storica che la fortuna gli ha assegnato di vivere nei decenni in cui l'imperialismo e la reazione saranno rovesciati, perchè ciò che Mao aveva previsto si compirà. Se non saremo noi a vederlo lo vedranno quelli che seguiranno perchè le legioni cresceranno sempre di più. Dov'è il problema? Qual'è la chiave?

Mettere il marxismo-leninismo-maoismo, principalmente il maoismo, al posto di comando, assumere la guerra popolare come universalmente applicabile secondo il carattere di ciascuna rivoluzione e le condizioni specifiche di ogni paese.



Manifesto del Partito Comunista del Perù

SULLA SITUAZIONE POLITICA NAZIONALE

D. Qual'è l'analisi del PCP sulla dinamica dello stato peruviano? Verso dove va?

R. Abbiamo elaborato un'analisi del processo della società peruviana contemporanea, intendendo per essa quella che si è sviluppata a partire dal 1895, quando ha inizio l'epoca che stiamo vivendo.

Questo si divide in 3 parti. Un primo periodo in cui si pongono le basi per lo sviluppo del capitalismo burocratico; un secondo periodo dopo la II guerra mondiale - sino ad allora dura il primo - in cui il capitalismo burocratico si approfondisce; questo radicamento del capitalismo burocratico matura le condizioni per la rivoluzione e con l'inizio della guerra popolare nell'80 entriamo nel terzo periodo, della crisi generale del capitalismo burocratico, in cui è cominciata la decomposizione della società peruviana contemporanea perchè storicamente superata. Di conseguenza ciò cui assistiamo è la sua fine il nostro compito è di agire, lottare, combattere per seppellirla.

D. Perchè considera fondamentale la crisi del capitalismo burocratico?

R. Consideriamo fondamentale questa tesi di Mao, se non la si comprende ed applica non è possibile sviluppare una rivoluzione democratica nè tantomeno la continuazione ininterrotta come rivoluzione socialista. E' davvero deprecabile che questa tesi di Mao sia ignorata e che si ingarbugli l'analisi parlando di sviluppo del capitalismo in paesi arretrati o di capitalismo dipendente senz'altro risultato se non quello di cambiare il carattere della rivoluzione. Crediamo invece che sia partendo da Mao che possiamo comprendere bene la società peruviana e le cosiddette società arretrate.

Secondo noi il capitalismo burocratico comincia a manifestarsi in Perù a partire dal '95, nei tre momenti cui ho accennato. Lo intendiamo in questa forma: su di una base semif feudale e sotto dominio imperialista si sviluppa un capitalismo, un capitalismo tardivo, un capitalismo che nasce legato alla feudalità e sottomesso all'imperialismo, sono queste le condizioni che generano quello che Mao ha denominato capitalismo burocratico.

Bene, il capitalismo burocratico si sviluppa e va a legarsi coi grandi capitali monopolistici che controllano l'economia del paese, capitali, come dice Mao, formati dai grandi capitali dei grandi latifondisti, della borghesia compradora e dei grandi banchieri. Si va così generando un capitalismo che è burocratico, legato - insisto - alla feudalità, sottomesso all'imperialismo e monopolista, occorre tenerlo presente: monopolista. Questo capitalismo giunto ad un certo livello di sviluppo si connette con il potere dello stato e usa i mezzi economici dello stato, lo usa come leva economica e questo processo genera un'altra frazione della grande borghesia, la borghesia burocratica.

In questo modo si dà uno sviluppo del capitalismo che già era monopolista e diventa ora statale, ma questo stesso processo porta al prodursi delle condizioni che maturano la rivoluzione. E' questo un altro concetto importante, politicamente parlando, posto da Mao sul capitalismo burocratico.

Se comprendiamo il capitalismo burocratico possiamo comprendere molto bene come in Perù ci sia una situazione di semifeudalità, un capitalismo burocratico e un dominio imperialista, principalmente yankee. Questo è ciò che possiamo comprendere, il che ci permette di intendere e maneggiare la rivoluzione democratica.

Ora, qual'è l'ulteriore importanza del capitalismo burocratico? Mao ci dice che la rivoluzione democratica realizza alcune conquiste socialiste che, dice, già si manifestavano per esempio nell'aiuto reciproco che si presta nelle campagne all'interno delle basi d'appoggio; bene, per passare dalla rivoluzione democratica alla rivoluzione socialista è cruciale da un punto di vista economico la confisca di tutto il capitalismo burocratico, che permette al nuovo stato di controllare l'economia, dirigerla e sviluppare la rivoluzione socialista. Crediamo che questo concetto strategico sia di grande importanza ma purtroppo, ripeto, lo si ignora e così non si comprende che cos'è una rivoluzione democratica nelle condizioni in cui ci troviamo attualmente.

E' erroneo considerare che il capitalismo burocratico è il capitalismo che lo stato sviluppa con i mezzi economici di produzione che esso detiene; è erroneo e contraddice la tesi di Mao. Basti pensare questo: se il capitalismo burocratico fosse solamente quello statale, si confiscerebbe questo capitalismo di stato, e l'altro capitalismo monopolista non statale, in che mani allora resterebbe? In quelle della reazione, della grande borghesia. Questa interpretazione che identifica il capitalismo burocratico con il capitalismo monopolista statale è una concezione revisionista, legata alle tesi di Coprakov, un economista russo, e queste tesi sono state sostenute nel nostro partito dal liquidazionismo di sinistra, è per questo che crediamo che il problema sia importante.

Che ne consegue politicamente? Di distinguere nitidamente la grande borghesia dalla borghesia nazionale o media e questo ci fornisce gli strumenti di comprensione per non porci alla coda di nessuna delle frazioni della grande borghesia, nè di quella compradora nè di quella burocratica, cosa che invece hanno fatto in Perù il revisionismo e l'opportunismo che da decenni etichettano frazioni della grande borghesia come borghesia nazionale e progressista e l'appoggiano. La comprensione del capitalismo burocratico ci ha permesso, ripeto, di ben comprendere la differenza tra grande borghesia e borghesia nazionale e di comprendere la tattica che dobbiamo seguire riprendendo precisamente quella che Mariategui aveva stabilito e per questo, consideriamo molto importante questa tesi.

D. Qual è in sintesi la sua analisi della congiuntura attuale e della prospettiva? Questa situazione è favorevole al PCP? Come si presenta invece per la reazione, il revisionismo e l'opportunismo?

R. Pensiamo che il capitalismo burocratico è entrato in una crisi generale, pensiamo inoltre che questo capitalismo burocratico sia nato malato in quanto generato dalla semifeudalità e delegato ad essa e all'imperialismo. Il semifeudalesimo è chiaramente cadente e l'imperialismo è agonizzante, da due padri condannati a morte da malattie incurabili che tipo di figlio può nascere? E' nato malato ed è entrato in una fase di decomposizione. Pensiamo che la crisi si aggraverà sempre più e che, come dicono anche alcuni economisti, sono più o meno 30 anni di crisi da cui non possono derivare che piccole oscillazioni di ripresa, o come dice la stessa APRA nei suoi documenti interni, che è una crisi che si prolunga dalla metà degli anni 70.

Pensiamo che ogni nuova crisi sia peggiore della precedente e se aggiungiamo che si stanno succedendo due decenni critici, è oggi chiaro che questo governo ci lascia una situazione estremamente grave e che il prossimo, ammesso che vi sia un ricambio elettorale, dovrà tentare di sanare i problemi irrisolti e di conseguenza solo a partire dal '95 si potrà pensare ad uno sviluppo. Questo in un paese che già soffre di una ventina d'anni di ritardo, perciò pensiamo che la prospettiva sia delle più nere. E' favorevole ciò alla rivoluzione, alla guerra popolare, al partito? Sì, è favorevole in primo luogo e principalmente per la classe e per il popolo perchè è per loro tutto il nostro lavoro, perchè la classe abbia il potere, perchè il popolo eserciti la sua libertà e possa saziare la sua fame secolare, non vediamo alcun futuro per la reazione e il revisionismo, pensiamo che essi siano uniti, sono come siamo e insieme andranno alla tomba, è questo che pensiamo.

D. Perchè definite il governo aprista come fascista e corporativo?

Su cosa vi basate? Che cosa pensa del discorso di Garcia Perez al Congresso della gioventù aprista ad Ayacucho e di quello tenuto a Paiza? E delle misure economiche del nuovo governo?

R. In merito alla caratterizzazione del governo aprista, senza entrare nel merito del problema storico che porta ad altre implicazioni che non è necessario esaminare in questa sede, la situazione concreta che si presentò all'APRA era problematica quando hanno assunto la direzione dello stato peruviano: in essa esistevano due tendenze, una di orientamento fascista, l'altra di orientamento demoliberale. Questo crediamo esistesse nell'APRA e per orientamento demoliberale intendiamo in questo caso il mantenimento di questo ordinamento costituzionale, reazionario, stabilito nel '20, nel '33 e nel '79. L'APRA aveva un problema: la necessità di investimenti per poter far avanzare l'economia o più concretamente per presentare in vetrina dei risulta-

ti. Ed è questo che fecero, consumare quel poco che avevano per presentare in vetrina dei risultati alla prova dei fatti assai fragili come vediamo oggi tanto che non si può in alcun modo sostenere che quello dell'APRA era un buon piano economico: come mai allora un buon piano economico avrebbe dato risultati così cattivi? Non avrebbe senso. L'APRA dovette così ricorrere ai capitali della borghesia compradora e questa ovviamente dettò condizioni e negli stessi documenti dell'APRA si afferma che già alla fine dell'85 la grande borghesia ed in particolare quella compradora cominciava a recuperare e capitalizzare. L'86 fu una cuccagna da cui ottennero miliardi di profitti in dollari - come essi stessi hanno detto - che si pensava sarebbero stati investiti ma il piano economico non funzionava, entrava in crisi e gli investimenti non potevano essere realizzati. Si acutizzò così la lotta intestina tra frazioni della grande borghesia.

Dall'altro lato, dalla parte del popolo, l'APRA si trovò di fronte ad enormi bisogni insoddisfatti nelle masse e demagogicamente come sempre promise di tutto. Demagogicamente perché ciò che l'APRA intendeva fare era sviluppare il processo economico reazionario e ciò non può essere realizzato se non restringendo il reddito del popolo. Da dove vengono infatti i profitti? Dal plusvalore e dunque anche le masse costituivano un problema, era noto, e così si spiega la politica repressiva antipopolare, antisindacale, antioperaia. Ma c'era ancora un altro problema: la guerra popolare. La guerra popolare era già allora un problema principale e l'APRA doveva affrontarlo. Sono queste le circostanze che determinano dei cambiamenti nell'APRA con la risoluzione di quel dilemma di cui si diceva. Quando si definisce ciò? Con il genocidio dell'86, quando la lotta di classe delle masse, la guerra popolare principalmente, e la stessa azione genocida portarono l'APRA a orientarsi verso il fascismo, alla vittoria della frazione fascista. Da allora comincia lo screditamento - che ora tutti riconoscono - dell'APRA non soltanto in Perù ma in tutto il mondo.

Perché la definiamo fascista? La frazione fascista che già esisteva nell'APRA prenderà misure per instaurare la corporativizzazione, questo è già presente nel discorso che tenne Garcia Perez nel luglio '85. Cosa intendiamo per fascista corporativo? Noi definiamo così il fascismo: il fascismo è la negazione dei principi demoliberali nati e sviluppati in Francia nel XVIII secolo, principi che sono stati via via abbandonati dalla reazione, dalla borghesia, in tutto il mondo. Già la guerra mondiale ha mostrato la crisi dell'ordine demoborghese, è per questo che successivamente nascerà il fascismo. Ciò che si manifesta nell'APRA è la negazione dei principi dell'ordine demoborghese e noi possiamo constatare quotidianamente la negazione di tutte le libertà e dei diritti costituzionalmente garantiti. Sul piano ideologico consideriamo il fascismo come un sistema eclettico, non ha una filosofia definita

ma è una posizione filosofica fatta di ritagli che prende di qua e di là ciò che conviene. E' ciò che esprime chiaramente anche il signor Garcia Perez: quando va ad Harare, in Africa, è africano e saluta gli africani e Kenneth Kaunda; quando va in India è gandhiano; quando va in Messico è zapatista, quando andrà in URSS, se lo farà, sarà il salvatore della perestroika. Egli è così, è questa la formazione ideologica, filosofica, del fascismo: un eclettismo che prende ciò che è a portata di mano.

Quanto al suo corporativismo, intendiamo per corporativismo il delinare lo stato in base a corporazioni, il che implica la negazione del parlamentarismo. E' una questione essenziale che già Mariategui aveva posto in "Storia della Crisi Mondiale" in cui afferma che la crisi della democrazia borghese si manifesta chiaramente nella crisi del parlamentarismo. Se esaminiamo il nostro parlamento, anche se sicuramente negli ultimi decenni è stato l'esecutivo che ha dato le leggi più importanti al paese, è con questo governo aprista che l'esecutivo ha maggiormente accaparrato la funzione legislativa orientandola secondo i suoi fini, non c'è nessuna legge importante elaborata dal Parlamento. Tutto questo ha dato all'esecutivo facoltà di fare e disfare, tutto questo è una negazione del parlamentarismo.

Il corporativismo non è un problema recente per il paese, già nel '33, quando si discuteva la Costituzione, durante la seconda ristrutturazione dello stato peruviano in questo secolo, Victor Andres Belaunde teorizzò la corporativizzazione della società peruviana; Villaran, che era estensore della Costituzione, vi si oppose affermando che non si poteva corporativizzare in assenza di corporazioni. Occorre ricordare ora che tanto si parla di questo signor Belaunde, le cui opere sono appena state pubblicate, che egli afferma che di fronte al liberalismo che mette al centro il denaro e contro al comunismo che nega la persona umana si impongono i sistemi corporativi a immagine dei modelli medievali. E' bene considerare per valutare la sua filiazione e le sue radici e nello stesso tempo tenere presente che è strettamente legato agli orientamenti del papato a partire dal secolo scorso.

Già Velasco tentò di corporativizzare il paese auspicando la formazione di corporazioni, di produttori agricoli per esempio. La sua legge agraria - la 17716 - puntava politicamente a costituire delle basi corporative. Parimenti la sua legge industriale, per mezzo della comunità industriale. Anche la sua famosa organizzazione politica mostrava chiaramente orientamenti fascisti e propugnava la corporativizzazione, ma ciò non si poté realizzare in Perù. A cosa dunque puntano costoro? Alla formazione di corporazioni, che significa organizzare corporativamente tutti i produttori e tutti gli elementi che compongono una società. Supponiamo: produttori di fabbrica, produttori agrari, professionisti, studenti, Chiesa, Forze Armate, Forze di Polizia, nominano tutti dei propri delegati formando così un siste-

ma corporativo. Questo è ciò che vogliono e questo è ciò che l'APRA sta facendo: tutto questo vi è chiaramente espresso in termini di regioni, microregioni, ecc... Che significa ciò? Tutto il piano costituito da regioni mira alla corporativizzazione del paese, per questo dobbiamo opporci apertamente, non solo perché sono manovre politiche dell'APRA per fini elettorali, ma perché si tratta di un sistema corporativo che inoltre mette in pericolo un paese che non ha certo un'unità nazionale consolidata. Sono cose estremamente gravi, per questo sosteniamo che si tratta di un governo fascista e corporativo, per le sue scelte, per ciò che sta cercando di realizzare, per la sua grande preoccupazione per le regioni che si cerca di far passare per le spicce. Di qui tutte queste assemblee parlamentari che pure non sono riuscite a compiere ciò che Garcia aveva detto: o si formano le regioni o smetto di chiamarmi Alan Garcia Perez; è passato l'anno e non so come si chiami oggi visto che le regioni non sono state ancora varate. Si parla ora della fine di quest'anno, staremo a vedere.

Riguardo a un altro problema, identificare il fascismo con il terrore, con la repressione, ci sembra un errore; il ragionamento è il seguente: se ricordiamo il marxismo, lo stato è la violenza organizzata, è questa la sua definizione e ogni stato usa violenza perché è una dittatura di classe, come potrebbe altrimenti mantenere l'oppressione e lo sfruttamento? Il fascismo attua una violenza più ampia, più raffinata ma non si può identificare il fascismo con la violenza, sarebbe un grossolano errore. Queste concezioni si sono diffuse in Perù dopo la II guerra mondiale, espresse in più occasioni da Del Prado ed anche da Dammert. Identificare il fascismo con il terrore significa negare Mariategui che in "Figure e Aspetti della Vita Mondiale", parlando di H.G. Wells, ci dice che lo stato borghese ha un processo di sviluppo e che è questo suo stesso processo di sviluppo che lo porta ad essere un sistema fascista e corporativo, come è chiaramente spiegato anche in altre opere di Mariategui come "Biologia del Fascismo". Ricordiamo che egli visse tutto ciò, lo studiò e lo comprese. Ecco perché crediamo sia un errore. Occorre vedere il fascismo nel paese nei suoi diversi aspetti, dall'ideologia alla politica, alla forma organizzativa a come esercita la violenza e il terrore. Oggi vediamo come si attui una violenza raffinata e più sviluppata, più ampia, brutale e barbara è questo che si intende per terrore, ma del resto il terrore bianco è sempre stato applicato, da sempre i reazionari applicano il terrore quando si vedono in difficoltà e per questo non potremmo mai identificare e ridurre il fascismo al terrore. Occorre sì comprendere che è una forma di violenza più raffinata e ampia, che sviluppa terrorismo, ma questo è un elemento, non il tutto, è la sua modalità di esercizio della violenza reazionaria.

In quanto al discorso di Garcia Perez al congresso della gioventù aprista, nell'APRA vi è un'intensa lotta in vista del prossimo congresso sulla permanenza di Garcia a

capo del partito in funzione della perpetuazione del potere in collusione con le FFAA. Da tempo i giovani apriisti mettono in discussione l'azione del governo e lo si è visto maggiormente proprio in occasione del loro ultimo congresso. Garcia ha dovuto accorrere disperatamente per spiegare, giustificarsi e presentarsi come il salvatore della patria perchè comprende l'importanza della conquista della gioventù in funzione delle sue ambizioni da Fuhrer. Questa è credola sostanza di ciò che ha detto sul PCP la supposta ammirazione che dice di avere verso di esso semplicemente ci rivela che è in corso una lotta nell'APRA perchè non ci può venire stima da un genocida e quotidiano assassino del popolo, dei combattenti, dei comunisti. Sono pose demagogiche, ambizioni in funzione del congresso e delle sue personali prospettive politiche di uomo con molte carte da giocare, in quanto abbastanza giovane.

Quello di Paita infine è, in sintesi, un discorso fascista, apertamente fascista. Non è come dicono una tirata di orecchie ai parlamentari che fanno confusione, cosa abbastanza comune tra essi e non certo straordinaria, è stato un discorso rigorosamente fascista. Egli vuole diventare un novello fuhrer e già qualcuno dei suoi comincia a chiamarlo "conductor" come ha fatto il deputato Roca più e più volte. E che cos'è conductor se non la traduzione di fuhrer? Ma credo sia più corretto dire "apprendista fuhrer", in definitiva sta dimostrando di essere un demagogo a buon mercato con ambizioni sfrenate disposto a tutto pur di soddisfarle, con una spiccata egolatria.

Riguardo alle misure economiche del nuovo governo, come non poteva che essere, nessuno le condivide, tantomeno il popolo, che è ciò che ci interessa. Si presenta dunque una doppia contraddizione: la prima con la borghesia compradora che reputa insufficienti le misure del governo apriista e ne richiede di più vaste e soprattutto esige la definizione del piano che, pur estendendosi per 18 mesi, si mantiene sulle linee generali senza concretizzare i problemi urgenti (l'APRA è passata in questi cinque anni da un piano di emergenza all'altro il che significa una completa scompaginazione dei piani che aveva pensato di attuare col governo, mi rimetto ai loro stessi documenti). La seconda contraddizione è con il popolo il quale, chiaramente, occorre che stringa la cinghia perchè ci sia una ricapitalizzazione. Da dove trarre i capitali? Dalla riduzione dei salari, di questo si tratta in sintesi. Perciò le nuove misure dell'APRA le creeranno più problemi di quanti ne aveva già. L'APRA poi continua demagogicamente a rimandare ciò che lo stesso ordine in cui si muove impone, ciò che essa stessa è forzata a fare in quanto da tempo compromessa con gli USA, con l'imperialismo: i suoi rapporti con la Banca Mondiale sono estremamente chiari, chiari sono i suoi rapporti con il BID e questi sono gli strumenti che stanno usando ora gli imperialisti dato il discredito del FMI sebbene la prospettiva è che ritornino ad es-

so. Dunque queste misure non sanano la situazione ma la aggravano e avremo così una situazione economica estremamente critica che ricadrà drasticamente sulle masse.

D. Come giudica le prossime elezioni e la possibilità di un colpo di stato?

R. Se permettete direi la cosa principale rispetto alle elezioni è boicottarle e se possibile impedirle. Perchè diciamo questo? Che cosa ci guadagna il popolo? Nulla, non ci guadagna nulla dal rinnovo elettorale, credo che sia un fatto assai chiaro nella storia del paese. Nell'opuscolo "Sviluppare la Guerra Popolare al Servizio della Rivoluzione Mondiale" lo abbiamo dimostrato e nessuno ci ha smentiti. Abbiamo dimostrato come la percentuale di voti ottenuti da IU è l'unico dato che ha impedito che la maggioranza dell'elettorato si esprimesse contro le elezioni. Pertanto i fatti dimostrano come la tendenza in Perù sia di non aspettarsi nulla dalle elezioni. Dov'è il problema? In come il revisionismo e l'opportunismo continuano a trafficare con le elezioni e dunque la chiave diventa colpire e smascherare un processo elettorale che non comporta altro che il rinnovo di questo ordine vecchio e putrido. Altro non significa, e non ci vengano a dire che garantisce il mantenimento di spazi democratici, sono vecchie frottole cui nessuno più crede, sono quelle che ci hanno raccontato quelli che ora sono del PUM già alla Costituente, già nell'80: che esistevano spazi democratici, che ci si trovava in una situazione prerivoluzionaria e attraverso l'uso del parlamento come tribuna si sarebbe trasformata in rivoluzionaria, per poi venirci a dire che occorre concentrarsi nella difesa dell'ordine esistente. Credo che sia invece importante per il popolo che la maggioranza esprima il rifiuto delle elezioni, anche col semplice voto bianco, perchè è importante che si esprima in questo modo la volontà della massa del nostro popolo, l'immensa maggioranza che ha già compreso che per questa strada non c'è soluzione. Credo che sperino con le elezioni, anticipando la campagna elettorale, di distrarre il popolo coi comizi, ma è un piano che non funziona e che fallisce per due ragioni: la prima sono i gravi problemi del popolo e la sua crescente combattività, che favorisce la guerra popolare; in secondo luogo le contraddizioni interne che hanno reso dei colabrodi tutte le istituzioni politiche: IU è un colabrodo di contraddizioni, il Fronte è un colabrodo di contraddizioni mentre l'APRA è una pentola di grilli. Dunque il tentativo di deviare l'attenzione del popolo non può che fallire e se la situazione è quella di una guerra prolungata, ciò a cui tutti i rivoluzionari che vogliono cambiare questo paese devono puntare è che il popolo rifiuti questo processo. Che se la vedano loro per rinnovare le loro autorità, è un loro problema, non nostro.

Quanto alla possibilità di colpo di stato, in Perù è sempre attuale la possibilità di colpo di stato, anzi crediamo che lo si cominci a temere dato che l'esercito non vede nessuna forza politica in grado di affrontare la guerra popolare. Se l'esercito dice questo

vuol dire che può esserci un golpe in qualsiasi momento, ma possono esserci diversi modi in cui può avvenire, diverse circostanze: potrebbe accadere come in Uruguay con Bordaberry, in questo caso con Garcia Perez; potrebbe verificarsi un autogolpe, e un'altra delle carte nella manica di Garcia Perez in quanto un ipotetico colpo di stato lo vedrebbe come vittima, ed essendo lui ancora giovane, di lì a qualche tempo riuscirebbe fuori come martire e paladino della democrazia e non come quello sfracolato politico che è. Ecco un'altra delle carte del mazzo di questo prestidigitatore demagogo! Parlando in termini reali, le FFAA devono condurre una lotta controrivoluzionaria sempre più sviluppata e ciò gli conferisce sempre più potere. Perciò riteniamo che la contraddizione si sviluppi nel senso che si ritroveranno di fronte da una parte, il polo della rivoluzione, il PCP che dirige la guerra popolare, dall'altra le FFAA che dirigono la guerra controrivoluzionaria.

D. Accetterebbe il dialogo con Garcia Perez?

R. Del dialogo si fa largo uso ed abuso nel gioco tra le due superpotenze, specie da parte del socialimperialismo. Per come noi vediamo la questione esistono momenti in cui si tengono relazioni diplomatiche e trattati diplomatici che sono una necessità nello sviluppo di una guerra rivoluzionaria, di una guerra popolare. Abbiamo l'esempio della riunione del presidente Mao con Cian Kai Shek, altri episodi del genere si ebbero nel caso del Vietnam, è un fenomeno conosciuto che rappresenta un aspetto dello sviluppo della guerra rivoluzionaria, specie di una guerra popolare ma il presupposto è che al tavolo si firma semplicemente ciò che il campo di battaglia ha già sancito perchè ovviamente nessuno può guadagnare ciò che ha già perduto. Bene, c'è da domandarsi siamo a questo punto in Perù? No? E allora che ragione ci sarebbe per stabilire un dialogo? Il dialogo avrebbe il solo fine di frenare la guerra popolare, nient'altro. Insisto: non è ancora giunto il momento dei vincoli e trattati diplomatici non hanno ragione di essere. Per di più credo che la questione venga demagogicamente agitata sin dai tempi di Belaunde quando, a seguito di una proposta fatta da un esponente di IU, egli sostenne che non esistevano interlocutori validi; parole, nient'altro che demagogia a buon mercato così come oggi. Chi parla di dialogo? revisionisti, gli opportunisti e quanti nutrono speranze sull'APRA, su questo ordine demoborghese, su questo ordine reazionario. Ma non sono forse gli stessi che sostengono la pacificazione? Non sono gli stessi che sostengono la nostra distruzione, dato che pacificare equivale a dire eliminarci, per soddisfare i loro appetiti? Che coincidenza. Non si tratta che di una manovra. Ma c'è ancora da chiedersi: come possono costoro parlare di dialogo quando, pur avendo patuito con Garcia un'amnistia, questi non l'ha attuata? Non ha senso. Per questo, ripeto credo che sia solo un tentativo di fermare la guerra popolare. Non è ancora il momento

quando verrà si dovranno necessariamente firmare nella guerra popolare trattati diplomatici ma la nostra diplomazia punterà alla conquista di tutto il potere in tutto il paese: non vogliamo Vietnam del Nord e Vietnam del Sud, Corea del Nord e Corea del Sud, Perù del Nord e Perù del Sud. La nostra condizione è la resa piena e incondizionata. Sono disposti a questo? In realtà stanno tramando per la nostra distruzione e il dialogo è solo demagogia.

D. Che cosa pensa di IU e della sua politica? Quale futuro prevedete per questo fronte revisionista? E qual'è la posizione del PCP sull'ANP?

R. Su questo punto vorrei essere piuttosto breve, specie perchè non sappiamo quale sia la linea politica di IU in questo momento. In documenti precedenti sostengono di essere "un fronte di massa di tendenza socialista" ma sono in realtà invischiati nel cretinismo parlamentare: il fondamento delle loro posizioni è l'illusione di poter accedere al governo per poi, così dicono, assumere il potere. Non comprendono che non si può avere l'uno senza conquistare l'altro: prima si conquista il potere e poi si forma il governo in quanto il problema fondamentale è lo stato, il sistema di stato, il che vuol dire la dittatura esercitata, da parte di quale classe, il sistema di governo ne è un derivato. Il resto sono elucubrazioni a buon mercato di incalliti revisionisti. Se si guarda a ciò che essi prospettano, essi non sono per la distruzione dello stato reazionario ma per un governo che gli permetta di continuare a sviluppare questo ordine putrido e cadente, è questo che intendono e ci dicono che attraverso ciò si può avanzare verso il socialismo. In una parola questo è mensecevismo, putrido revisionismo che già Lenin sconfisse. In quanto alle loro tesi politiche, recentemente pubblicate, credo che non occorra dimenticare che IU è un fronte, una riedizione del vecchio frontismo elettorale già più volte sperimentato in Perù. Questo fronte è la negazione del partito dirigente e se non c'è un partito del proletariato che diriga non c'è trasformazione, non c'è rivoluzione: la rivoluzione non si è mai fatta attraverso il parlamento né la si farà mai, stanno solo ripubblicando con nuova veste vecchie questioni già discusse negli anni '60. Ad essere sintetici vedo IU come un colabrodo di contraddizioni, di unità e di visioni. Che cosa li unisce? L'ansia di seguire la strada del cretinismo parlamentare, di riproporre vecchie sconfitte, pronti ad essere giocati come carta di riserva dalla reazione come nel caso di Ebert, in Germania, il famigerato massacratore assassino della rivoluzione del '19. Che cosa li divide? Tutti hanno le stesse ambizioni e dei padrini diversi perché vi sono revisionisti legati al PCUS, altri legati a Deng e tutto dipende da come i loro padrini intendono la situazione, per ciò che essi dicono e persino da ciò che dicono i loro intermediari, e questo senza contare i legami con altri centri di potere.

Sono cose che devono far riflettere quando vogliono realmente fare la rivoluzione

perché se vogliono davvero la rivoluzione debbono rompere questo frontismo elettorale che non è che un peso e, assumendo la propria posizione di classe secondo la propria collocazione, convergere in un fronte autenticamente rivoluzionario. Che lo facciano e che lo dimostrino nei fatti: è facile accusare di settarismo, occorre però dimostrare di non essere revisionisti, di non essere opportunisti, di non volerli condurre per le inconcludenti strade del socialcristianesimo - anche se in definitiva questo non è per noi il problema fondamentale del fronte -; che lo dimostrino e perciò esprimano nei fatti di aver abbandonato il cammino erroneo di stare alla coda del revisionismo sovietico e cinese - a parte, ripeto, la rottura con posizioni socialcristiane -; che comprendano realmente il marxismo-leninismo-maoismo, principalmente il maoismo, che sinché non lo faranno non potranno andare avanti; che comprendano che cosa è fare la rivoluzione per mezzo della guerra popolare, che capiscano ed aprano gli occhi perché la realtà è evidente e non possono negare che tutti la vedono tranne loro; le ambizioni non possono essere eccessive e perciò che assumano chiaramente le loro limitazioni di classe e accettino che è il proletariato che dirige come classe per mezzo del partito comunista. E' questo ciò che ci interessa e questo è ciò che pensiamo.

In quanto all'Assemblea Nazionale Popolare (ANP), questa è una cosa interessante. Da una parte si definisce un embrione di potere ma io mi domando: stanno cercando di formare dei soviet? Stanno riprendendo l'esperienza boliviana di Juan José Torres? Può forse crearsi così un potere? Suscitare questi sedicenti embrioni di potere significa semplicemente opporsi al nuovo potere che noi stiamo realmente e concretamente costruendo. Dall'altra parte anche l'ANP si definisce un "fronte di massa"; allora è in concorrenza con IU che è anche un "fronte di massa"? Definisca chiaramente che cosa è in concreto: un fronte di massa o un embrione di potere? E che chiarisca apertamente come vedono che si forgi il potere. Che cosa se ne deduce? Si vede chiaramente come l'ANP sia manovrata dal revisionismo, prova ne sia che i suoi scioperi seguono le direttrici e persino le scadenze della CGTP, essa è dunque capeggiata dal revisionismo e i rivoluzionari non possono seguire i revisionisti e quanti realmente vogliono la rivoluzione - ripeto - lo dimostrino nei fatti e comprendano il processo autenticamente rivoluzionario di guerra popolare che si sta realizzando nel paese e sinché non lo faranno non potranno svolgere il ruolo che possono benissimo svolgere molte persone che hanno soltanto buone intenzioni ma che mancano assolutamente di chiarezza, anche se credono il contrario.

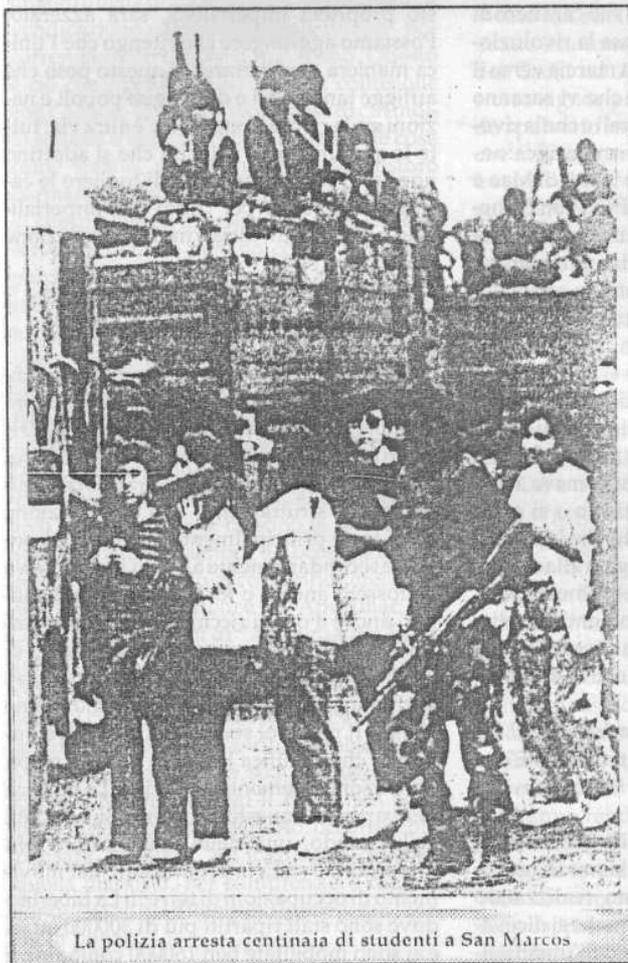
D. Qual'è la situazione della lotta di classe delle masse e come vede le organizzazioni esistenti?

R. Rispetto alla lotta di classe delle masse vorrei partire da questo: il nostro popolo è eroico e il proletariato lo è ancora di più;

come ogni popolo e ogni proletariato essi sono strenui combattenti della lotta di classe, non si sono mai arresi né si arrenderanno mai sino al comunismo. Credo che ciò che noi dobbiamo fare per primo è riconoscere il valore del nostro popolo, del nostro proletariato, in secondo luogo riconoscere, esserne grati e affermare chiaramente che senza il loro appoggio e sostegno non possiamo far nulla, assolutamente nulla! Perché sono le masse che fanno la storia e ne siamo fermamente convinti così come crediamo che "Ribellarsi è giusto!", che è l'altro aspetto del problema. Come vediamo le masse? Con profonda gioia di comunisti salutiamo la crescente piena di massa in ascesa che comincia a scrivere nuove pagine storiche. Le masse sono entrate in acuto processo di lotta di classe e la svilupperanno, il pessimismo che regna in IU, come riconosciuto dallo stesso direttore di Patria Roja Moreno, non fa presa su di esse perchè le masse non sono pessimiste perchè, come ci ha detto Mao, pessimisti sono solo i revisionisti e i signori opportunisti, noi proletari e comunisti siamo sempre ottimisti perchè il futuro è nostro storicamente e politicamente si sta già procedendo in questa direzione..

Le masse non cadono nel pessimismo né vi sono mai cadute - sarebbe un assurdo e una calunnia -, esse combattono ma per farlo necessitano di una direzione, di un partito in quanto non può realizzarsi un movimento di massa che si mantenga né tantomeno si sviluppi senza un partito che lo diriga. Con gioia rivoluzionaria vediamo ora come le masse stiano combattendo - lo dimostrano le loro stesse azioni - scoprendo dalle masse già integrate nella guerra popolare come esse stiano realizzando la parola d'ordine "combattere e resistere", scrivendo pagine veramente grandiose che lasciano intravedere la brillante prospettiva che esse stesse vedranno. Sono le masse che fanno la rivoluzione, il partito la dirige soltanto, è un principio che non è mai inutile ricordare.

Per quanto riguarda le organizzazioni, ci sembra che oggi più che mai occorre studiare quanto insegnatoci da Lenin nella sua opera "Sul Fallimento della II Internazionale", VII cap., in cui dice che lo stato degli sfruttatori, lo stato borghese, lo stato reazionario permette l'esistenza di organizzazioni che lo sostengono e gli servono per sopravvivere e che queste organizzazioni per sopravvivere debbono svendere la rivoluzione per un piatto di lenticchie e che da queste organizzazioni non ci si deve aspettare nulla per la rivoluzione, la rivoluzione deve creare le sue proprie organizzazioni per preparare i tempi di guerra, di rivoluzione come quelli che stiamo vivendo oggi e che vivremo di qui al futuro immediato sino alla vittoria. Dunque Lenin ci insegna che occorre creare nuove organizzazioni al servizio della rivoluzione anche se dobbiamo passare sulla testa dei vendioperai, dei traditori della rivoluzione. Sono parole che meritano attenzione e una profonda riflessione altrimenti non saremo al servizio della classe, del popolo e dobbiamo dire che abbiamo la



La polizia arresta centinaia di studenti a San Marcos

necessità di contribuire perchè quanti vanno assumendo una coscienza di classe vivano per quello che sono, come classe operaia o come popolo, con interessi opposti antagonistici a quelli degli sfruttatori perchè avvertano chiaramente il potere che hanno quando con uno sciopero fermano la produzione e sentano e portino avanti uno sciopero come una scuola di guerra, come una scuola di comunismo, e continuino gli scioperi come una forma principale di lotta nel campo economico - tale è - che nelle attuali circostanze è indissolubilmente legata alla conquista del potere, la guerra popolare, in quanto la difesa degli interessi di classe, la difesa degli interessi del proletariato, del popolo, è per noi una necessità e le masse stanno in questo avanzando sempre più.

Da tempo nel nostro partito abbiamo elaborato quella che chiamiamo la legge delle masse, dell'integrazione delle masse, dell'integrazione delle masse nella guerra popolare, nella rivoluzione: le masse si vanno integrando per salti, e per salti ogni volta maggiori. Questa è la strada che stiamo seguendo e così conquisteremo il 90% del popolo peruviano affinché le masse facciano trionfare la rivoluzione completando l'opera iniziata 8 anni fa e portata avanti col loro sangue; perchè è da loro - mica da nessun altro - che si è versato, sono loro che fanno la storia - insisto -, il partito le dirige soltanto.

D. In quali settori politici e sociali il PCP trova alleati? Avete una qualche affinità con altri gruppi politici nel paese? L'opportunità vi accusa di settarismo, voi come defi-

nite la vostra politica di fronte? Qual'è il peso del partito nelle campagne, nel movimento operaio e nel popolo in generale?

R. Abbiamo già detto che conduciamo una politica di fronte, è necessario ora precisare come concepiamo il fronte unico di cui parlava Mao, che ha stabilito le 6 leggi del fronte - nessuno prima le aveva mai affermate -, secondo questi principi del marxismo-leninismo-maoismo è nostra esigenza un fronte di classi: del proletariato come classe dirigente, dei contadini come forza principale, della piccola borghesia come alleato cui prestare attenzione, specie agli intellettuali che come Mao ci ha anche insegnato sono necessari alla rivoluzione; a questo fronte può anche partecipare, in determinate circostanze e condizioni, la borghesia nazionale. E' questo che intendiamo per fronte unico e questo fronte ha

un fondamento: l'alleanza operai-contadini. Questa si costituisce nelle campagne e noi la stiamo forgiando attraverso 8 anni di lotta armata. Perchè questa alleanza operai-contadini è necessaria? Perchè senza di essa non può esserci l'egemonia del proletariato e tutto ciò richiede che il partito comunista diriga il fronte. E' questa la nostra posizione, siamo assolutamente contrari alle teorie che si applicano in Cetroamerica e che si cerca di diffondere secondo le quali tutti sono rivoluzionari, tutti marxisti, per cui non c'è partito ma ciò che occorre è semplicemente unire tutti e basarsi sul fronte per condurre la rivoluzione. Questo è la negazione del marxismo, la negazione di Marx, di Lenin, di Mao, nessun marxista ha mai negato la necessità della direzione del partito. In cosa si concretizzerebbe altrimenti l'egemonia del proletariato, se non attraverso il partito comunista? Un partito marxista-leninista-maoista conseguentemente e fermamente al servizio degli interessi della classe e del popolo: questo è quanto pensiamo, applichiamo e sviluppiamo. Per noi il problema del fronte è in relazione alla già espressa tesi per cui, essendo il partito una selezione dei migliori, essendo esso che dirige la rivoluzione ma non chi realmente la fa perchè queste sono le masse, sorge la necessità di un fronte che aggrega il 90% della popolazione, la sua immensa maggioranza ed è a questo che puntiamo, che perseguiamo e che stiamo realizzando.

In quanto ai gruppi, in diverse occasioni abbiamo avuto vincoli con organizzazioni e

in quei casi le abbiamo trattate da uguali, con reciproco interscambio di esperienze. In altre occasioni queste hanno chiesto che il partito le aiutasse politicamente e lo abbiamo fatto, vi sono stati diversi casi ma qui è meglio non fare nomi. In quanto all'accusa di settarismo, scusate se leggo ciò che dice il documento "Sviluppare la Guerra Popolare al Servizio della Rivoluzione Mondiale", sono le parole del nostro fondatore e usiamo queste perchè quanti si dicono mariateguisti debbono esserlo realmente nè si può essere mariateguisti senza essere marxisti-leninisti-maoisti; diceva Mariategui: "Viviamo in un periodo di piena belligeranza ideologica. Quelli che rappresentano una forza di rinnovamento non possono unirsi né confondersi, anche solo ipoteticamente o casualmente, con quanti rappresentano una forza di conservazione o di regresso. Un abisso storico li separa. Parlano lingue diverse e non hanno una comune concezione della storia".

"Penso che occorre unirsi agli affini, non ai diversi, che occorre avvicinarsi a quanti la storia vuole che siano vicini, che occorre solidarizzare con quanti la storia vuole che siano solidali. Questa mi sembra l'unica coordinazione possibile, la sola intelligenza con un preciso ed effettivo senso storico".

"Sono rivoluzionario ma credo che tra uomini dal pensiero chiaro e dalla posizione definita sia facile intendersi e stimarsi anche se ci si combatte. Il settore politico con cui non mi intenderò mai è un altro: quello del mediocre riformismo, del socialismo addomesticato, della democrazia farisea...". Ci atteniamo a questo, non siamo settari, nessuna nostra azione può comprovarlo, ciò che nessuno può richiederci è che entriamo nel pantano. Lenin ci ha insegnato che se qualcuno vuole e decide di andare nel pantano, ha il diritto di farlo ma non di chiederci di sprofondare nello stesso fango; Lenin ci dice di proseguire per la nostra strada irta e difficile sino alla vetta; in altre frasi Lenin diceva che dobbiamo affrontare le mitraglie del nemico ma continueremo ad avanzare. Dunque non siamo settari, siamo semplicemente comunisti e seguiamo le parole di Mariategui ed anzi invitiamo quanti dicono di seguirlo di farlo realmente e di provarlo.

Quanto al peso del partito nelle campagne possiamo dire che la maggioranza dei nostri militanti sono contadini e che anzi uno dei nostri limiti è l'insufficiente numero di operai, ed è un serio limite, facciamo e faremo più sforzi per superarlo perchè abbiamo la necessità di proletari comunisti che diano la tempra e l'acciaio, di cui dispongono come classe. Sappiamo inoltre che la nostra forza e la nostra influenza tra il popolo è in crescita e possiamo dire che l'Esercito Guerrigliero Popolare è formato da masse contadine, da operai, intellettuali, piccolo-borghesi, sono migliaia di uomini. E' così: abbiamo - ripeto - centinaia di comitati popolari organizzati in basi di appoggio ed esercitiamo il potere su migliaia di persone. E' questa la nostra realtà, perciò possiamo dire che la nostra influenza sta crescendo,

che abbiamo sempre più ripercussione tra le masse. Agiamo come ci insegna il marxismo: occorre istruire il proletariato, il popolo, le masse, con i vivi fatti perchè possano fissare le idee. Crediamo che la nostra crescita tra le masse ha compiuto un salto, questo è quanto possiamo dire, che desideriamo e che è parte del nostro piano: un gran salto nel lavoro di massa. Le masse hanno bisogno della direzione del partito e speriamo, con più teoria e pratica rivoluzionarie, con più azioni armate, con più guerra popolare, con più potere, di poter raggiungere il cuore stesso della classe e del popolo e di conquistarlo. Perchè? Per servirlo, è questo che vogliamo.

D. Altre organizzazioni parlano vagamente senza definirla di rivoluzione socialista per il Perù, quali sono le ragioni per cui il PCP afferma che la rivoluzione peruviana ha delle tappe? Che cosa è questa rivoluzione democratica? Come sarà la rivoluzione socialista e come saranno le RCP che il PCP promuoverà dopo la vittoria e la sconfitta delle forze controrivoluzionarie? Saranno queste simili a quelle sviluppate da Mao in Cina?

R. Definire il carattere della rivoluzione è un problema cruciale. Secondo noi, secondo quanto stabilito dallo stesso congresso del partito, la rivoluzione è democratica. Impugnando il maoismo abbiamo potuto conseguire una comprensione un po' più ampia della situazione nel nostro paese, consideriamo che quella peruviana è una società semif feudale, semicoloniale in cui si sviluppa un capitalismo burocratico, di conseguenza il carattere della rivoluzione è democratico. Consideriamo che questa rivoluzione ha tre montagne da affrontare: l'imperialismo, principalmente quello yankee, il capitalismo burocratico e la semifederalità. Consideriamo che questa rivoluzione richieda che si intraprenda la guerra popolare e per questo ci siamo impegnati in essa. La guerra popolare è quella che ci permetterà di distruggere le tre montagne e di conquistare il potere in tutto il paese in una prospettiva, a nostro giudizio, in definitiva non tanto lunga; ciò dipende dal maggiore sforzo che produrranno tutti quelli che combattono la guerra popolare e dalla progressiva maggiore adesione ad essa delle masse. Consideriamo che questa rivoluzione democratica deve essere seguita senza interruzioni da una rivoluzione socialista. In proposito vorrei precisare, riprendendo ciò che Mao ci insegna con molta nitidezza parlando a proposito di ciò che sarebbe potuto accadere, che egli ci dice che la rivoluzione democratica termina il giorno stesso in cui si conquista il potere in tutto il paese e si fonda la Repubblica Popolare, in quello stesso momento comincia la rivoluzione socialista e occorre sviluppare la dittatura del proletariato e portare così avanti le trasformazioni fondamentali per realizzare il socialismo.

Consideriamo che vi è un terzo tipo di rivoluzione. Studiando Mao e i documenti del PCC stiamo sempre più comprendendo l'importanza della rivoluzione culturale co-

me continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e il suo carattere di indispensabilità: senza di essa la rivoluzione non può proseguire la sua marcia verso il comunismo. Consideriamo che vi saranno successive rivoluzioni culturali e che la rivoluzione culturale dovrà essere specifica: anche se dobbiamo riprendere le tesi di Mao e la grandiosa esperienza del PCC non di meno dobbiamo applicarle alla nostra realtà - in ciò siamo anche antidogmatici, non potremo essere meccanicisti, saremmo antimaoisti-. Pensiamo che come Partito Comunista la nostra meta sia una: il comunismo, ma ad esso -scusate se mi ripeto- o si arriva tutti o nessuno in tutto il pianeta. Siamo assolutamente contrari alle tesi revisioniste di Khrushchev che parlò di comunismo per l'URSS per l'anno 80 mentre Mao riaffermava ancora una volta che nel comunismo o si entra tutti o nessuno. E' per questo che la rivoluzione è indissolubilmente legata alla rivoluzione mondiale. Essa è la nostra meta finale, le altre sono tappe, passi, momenti e crediamo che la prospettiva di giungere al comunismo sia ampia, ci sembra che la proiezione di Mao sia certa.

D. Si dice che alla conquista del potere il PCP confischerà ogni tipo di proprietà. E' vero? E come vi comportereste nei confronti del debito estero?

R. Il programma del partito già chiarisce queste questioni. Una rivoluzione democratica come quella che stiamo realizzando marcia contro le tre montagne che si dicevano: siamo cioè per la rottura dell'imperialismo, principalmente quello yankee ma lottiamo anche perchè né il socialimperialismo né nessuna altra potenza imperialista eserciti il suo dominio su di noi; siamo per la distruzione della semifederalità seguendo la grande parola d'ordine che continua ad essere valida -questo è bene sottolinearlo perchè si dicono tante cose...- "La terra a chi la lavora" che anche Mao riprese e che per noi significa distruggere la proprietà semif feudale e dare la terra in proprietà ai contadini, principalmente quelli poveri; implica anche la confisca del capitalismo burocratico e ciò -ripetiamo- è molto importante perchè fornisce al nuovo potere la base per dirigere l'economia ed instaurare il socialismo. Andare contro le tre montagne significa questo.

In quanto alla borghesia nazionale o media il punto è rispettare i suoi diritti, a questo ci atteniamo e non possiamo andare oltre perchè significherebbe cambiare il carattere della rivoluzione. La confisca di tutta la proprietà non è che una delle favole e delle fandonie che hanno sempre fomentato contro i comunisti: come ci insegnava brillantemente Marx, per opporsi al comunismo la reazione ed i nemici della rivoluzione hanno sempre inventato menzogne e calunnie; se il grande fondatore del marxismo sulla terra ha dovuto subire infamie, calunnie e travisazione delle sue pur note affermazioni, crediamo che quello che si dice contro di noi non è che la continuazione della vecchia scuola reazionaria e dei nemici della rivoluzione.

In quanto al debito estero, essendo questo proprietà imperialista, sarà azzerato. Possiamo aggiungere che ritengo che l'unica maniera per liberarsi di questo peso che affligge tanti paesi e dissangua popoli e nazioni sia la rivoluzione, non c'è altra via: tutte le altre misure e principi che si adottino non sono che un tentativo di togliere le castagne dal fuoco per conto dell'imperialismo e questa è un'altra e importante lezione storica.

D. Come intende risolvere il PCP il problema della terra e quali sono invece i piani dell'APRA e del PUM?

R. Quello della terra è un problema fondamentale in quanto, oltre alle implicazioni già note, è realmente un problema che si risolve nella rivoluzione democratica. Ciò cui puntiamo è la distruzione dei rapporti semif feudali di sfruttamento e la distribuzione delle terre principalmente ai contadini poveri e secondariamente a quelli medi e, se ve ne fossero ancora o fosse conveniente, magari anche a quelli ricchi cui potremmo anche toglierle se ne mancassero e persino ai latifondisti, come Mao ci ha insegnato, se vorranno lavorare che si guadagnino -come si dice- il pane col sudore della fronte e imparino che significa lavorare la terra e non vivere semplicemente di rendita. La politica del partito su questo problema si è andata sviluppando, una delle realizzazioni più importanti è stata la promozione del movimento di occupazioni di terre in La Libertad dove sono stati ripartiti più di 300000 ettari e si sono mobilitate ben 160000 contadini, è questa la massa che siamo riusciti a mobilitare se consideriamo l'insieme delle situazioni che abbiamo promosso. Questo movimento fu promosso per opporsi ai piani dell'APRA e allo stesso modo agiamo anche in Puno e siamo noi che abbiamo fatto appello all'occupazione delle terre mentre il Pum discuteva il da farsi con l'Apra, è la pura e semplice verità. Dopo di ciò il governo si è visto obbligato a dare disposizioni, in particolare per Puno, che non si sono potute applicare. In questo come in altri casi nella Sierra ciò cui l'APRA puntava è la realizzazione di quel ridimensionamento di cui parlava l'ex presidente Morales Bermudez e la disputa col Pum verteva sul come farlo, se con un atto del governo o con la partecipazione delle organizzazioni che esso manovra.

A cosa miravano il governo e il PUM? Ad allentare la pressione riproponendo ancora una volta ciò che avevano detto nel '74, quando erano "Avanguardia Rivoluzionaria" con la famosa occupazione di terre in Apurimac in cui furono mobilitati migliaia di contadini, ma per cosa? Per accordarsi ed accettare la legge 17716, legge corporativa del fascismo di Velasco come provano i famosi atti di Toxama e Huanca-huaicho. Qualcuno deve ancora rispondere di ciò ed è bene rinfrescare la memoria. Servirono o no il regime del '69? Lo erano in quanto affermarono che la 17716 era una buona legge che aveva il difetto di non essere socialista, il che tra l'altro è una stupidità politica in

quanto quella della terra è un'elementare rivendicazione democratica-altrimenti occorrerebbe correggere il marxismo. Questo è ciò che ripropongono oggi in collusione con l'APRA. Ebbene, vi sono cose di cui molto si parla e molto si dice ma, stando le cose come stanno, sarebbe meglio che costoro portassero la mano al petto e facessero atto di contrizione e vedessero se hanno o meno servito il nemico persino con la delazione perchè le nostre forze fossero colpite e sarebbe bene che riflettessero su ciò. E' provato e lo sappiamo sin dagli anni 60 e ancora da uno studio che realizzammo negli anni 70 che il semplice conseguimento delle terre se non è legato a una guerra popolare, a una lotta per la conquista del potere, genera soltanto integrazione nel sistema, procurandogli nuovo sostegno e perpetuando il vegetativo sistema feudale: ne sono la prova le esperienze di Pomachoca e Cocomarca. Sono fatti su cui credo occorra riflettere: a che servirono le esperienze di Apurimac del '74? Le occupazioni di "Avanguardia Rivoluzionaria"? A che si costruisse un sistema corporativo. Non era questo che Velasco voleva? E cioè integrazione nel sistema e riforma delle feudalità quando il problema è il suo rovesciamento, la sua distruzione. E' questo che ancora oggi il PUM non comprende nè può comprenderlo, occorrerebbe pensare secondo un'ideologia diversa, quella marxista, per comprendere come si conquistano e si difendono le terre: con le armi in pugno.

L'APRA infine persegue anche altri piani, occorre prestare particolare attenzione ai loro piani sulle terre della costa, ai piani di sviluppo in favore di quanti hanno la possibilità di investire nella produzione di beni di esportazione che sta scatenando una corsa alle terre in Lambayeque, La Libertad e Ica e in generale nella costa peruviana. Con le ultime disposizioni possono essere assegnati sino a 450 ettari di terra, saranno forse i poveri che li riceveranno? E con quali soldi potrebbero, ad esempio, impiantare i pozzi artesiani per avere l'acqua? Sono piani oscuri già smascherati, è infatti chiaro a tutti cosa si sta facendo e in favore di chi: dell'APRA e dei suoi soci, tra cui un ruolo tutto particolare spetta al signor ministro Remigio Morales Bermudez, socio di grandi imprese monopoliste. E' uno sporco gioco da cui i contadini non hanno nulla da aspettarsi: nella Costa vi sono contadini che necessitano di terre, la ripartizione dovrebbe essere per loro ma non molto tempo fa abbiamo assistito allo scandalo delle speculazioni in vista delle future opere di irrigazione in La Libertad. Un altro problema è dato dalla distribuzione delle terre nella foresta. Chi potrà gestire quei 30.000 ettari? Non certo Dionisio Romero ma è comunque certo che non saranno date ai contadini poveri. Ma dove l'APRA ha apertamente fallito è nel cosiddetto trapezio andino e anzi diciamo apertamente, come altri hanno già detto, che noi abbiamo ricordato al paese che esiste la Sierra. E' grazie a ciò che don Alan Garcia Perez ha riscoperto l'esistenza del trapezio andino per

farne la propria vetrina assistendo al fallimento dei suoi piani che si sono completamente frantumati. Che ne è stato del piano del Cachi ad Ayacucho, inaugurato dallo stesso signor presidente arrivato con grande spolverio in elicottero per spiegare cose che non sa neanche comprendere? E che ne è stato del piano Raswilca? Li abbiamo dissolti perchè non possiamo permettere che le terre vadano ad altri che non siano i contadini che ne hanno bisogno, quelli poveri.

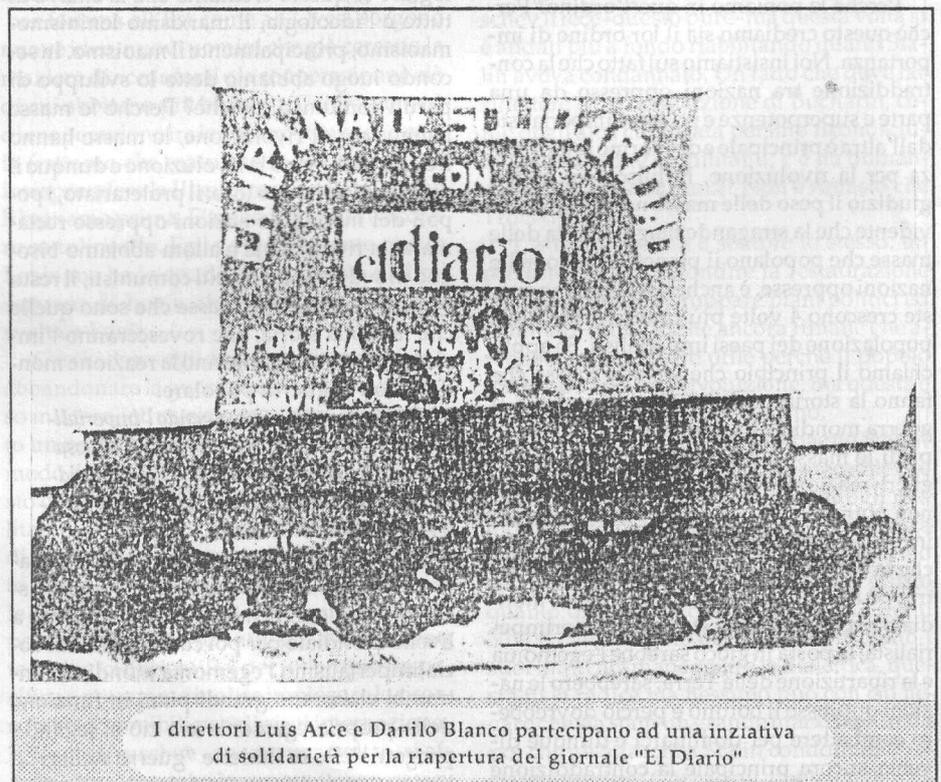
Per concludere credo che si debba dire perlomeno qualcosa su un'altra realtà: le famigerate ronde contadine. Che cosa hanno fatto di queste che in origine erano forme di autodifesa delle masse, da loro stesse create? Degli organismi oggi sotto il controllo dello stato, delle FFAA e delle forze di polizia. Ciò è tanto chiaro che la stessa IU che aveva orgogliosamente approvato la legge istitutiva oggi scalpita contro la regolamentazione di questa. Ma le regolamentazioni non è che la diretta derivazione della legge e perciò quello che in realtà queste anime belle fecero fu di contribuire a quanto reclamava l'esercito: la legalizzazione delle bande che essi costituivano dicendo che si limitavano a proteggerle. Ma non sono forse usate dalle forze di polizia, dell'esercito, dal caporalato? E' questa la realtà e di questo dovranno renderci conto. Se poi, entriamo nel merito dei loro statuti: sono forse marxisti? sono fatti da un punto di vista di classe? Non contengono forse un vieto incaismo? Non esprimono posizioni di soggettivismo cristiano? Non lavorano in legame con la chiesa - e qui intendiamo la gerarchia ecclesiastica - ? Sarebbe bene, a tempo perso, dare un'occhiata a questi regolamenti, sono estremamente significativi.

Per ultimo denunciando il piano aprista perpetrato nell'Alto Huallaga, dove con il pretesto della lotta al narcotraffico si per-

mette l'uso dell'insetticida mortale "spike" che gli stessi monopoli yankee definiscono come una piccola bomba atomica.

D. Quali saranno le caratteristiche della Repubblica Popolare di Nuova Democrazia che proponete?

R. Sono sostanzialmente le caratteristiche di una dittatura congiunta. Insisto su questo perchè oggi in Perù si deve riflettere seriamente sul problema dello stato analizzandolo a partire dal marxismo-leninismo-maoismo. Il primo problema che presenta lo stato è dato dalla questione del sistema di stato, ossia dal tipo di dittatura che si esercita. Nel nostro caso si tratta di una dittatura congiunta da parte di tre sole classi: proletariato, contadini progressisti, piccola borghesia; non vi partecipa la borghesia nazionale ma ne rispettiamo i diritti. Il sistema di governo che ne deriva è basato sulle Assemblee Popolari che si concretizzano nei Comitati Popolari e l'aggruppamento di questi Comitati Popolari formano le Basi di Appoggio e l'insieme delle basi d'appoggio rappresenta la Repubblica Popolare di Nuova Democrazia. Questo è quanto stiamo realizzando e continueremo a farlo sino al termine della rivoluzione democratica. Quello che vorrei sottolineare è che il partito ha deciso di seminare il potere perchè il popolo apprenda come esercitarlo, perchè apprenda come si gestisce lo stato e, una volta appreso come si gestisce uno stato avranno appreso come si mantiene il potere: con le armi, così come si conquista e si difende. Seminare il potere ci permette anche di seminare nelle menti la necessità del nuovo potere che è così vista nei fatti. In quanto alle funzioni della Repubblica Popolare di Nuova Democrazia in essa si svolgono funzioni di direzione, di costruzione e di pianificazione. Altri elementi su questo punto sono contenuti nei documenti.



I direttori Luis Arce e Danilo Blanco partecipano ad una iniziativa di solidarietà per la riapertura del giornale "El Diario"

POLITICA INTERNAZIONALE

D. Se la vostra meta è il comunismo come vede la situazione per la rivoluzione mondiale e quali problemi devono risolvere i comunisti?

R. Partiamo dal fatto che la rivoluzione è e continua ad essere la tendenza principale, quanto affermato da Mao continua a verificarsi. Consideriamo che dopo la II guerra mondiale non c'è stata stabilità, né relativa né assoluta, tutto il mondo è stato scosso da grandi tempeste rivoluzionarie anche se in diverse ondate, come non poteva non essere.

Nell'attuale situazione e in prospettiva consideriamo 3 le contraddizioni che si stanno sviluppando: la prima e principale è quella tra nazioni oppresse da una parte e le superpotenze e potenze imperialiste dall'altra - anche se può sembrare sovrabbondante preferiamo distinguerle per chiarezza -, questa contraddizione si risolve per mezzo della rivoluzione democratica attraverso la guerra popolare. Una seconda contraddizione fondamentale è quella tra borghesia e proletariato, questa si risolve attraverso rivoluzioni socialiste e rivoluzioni culturali ma anche per mezzo della guerra popolare - ripeto - a seconda delle condizioni specifiche di ciascun paese. Una terza contraddizione è quella interimperialistica: tra le superpotenze imperialiste, tra le superpotenze e le potenze imperialiste e tra le potenze imperialiste. Queste contraddizioni si risolvono attraverso aggressioni, guerre imperialiste, e tendono alla definizione dell'egemonia del dominio del mondo per mezzo della III guerra mondiale.

Perché le poniamo in quest'ordine? Perché questo crediamo sia il loro ordine di importanza. Noi insistiamo sul fatto che la contraddizione tra nazioni oppresse da una parte e superpotenze e potenze imperialiste dall'altra è principale e di enorme importanza per la rivoluzione. Influisce sul nostro giudizio il peso delle masse nella storia: è evidente che la stragrande maggioranza delle masse che popolano il pianeta vivono nelle nazioni oppresse, è anche evidente che queste crescono 4 volte più rapidamente della popolazione dei paesi imperialisti. Se applichiamo il principio che sono le masse che fanno la storia e se consideriamo che la II guerra mondiale ha politicamente messo in piedi le masse e che, come gli stessi consiglieri reazionari USA ammettono, queste non potranno mai più essere messe ancora in ginocchio, allora possiamo concludere che la contraddizione interimperialista potrebbe anche condurre a una guerra mondiale ma, essendo questa guerra interimperialista, la posta in gioco sarebbe l'egemonia e la ripartizione della Terra, sarebbero le nazioni oppresse il bottino e perciò dovrebbero combattere per dominarci e dunque diventa ancora principale la contraddizione tra nazioni oppresse e potenze e superpo-

tenze imperialiste.

Siamo fermamente convinti di ciò, non è lo sciovinismo di appartenere alle nazioni oppresse - come qualcuno afferma -, è la tendenza che si osserva nella storia, sono i fatti che dimostrano che dove l'imperialismo è sempre più colpito e scalzato è dove incontra la lotta di liberazione delle nazioni oppresse. Si tratta di fatti incontrovertibili e per questo riteniamo che questa contraddizione principale sia di importanza trascendentale in quanto va a determinare la cancellazione dell'imperialismo dalla faccia della Terra, sempre a patto che si ponga a guida della rivoluzione mondiale il marxismo-leninismo-maoismo, che su questa ideologia si sviluppano partiti comunisti che assumano la guerra popolare - lo diciamo ancora una volta - secondo il tipo di rivoluzione e le condizioni specifiche perché anche nelle nazioni oppresse dopo la vittoria della rivoluzione si passa dalla rivoluzione democratica alla rivoluzione socialista. Ciò è molto importante perché c'è chi pensa che noi non crediamo alla rivoluzione nei paesi imperialisti, crediamo al contrario che essa sia una necessità e che il processo di sviluppo, della contraddizione principale, come pure lo scoppio della guerra mondiale, dia condizioni migliori per la rivoluzione in quei paesi in quanto è una necessità. In definitiva le due grandi forze, le due grandi rivoluzioni, la rivoluzione democratica e quella socialista, devono confluire perché la rivoluzione trionfi in tutto il mondo, altrimenti non si potrà eliminare l'imperialismo e la reazione da tutto il pianeta.

La chiave secondo noi è il marxismo-leninismo-maoismo perché è fondamentale avere una linea ideologica e una linea politica corrette e non si può avere una linea politica corretta se non si ha una corretta ideologia. Per questo crediamo che la chiave di tutto è l'ideologia, il marxismo-leninismo-maoismo, principalmente il maoismo. In secondo luogo abbiamo detto lo sviluppo di partiti comunisti, perché? Perché le masse hanno sete di rivoluzione, le masse hanno fretta e reclamano la rivoluzione e dunque il problema non sono loro: il proletariato, i popoli del mondo, le nazioni oppresse reclamano la rivoluzione e allora abbiamo bisogno di sviluppare i partiti comunisti, il resto - ripeto - lo fanno le masse che sono quelle che fanno la storia, che rovesceranno l'imperialismo e inceneriranno la reazione mondiale con la guerra popolare.

D. Quale ruolo sta svolgendo l'imperialismo nordamericano nel mondo? Che cosa ne pensa delle "guerre stellari"? E dei cosiddetti piani di disarmo tra USA, URSS e gli altri paesi europei?

R. In sintesi l'imperialismo nordamericano dopo la II seconda guerra mondiale assume il ruolo di gendarme della reazione a livello mondiale per poi contendersi col socialimperialismo l'egemonia mondiale. Entrambi elaborano grandi piani in funzione della propria egemonia e a ciò si legano i progetti delle cosiddette "guerre stellari" o l'iniziativa di difesa strategica che è il nome

ufficiale.

In particolare con Reagan il governo nordamericano ha cominciato ad elaborare grandi piani strategici che si prolungano sino ai primi decenni del prossimo secolo. Puntano alla loro sopravvivenza, al mantenimento della propria egemonia e alla sconfitta del socialimperialismo. In questo ambito le "guerre stellari" non sono che un piano per la realizzazione di uno scudo che impedisca a missili a testata nucleare di raggiungere le loro città e gli permetta di attaccare a loro volta i sovietici senza rischio di rappresaglia. Tuttavia sono solo piani e disegni cui si contrappongono altri piani: non molto tempo fa i sovietici risposero che erano in grado di fronteggiare in altra maniera un ipotetico scudo, che esso non avrebbe garantito la presunta inviolabilità.

Quanto agli accordi di disarmo, dobbiamo partire da ciò che il marxismo ci insegna nelle parole del suo stesso fondatore: quanto più parlano di pace, tanto più preparano la guerra. Molte chiacchiere, molta demagogia si sta spendendo intorno agli accordi per il ritiro dei missili a medio raggio dall'Europa: si ritirano i missili, cioè i vettori, ma si conservano le cariche che ciascuno potrà usare quando convenga. E' questa l'essenza della farsa.

Gli europei si trovano in mezzo alle superpotenze e ovviamente cercano di impedire una guerra che si combatterebbe in Europa. Il loro sogno, come pure quello del Giappone, sarebbe che le due tigri si sbrassero tra loro per poter poi assumere il dominio, ma è un sogno perché una guerra mondiale si svilupperebbe proprio in Europa. Le superpotenze ne sono ovviamente al corrente e si sviluppano così le contraddizioni tra le superpotenze e le potenze imperialiste: ognuno pensa a quale parte assicurarsi, il Giappone ad esempio mira ad estendere la sua influenza sull'Asia e sull'America del Sud, l'Europa mira all'Africa e anch'essa all'America del Sud, è da ciò che derivano l'attivismo nell'attività di mediazione, le diversità delle loro politiche che difendono i propri singoli interessi.

Tutte le loro parole non sono che demagogia che copre oscure manovre per lotta per l'egemonia. E' questo che pensiamo perché l'imperialismo non cesserà sinché non lo abatteremo, la sua essenza non cambia: sfruttamento e oppressione, colonialismo e semicolonialismo sono i termini scientificamente stabiliti da Lenin. Rispetto a questi piani il punto non è semplicemente smascherarli ma prepararvisi e non c'è che un modo per farlo: la guerra popolare. Mao ci diceva che occorre prepararsi sin d'ora contro una guerra imperialista e principalmente contro una guerra atomica, come? Semplicemente con la guerra popolare, in nessuna altra maniera, è questo l'aspetto principale. Il loro smascheramento è parte di una campagna di propaganda che mostri al mondo i loro oscuri e sinistri piani di genocidio globale, ma questo non vale contro la guerra. Stalin affermò chiaramente: queste campagne non evitano mai la guerra; dun-

che la sola cosa che possiamo fare per evitare una guerra è sviluppare la rivoluzione. Come disse Mao: o la rivoluzione impedisce la guerra o questa scatenerà la rivoluzione; questa credo sia la situazione cui ci troviamo di fronte.

D. Che cosa pensa dello stato sovietico? Ultimamente si parla molto di perestroika, cosa pensa in proposito? Cosa ha da dire sui nuovi attacchi a Stalin?

R. Della perestroika si è parlato e straparlato. La perestroika, per quel che ho potuto vedere credo invece, che occorra studiarla a lungo per vedere tutto il veleno revisionista che contiene -, è interna a una nuova offensiva del revisionismo contemporaneo. Gorbaciov è un revisionista dalla testa ai piedi, egli definisce come un evento storico di eccezionale valore il XX Congresso del PCUS, il nefasto congresso in cui, col pretesto di combattere Stalin, fu attaccata la dittatura del proletariato, egli è un ammiratore di Krushev che dipinge come uomo di grande coraggio, deciso, il cui torto fu di cadere nel soggettivismo, di non aver elaborato piani sensati ma eccessivi e irrealizzabili che poi fallirono. Krushev dunque è il maestro di Gorbaciov che da lui trae gli insegnamenti così come ne ha tratti dall'altro suo maestro Breznev, da cui ora però vuole distaccarsi.

Vi è un elemento centrale da sottolineare a proposito della perestroika: lo stesso Gorbaciov dice che vi sono molti modi di definirli ma che uno solo è adeguato, è una rivoluzione, ma vi sono quanti non vogliono definirli così. Occorre prestare molta attenzione a questo: non di rivoluzione si tratta ma piuttosto di una controrivoluzione, di uno sviluppo della più sfrenata restaurazione capitalistica per cancellare quel poco che rimaneva che poteva servire alla classe e al popolo per combattere il socialimperialismo. Egli dice: rivoluzione perchè auspica un'accelerazione sul piano economico-sociale, un cambiamento radicale e la marcia verso un nuovo tipo di stato. Quale? Uno stato più dichiaratamente borghese, strutturato secondo una nuova modalità che ancora non è stata chiarita, neppure nelle ultime dichiarazioni. Ha questa spudoratezza e per questo gli conviene sottolineare quel termine, perchè comunemente, che si dice? Che la perestroika è una ristrutturazione, ma ecco che Gorbaciov ci dice che il termine più adatto è rivoluzione. Non è che una burla inaudita.

Che cosa afferma questo individuo? Sviluppa le posizioni di Krushev. Prendiamo il problema della guerra: egli dice che una guerra mondiale comporterebbe la scomparsa dell'umanità. Egli dice - se permettete leggo -: "La politica deve basarsi sui dati di fatto e oggi la più formidabile realtà nel mondo sono i vasti arsenali militari, convenzionali come nucleari, degli USA e dell'URSS. Questo conferisce ai nostri due paesi una speciale responsabilità nei confronti di tutto il mondo". Che vuole dire? Ci sta sfacciatamente dicendo che il suo potere si basa sul potenziale bellico e lo addita, insieme a quello degli USA, come la più grande

realtà della terra. La conclusione è che dobbiamo dipendere da loro: è la più sfrenata e spudorata politica di superpotenza mai vista. Egli dice che una guerra atomica mette a rischio tutta la civiltà, non solo, dice anche che una guerra convenzionale, dati i sofisticati strumenti di morte che esistono potrebbe avere lo stesso esito. Ci dice cioè che non ha scopo fare la guerra, che ogni guerra può comportare la scomparsa dell'umanità, così Gorbaciov pretende di imporci la più aperta politica di sottomissione di fronte ad essa noi rispondiamo ancor più con "E' giusto ribellarsi" di Mao.

La conseguenza che egli ne trae è che occorre un nuovo pensiero - attenzione: un nuovo pensiero - che al di là delle ideologie e delle differenze consideri l'interesse supremo dell'umanità. Che fine ha fatto il criterio di classe? Non è forse la riedizione a più alto livello di quanto propugnato da Krushev? E' evidente. Dice anche che parte di questo pensiero è la comprensione che la guerra non è la continuazione in armi della politica. Dice: non si può continuare a basarsi su idee del secolo scorso; ma quale secolo scorso? Questa è la tesi di Lenin e Lenin è di questo secolo ed è lui che ci ha insegnato che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi, le armi, ma Gorbaciov dice che non ha più valore. Sta andando apertamente contro Lenin e questo è un elemento importante del nuovo pensiero: la realtà è che ci si deve sbarazzare dei residui del passato, di quanti continuano a considerare la guerra coi criteri antecedenti alla II guerra mondiale - egli afferma -, occorre vederla coi nuovi criteri secondo cui essa non è la continuazione della politica perchè ciò è un assurdo, porta alla distruzione, quanti mantengono questi vecchi criteri si impegnano nel militarismo e di conseguenza nella distruzione dell'umanità ma - aggiunge - per fortuna all'Est come all'Ovest sorgono nuove idee, nuovi uomini che già cercano la maniera di accordarsi e la cooperazione è ciò di cui abbiamo più bisogno. Chiaramente è di cooperazione tra le superpotenze che parla frattanto che maturino le condizioni per intraprendere la III guerra mondiale, se non li battiamo prima. E' questa la realtà e occorre sottolinearlo. Egli va apertamente contro Lenin ma ha lo spudorato coraggio di dirsi seguace di Lenin che sta applicando una svolta a Lenin.

C'è chi dice - egli afferma - che non si può abbandonare la guerra a causa del complesso militare-industriale ma, come ha già detto un premio Nobel per l'economia, esiste il modo di risolvere il problema perchè col costo di un posto di lavoro nel complesso militare-industriale si possono creare tre posti di lavoro per i disoccupati. Esiste uno stretto legame tra complesso militare-industriale e occupazione civile - prosegue - pertanto possiamo utilizzare tutti gli avanzamenti tecnologici e scientifici per un progresso pacifico e potremmo inoltre impiegare le risorse rese disponibili per gli aiuti internazionali. Come Krushev - ancora una volta -, si afferma che entrambe le superpotenze posso-

nocombinando e risorse e potenziale scientifico e intellettuale, risolvere i più diversi problemi a beneficio dell'umanità.

Credo siano affermazioni molto significative che negano la concezione di Lenin dell'imperialismo e del processo economico, anche in questo è antileninista, lo è in tutto. Adesso si parla persino di separazione tra stato e partito - come se ne è già parlato in Cina -: non è che un tentativo di mettersi al riparo da ogni eventualità e scongiurare una rivoluzione, e di stimolare la crescita economica sempre più al servizio della borghesia e dell'imperialismo.

Oltre a ciò si afferma di voler combattere il terrorismo e di usare a questo fine l'ONU. Credo sia a questo punto il caso di dire qualcosa a proposito di come Gorbaciov vede l'America Latina e il Nicaragua: quello che è accaduto in Nicaragua - dice Gorbaciov - è che una dittatura, quella di Somoza, è stata rovesciata da una rivoluzione popolare. In questo modo si ratificano i principi che hanno guidato il processo nicaraguense, cosa assai significativa.

Ma che cosa si dice a proposito dell'America Latina? Che i sovietici non hanno interessi a contrastare il dominio USA o, come dicono, le relazioni esistenti tra gli USA e l'America Latina. E credo proprio che questo ci riguardi direttamente.

Che cosa vogliono allora? Sono in una fase di risoluzione di gravi problemi, di collusione con i rivali, e così cercano di contenere i potenziali conflitti mentre continuano a preparare i grandi piani per tornare a contendere l'egemonia mondiale. La collusione è transitoria mentre il conflitto è principale. Crediamo allora di poter concludere che si tratta della continuazione del revisionismo contemporaneo inaugurato da Khrushchev, è una nuova offensiva.

Riguardo agli attacchi a Stalin, già Khrushchev li fece - questo pure - ma questa volta si è andati più a fondo riabilitando quanti Stalin aveva condannato. Un fatto che deve far riflettere è la riabilitazione di Bucharin, come degli altri cui è stata persino riconosciuta la condizione di militanti; c'è da domandarsi: chi manca ancora? Non è rimasto che Trotskij.

L'attacco a Stalin è sempre lo stesso: un pretesto per approfondire la restaurazione del capitalismo, sviluppare piani politici ed eliminare tutto ciò che ancora rimane che avrebbe potuto essere utile perchè il popolo tornasse a fare una rivoluzione, ma questa è un'illusione, un autentico sogno.

Che possiamo dire del compagno Stalin? Che se ne parla molto e che è deprecabile che anche altri lo attacchino imputandogli una moltitudine di errori e denigrandolo senza fondamento. Pensiamo che Stalin sia stato un grande marxista-leninista. E' giusto quanto disse Mao: che Stalin sbagliò per il 30% e che l'origine dei suoi errori erano i suoi limiti nel maneggiare la dialettica, questa fu la radice ma nessuno può con ciò negare che sia stato un grande marxista. Credo poi che gli attacchi a Stalin condotti dall'ultrarevisionista Gorbaciov debbano far ri-

flettere quanti pur dicendosi comunisti a loro volta attaccano e denigrano il compagno Stalin. Si deve riflettere su queste coincidenze non si tratta di semplici critiche.

D. Come giudica l'attuale dirigenza cinese? Sono nel campo della controrivoluzione? Qual è la via di uscita per il popolo cinese?

R. Quella cinese attuale è una dirigenza revisionista capeggiata da un personaggio davvero oscuro, un vecchio e velenoso revisionista, Deng Hsiao Ping. Egli fu chiaramente smascherato durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria davanti alla Cina e al mondo per quello che era e continua a essere: un revisionista, il secondo dopo Liu Shao Chi. E' lui che ha condotto la Cina, quella che era socialista ad un'accelerata e sfrenata restaurazione capitalistica ed è interessante che molte delle cose affermate ora da Gorbaciov sono già state attuate, nella specificità delle situazioni, da Deng.

Da quale parte sta la Cina? Essa agisce da potenza, sviluppando una politica di collusione e lotta con le altre potenze e superpotenze, col sogno di diventare nel prossimo secolo una superpotenza. La via d'uscita, in questo come nei casi precedenti, è la rivoluzione, la guerra popolare. Ricordiamo che Mao, nell'ultima parte della sua vita luminosa, disse alla compagna Chiang Ching che le sarebbe toccato di impugnare la bandiera della rivoluzione ed andare a conquistare la vetta; se non ci riuscirai - scriveva - precipiterai e ti frantumeranno le ossa e dilaneranno le tue carni, allora si dovrà combattere la guerra di guerriglia. Ecco la soluzione. Sono parole di un poema e non le ricordo esattamente ma il senso è questo. Si dovrà combattere la guerra di guerriglia, la guerra popolare nuovamente.

D. Considerate che vi sono paesi socialisti attualmente?

R. Ritengo semplicemente di no. C'è chi crede che l'Albania lo sia. Consiglierei a costoro di studiare l'VIII Congresso del Partito del Lavoro d'Albania, in cui si è ad esempio sostenuto che il centro della reazione mondiale è l'imperialismo nordamericano. E il socialimperialismo? Che ne è stato della concezione che erano due i nemici da combattere? Erano solo parole, parole dello stesso Hoxha che dedicò interi paragrafi alla lotta tanto contro l'imperialismo yankee quanto contro il socialimperialismo.

Inoltre si è affermato in questo congresso che l'umanità non è mai stata prossima allo sterminio come oggi - e non è una semplice coincidenza - ma che cosa propone? Che fare? Occorre smascherarli. Ma questa non è una soluzione. Lo smascheramento non impedisce la guerra, il punto è sviluppare la rivoluzione facendo la guerra popolare. Se poi si guarda a cosa si dice a proposito dei gravi problemi economici che hanno risultato ben chiaro quale strada abbiano intrapreso. Una strada che non è né si è aperta con Ramiz Alia, l'attuale dirigente, ma con lo stesso Hoxha: basti ricordare che in un discorso agli elettori affermò che in Albania non esistevano più le classi. Sappiamo bene cosa

implica questo in quanto la questione è stata perfettamente chiarita da Mao e se a questo aggiungiamo i perfidi attacchi allo stesso Presidente, allo sviluppo del marxismo, abbiamo che Hoxha è un revisionista e che l'Albania non è un paese socialista. Qualcuno lo dice o lo crede perchè non conosce nè tantomeno legge bene i documenti.

Se guardiamo al Vietnam vediamo che segue la strada di essere strumento dell'Unione Sovietica e che oggi reclama aiuto all'imperialismo con un'economia in crisi e dissestata. Perché tanto sangue? Perché vi è stato un Ho Chi Minh, un indefinito come è dimostrato dal suo stesso testamento in cui si limita a dirsi addolorato dal vedere la lotta all'interno del Movimento Comunista Internazionale quando allora il problema era da che parte schierarsi nella lotta tra marxismo e revisionismo e un comunista non aveva che una soluzione: schierarsi dalla parte del marxismo. Ho Chi Minh non lo fece mai poi è venuto Le Duan, un putrido revisionista, che gli è succeduto. Credo dunque che non esistano paesi socialisti.

Tutto questo ci fa seriamente riflettere e comprendere che quello della restaurazione e della controrestaurazione non è un problema da risolvere con lamentele e querule gremiadi, come qualcuno vuol far credere, si tratta piuttosto di affrontare la realtà e di comprenderla e potremo farlo solo se recepiamo la tesi della restaurazione e controrestaurazione che già Lenin aveva elaborato e che Mao ha sviluppato: non una classe nella storia si è instaurata al potere una volta per tutte, lo ha conquistato e lo ha perso, lo ha riconquistato e lo ha riperso, sinchè, per mezzo di grandi lotte e battaglie, giungeva ad affermarsi al potere; lo stesso vale per il proletariato ma grandiosi lezioni ci sono state lasciate, anche sulla costruzione del socialismo, è una grandiosa esperienza di cui disponiamo.

Si tratta in ultima analisi del processo storico e ciò di cui ci dobbiamo preoccupare è di prevenire la restaurazione del capitalismo e ogni rivoluzione in marcia deve pensare - come ci è stato insegnato - ai numerosi anni a venire ed avere fiducia che il processo di sviluppo del proletariato per la conquista del potere, per la dittatura del proletariato, per la sua difesa e l'avanzamento della rivoluzione sono già definiti, esistono già delle storiche pietre miliari, e che di conseguenza la prospettiva è che la classe, traendone insegnamento, conquisterà il potere, stabilirà la dittatura del proletariato in tutto il mondo e che non solo non sarà sbaragliata ma proseguirà nel suo processo di trasformazione sino ad estinguere lo stato, quando entreranno nel comunismo.

D. Quali saranno, alla vittoria della rivoluzione, le relazioni internazionali del nuovo stato con i governi borghesi, principalmente con quello yankee e con il socialimperialismo?

R. E' chiaro: dobbiamo rompere la dominazione dell'imperialismo yankee sul nostro paese e scongiurare che vi si sostituisca il dominio del socialimperialismo come di

qualsiasi altra potenza.

D. Non vi sarebbe il rischio di un totale isolamento che metterebbe in pericolo il nuovo stato?

R. Dobbiamo seguire la strada che ci conduce all'emancipazione della classe, che ci conduce al comunismo e ciò ci impone di mantenere la nostra indipendenza per realizzare gli interessi del proletariato all'interno della rivoluzione mondiale. Come è noto crediamo che esistano dispute e contraddizioni interimperialiste e queste possono magari essere utilizzate per acquisire mezzi; ma essendo il mercato sempre più stretto ed essendo in atto un'aspra guerra commerciale troveremo chi ci potrà vendere ma ci chiederà l'anima e noi lo pagheremo con le nostre maledizioni - come diceva Lenin -; ma esistono anche nazioni oppresse, rivoluzioni in marcia, esiste il proletariato internazionale, vi sono popoli in tutto il mondo, partiti comunisti, essi ci daranno il loro aiuto e noi lo accetteremo perchè avranno risposto ai nostri appelli per internazionalismo proletario. Già ora vediamo come si stiano stringendo rapporti tra nazioni arretrate, come queste affrontino il problema sulla base di reciproci scambi: troveremo il modo.

E' un problema che non abbiamo ancora studiato concretamente perchè non è attuale, abbiamo però orientamenti di fondo e seguiamo l'insegnamento di Lenin: vuoi sapere come è la guerra? Falla. Abbiamo fiducia nel proletariato internazionale, nelle nazioni oppresse, nei popoli della terra e soprattutto nei comunisti, nei partiti e nelle organizzazioni qualunque sia il loro grado di sviluppo. Abbiamo fiducia in essi e, affermandoci alla nostra ideologia, il marxismo-leninismo-maoismo, procederemo in avanti anche se cominceremo facendo passi alla cieca, adottando soluzioni transitorie e di circostanza sino a trovare quella definitiva come ci insegnava Lenin che diceva: nessuna rivoluzione può essere totalmente prevista fin dall'inizio e molte volte procede alla cieca, si va per tentativi e per soluzioni transitorie ma così si avanza. Partiamo da questo anche perchè crediamo che l'arma fondamentale che abbiamo è l'ideologia, partiamo da quanto ci ha detto Marx, che sarebbe facile iniziare la rivoluzione con la sicurezza assoluta di vincere e che ogni problema è risolto, sarebbe facile ma non è così la rivoluzione. Il punto è intraprenderla e condurla avanti qualunque ne sia il costo, lo sforzo che dobbiamo compiere. Come le masse fanno la storia, così la farà il nostro popolo e come armeremo il popolo secondo il principio dell'armamento generale lasciatici da Marx così difenderemo il nostro stato perchè ci fonderemo sulla forza delle nostre armi, perchè nessuno stato rivoluzionario può resistere con la benedizione dell'imperialismo e della reazione. In questa maniera, con questa fermezza, con questa decisione e convinzione data dal marxismo-leninismo-maoismo, principalmente il maoismo, troveremo la strada e ne apriremo di nuove.

Mao ci ha insegnato che dobbiamo pen-

sare in maniera nuova e trovare forme nuove, credo che sia un principio fondamentale. Egli affermava che nel problema economico la questione si riduce a questo: una linea politica chiara, apparati organizzativi e l'ingente sforzo di cui le masse sono capaci. Credo che dovremo concentrarci su ognuno dei problemi irrisolti e che dovremo affrontarli a partire dalla convinzione di ciò che il Presidente diceva: sinché ci saranno i partiti comunisti e le masse qualsiasi miracolo può essere compiuto.

D. Come vede il PCPI l'internazionalismo proletario, sia oggi che in prospettiva?

R. Innanzitutto come un principio, un grande principio, perché - ripeto - il proletariato è classe internazionale e i comunisti sono internazionalisti, altrimenti non sarebbero al servizio del comunismo. Il nostro partito si è sempre preoccupato di educare i suoi militanti, i combattenti, le masse che lavorano insieme a noi all'internazionalismo proletario, il che significa educarli al marxismo-leninismo-maoismo, al servizio della rivoluzione mondiale, all'instancabile e inflessibile lotta perché sulla terra fiorisca il comunismo.

Per un periodo abbiamo perso i legami con altri partiti, successivamente li abbiamo ristabiliti e contribuiamo così alla crescita del Movimento Comunista Internazionale, per questo siamo membri del Movimento Rivoluzionario Internazionalista che consideriamo un passo per la riunificazione degli autentici comunisti. Crediamo che la prospettiva sia complessa perché se è difficile formare un partito e farlo avanzare tanto più complesso sarà ottenere che tutti i comunisti attraverso i loro partiti e organizzazioni si uniscano. Sappiamo che è un compito arduo ma irrinunciabile e crediamo vi sia chi contribuisce, lotta, combatte - e direi che anche noi, con tutti i nostri limiti, combattiamo - affinché l'internazionalismo proletario ci riunisca in tutto il mondo e lottiamo uniti perché la meta finale sia raggiunta. Ci rendiamo conto che il problema è estremamente complesso e difficile ma i comunisti sono fatti proprio per questo tipo di compiti.

D. Come analizzate le diverse lotte che si conducono oggi nelle nazioni oppresse, le lotte armate in Europa e i movimenti nazionalisti?

R. Vi sono molte lotte di liberazione nelle nazioni oppresse: ve ne sono in Africa, in America Latina e in Asia, area di grande peso e di importanza per il mondo intero. L'Asia merita sempre un'attenzione tutta particolare da parte nostra, per il peso delle masse nella storia e per quanto lo stesso marxismo ci insegna. Crediamo che per le lotte di liberazione nelle nazioni oppresse il problema consiste nella mancanza o nell'insufficiente sviluppo dei partiti comunisti che vi dovranno apportare grandi contributi. Dall'altra parte crediamo che il problema consista nel fatto che in queste circostanze non si sviluppano delle guerre popolari. Di conseguenza crediamo vi sia la necessità di lottare tenacemente perché il marxismo-lenini-

simo-maoismo sia la guida della rivoluzione mondiale, perché su questa base si sviluppino forti partiti che portino avanti delle guerre popolari. Crediamo sia questo il grande limite da superare. Vi sono movimenti, nazionalisti in Medioriente, concretamente in Palestina, in Sudafrica, ma crediamo che affinché la rivoluzione segua la strada aperta dalla nuova era iniziata con la Rivoluzione d'Ottobre occorre che vi si sviluppino dei partiti comunisti perché in assenza di questi si compiono delle rivoluzioni a mezz'acqua. Vi sono diversi esempi di ciò in Africa, come nel caso dell'Algeria in cui vi è stata una lotta armata molto dura ma non si è costruito il socialismo perché è mancato il partito comunista per dirigere una vera lotta rivoluzionaria. Vediamo dunque che solo il partito può dirigere un'autentica lotta rivoluzionaria e in assenza di questa condizione si sviluppano movimenti nazionalisti che ottengono soltanto di essere riconosciuti in quanto nazioni passando da una condizione coloniale a una semicoloniale e continuando a dipendere dal dominio imperialista, in altri casi cambiando soltanto padroni, in altri casi ancora si sviluppano lotte armate solo perché poi l'ONU risolve e definisca la situazione come nel caso di Cipro. Dunque in ultima analisi il problema non è solo la lotta armata; il problema è la guerra popolare, il partito comunista, il marxismo-leninismo-maoismo. Senza dubbio tutti questi movimenti danno forza alla lotta contro l'imperialismo ma potranno contribuire radicalmente alla lotta per eliminarlo se vi è un partito comunista che li dirige nella guerra popolare.

In quanto alle azioni armate in Europa, si tratta di fenomeni ampi, espressione di una realtà oggettiva; di conseguenza la questione non è condannare, bensì comprendere, studiare, analizzare e vedere come si stanno esprimendo, come anche nella vecchia Europa si danno situazioni rivoluzionarie e che anzi vi sono uomini che impugnano le armi avendo compreso che è l'unico modo per conquistare il potere. Questo è un duro colpo per il revisionismo in quanto nella stessa Europa, considerata uno dei suoi bastioni, esso comincia ad essere abbandonato. Qualunque sia il livello raggiunto e i problemi pendenti è innegabilmente un importante passo in avanti.

In alcuni casi si tratta di cause nazionali come in Irlanda, in altri di fare la rivoluzione. Crediamo che queste lotte debbano essere seriamente studiate, che il problema stia nel vedere qual'è la loro ideologia, quale politica seguono, di quale classe sono al servizio, come affrontano la questione delle due superpotenze. Pensiamo meritino molta attenzione soprattutto perché osserviamo che vi sono organizzazioni che si orientano alla ripresa di Mao, altre che cominciano a porsi il problema del partito, a comprendere che la sola lotta armata è insufficiente. Dobbiamo considerarlo come un nuovo risveglio e comprendere che si possono commettere molti errori - chi non ne commette? - ma

essi stessi potranno trarre lezione dai propri errori così come stanno facendo e così avanzeranno, scopriranno il marxismo-leninismo-maoismo, formeranno i loro partiti e faranno le loro guerre popolari secondo il carattere socialista della propria rivoluzione e secondo le loro condizioni specifiche. In sintesi è una prova - ripeto - che anche in Europa esiste una situazione rivoluzionaria in sviluppo diseguale e che vi sono uomini stanchi del putrido revisionismo e in condizioni tanto difficili - il ventre dell'imperialismo, in cui la lotta è assai complessa - prendono il fucile per cambiare il mondo e questo è l'unico modo per farlo. Ciò costituisce già una speranza e una prova di come la tendenza principale sia la rivoluzione, di come anche l'Europa si orienta verso la rivoluzione. Occorre comprendere che, anche se si tratta di pionieri, stanno aprendo delle breccie e che ciò merita più fiducia e più comprensione se vi è chi già si pone il problema del partito e della ripresa di Mao, che significa orientarsi al marxismo e sceglierlo a fondo, scegliere il marxismo-leninismo-maoismo. In Europa si svolgono lotte che presentano limiti ed errori come tutte e che vanno considerate come un'espressione della marcia incontenibile della rivoluzione e di come sempre più popoli scelgono di prendere il fucile per rovesciare l'ordine esistente, fanno esperienze e si orientano verso il partito e verso il maoismo.

Per me è motivo di gioia osservare che in Europa si sta aprendo la strada alla rivoluzione e quali che siano gli urti, gli inciampi che esse incontrano, occorre avere fiducia nelle masse, fiducia nei popoli, fiducia nel fatto che anche qui, come altrove, si darà una rivoluzione armata, seguendo il marxismo; questo dobbiamo pensare. Insisto che dobbiamo guardare in prospettiva storica, più a lungo termine, studiare seriamente questi movimenti ed incoraggiare tutto ciò che tende al marxismo-leninismo-maoismo, alla costruzione di partiti e alla guerra popolare.

D. Che cosa pensa del Nicaragua e di Cuba?

R. In Nicaragua si è avuta una rivoluzione incompleta, il problema è che non si è distrutto il potere di tutta la grande borghesia, che ci si è basati sull'antisomozismo. Una rivoluzione democratica ha da affrontare tutte e tre le montagne e ciò non è stato fatto. Per altro verso i sandinisti hanno agito secondo criteri castristi, rettificati negli ultimi tempi, e ciò in ultima istanza conduce alla dipendenza dal socialimperialismo. Una prova? E' nei vertici e nei negoziati tra le due superpotenze che il destino del Nicaragua è discusso e definito, così come quello del Medioriente o dell'Afghanistan, basta vedere quanto fedelmente i rapporti e gli accordi tra le due superpotenze si riflettano sulle scelte del Nicaragua e sui rapporti con i contras.

Crediamo che il Nicaragua per imbroccare la strada giusta - come ben merita questo eroico popolo - debba sviluppare completamente la rivoluzione democratica il che ri-

chiede una guerra popolare e la rottura con l'URSS, il popolo deve prendere nelle proprie mani il suo destino, difendere la propria indipendenza di classe e questo richiede ovviamente un partito comunista e la concezione del proletariato, altrimenti si continuerà ad essere pedina di scambio. Crediamo che questo popolo abbia dato prova di grande combattività e il suo destino storico non può che essere lo sviluppo della rivoluzione con un partito basato sul marxismo-leninismo-maoismo e uno sviluppo indipendente senza la tutela di nessuno, nè vicino nè lontano.

Di Cuba potrei dire soltanto questo, che gioca un ruolo di servizio dell'URSS non solo in America Latina ma anche in Angola e in altre parti del mondo. E' passata da una mano all'altra, da un padrone all'altro, un caso eccezionale che va attentamente ricordato. Occorre ricordare che a Cuba si sono affermati principi in cui le classi non sono ben differenziate e che in sintesi definiscono un insieme di salvatori per la redenzione degli oppressi. Sono concezioni che circolano anche in Perù, il problema è che non si parte dalla lotta di classe. Nelle parole dei comandanti della rivoluzione cubana vi sono i principi di un fronte senza la borghesia nazionale, della non necessità del partito, del

non sviluppo della guerra popolare in quanto non sono necessarie le basi d'appoggio, principi nefasti che Cuba ha diffuso.

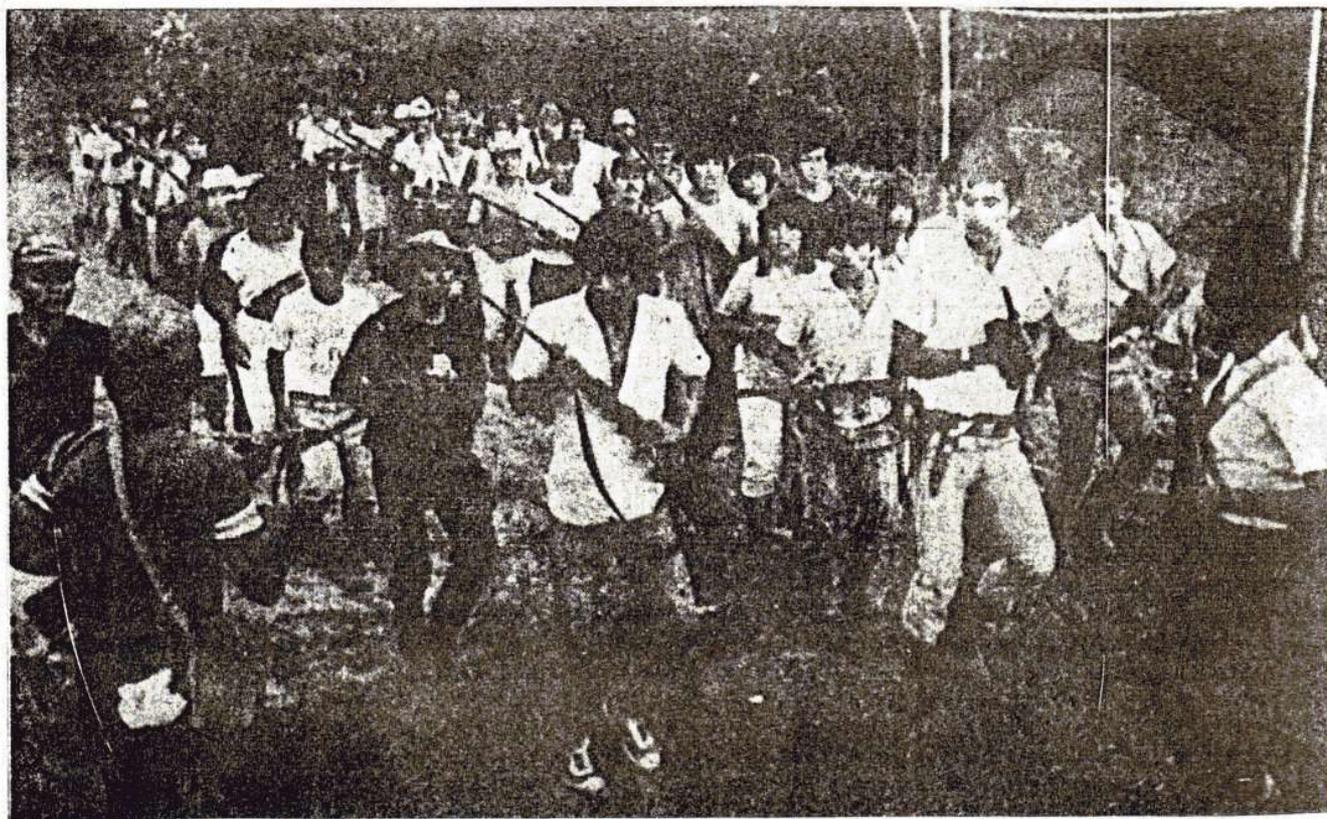
Cuba ha un'altra responsabilità in America perchè fu una speranza ma occorre ricordare bene: che accadde nel '70? Fidel Castro affermò che la strategia della lotta armata era superata, che occorreva cessare di appoggiarla e incentivarla. Douglas Bravo uscì dal fronte affermando che non la strategia ma la tattica era superata ma purtroppo successivamente accettò l'amnistia. Pensiamo che questa situazione abbia già provocato molti guasti, in America e oggi questi stessi principi rettificati secondo la voce del padri-no socialimperialista sono ancora diffusi e presentati come un nuovo sviluppo rivoluzionario concretizzatosi nella rivoluzione sandinista. Ciò che dobbiamo invece affermare è che l'America Latina è già matura per la guerra popolare e che è questa la sua strada. L'America Latina ha un ruolo importante da assolvere: non dimentichiamo che siamo il cortile di casa degli USA, secondo il detto dell'insolente imperialismo yankee. L'America Latina ha un ruolo importante per tutto il mondo, lo compirà se assumerà l'ideologia del proletariato, il marxismo-leninismo-maoismo, principalmente il maoismo, se forgerà dei partiti comunisti e svi-

lupperà guerre popolari nell'ambito della rivoluzione mondiale.

Alla fine del secolo i latinoamericani saranno più di 500 milioni di persone, abbiamo molte cose che ci uniscono e dobbiamo lottare uniti; ciò non vuol dire slegarsi dalla rivoluzione mondiale perchè la nostra missione storica è parte della rivoluzione mondiale: il comunismo è per tutto il mondo, non solo per l'America.

D. Qual'è il contributo del PCP alla rivoluzione mondiale?

R. Il principale contributo è l'affermazione del maoismo come terza, nuova e superiore tappa del marxismo, l'assunzione e la lotta perchè questa ideologia diventi la guida della rivoluzione mondiale. Corollario di ciò è mostrare la validità, le eccellenti prospettive del maoismo come pure mostrare che basandosi sulle proprie forze, senza subordinarsi a nessuna potenza o superpotenza imperialista, fare la rivoluzione non solo è possibile ma necessario. E' la dimostrazione delle potenzialità della guerra popolare malgrado tutti i nostri limiti. Se, come qualcuno dice, siamo una speranza, ciò implica la responsabilità di essere una torcia per la rivoluzione mondiale, un esempio che può servire ad altri comunisti, e di essere così al servizio della rivoluzione mondiale.



Addestramento militare in un accampamento del Partito Comunista del Perù, secondo la rivista borghese peruviana Caretas.

IL MARXISMO E IL PRESIDENTE GONZALO

D. Siamo giunti dunque al termine della nostra intervista, dopo più di dodici ore di

conversazione vorremo parlare un pò di lei, del prof. Abimael Guzman. Vi è stato qualcuno nella sua famiglia o tra i suoi amici che ha influito sulla sua vocazione e capacità politica?

R. Direi che ciò che ha determinato il mio interesse è stata la lotta del popolo. Ho avu-

to fortuna, ho potuto vedere la combattività del popolo di Arequipa, nella rivolta del '50, e come al barbaro assassinio di giovani la massa rispose con furia incontenibile, come combattè contro l'esercito sino a ricacciarlo nelle caserme e come occorre richiamare forze da altre parti per riuscire a tamponar-

la. Fu un fatto che posso dire di avere bene impresso, perchè da ciò compresi Lenin, compresi come il popolo, la classe, quando scende per le strade e marcia fa tremare la reazione nonostante tutto il suo potere. Un altro avvenimento cui ho avuto l'opportunità di assistere furono le lotte del '56. Anche in quella occasione il popolo ha combattuto. Altri contrattarono - è questo che fanno la reazione e gli opportunisti - ma il popolo combatté e fu anche un movimento di massa. Allora queste cose mi servirono a comprendere il potere delle masse, esse fanno la storia.

Andando indietro ebbi anche occasione di vedere la rivolta del '48 a el Callao, potei vedere coi miei stessi occhi, allora giovani, il coraggio e come l'eroismo del popolo è disperso dai traffici dei dirigenti. Andando ancora più indietro nei ricordi credo, anche se ero ancora più giovane, che la II guerra mondiale mi abbia profondamente segnato. Ricordo - non molto chiaramente, è ovvio, come in un sogno - quando iniziò la guerra nel settembre del '39, il disordine e le notizie delle vecchie radio, ricordo i bombardamenti, le grandi notizie, ricordo anche la fine della guerra e come fu festeggiata, i grandi fischi delle sirene, delle trombe, una gran confusione e una grande allegria per la fine della II guerra mondiale.

Ebbi allora occasione di vedere sui giornali i cosiddetti cinque grandi e il compagno Stalin tra loro. Direi che questi fatti mi hanno segnato, instillandomi l'idea del potere delle masse, della capacità di trasformazione della guerra in forma ancora embrionale, confusa, ma furono tracce che mi segnarono. Come tutti i comunisti sono figlio della lotta di classe.

D. A che età abbraccia il marxismo?

R. Il mio interesse per la politica comincia a svilupparsi alla fine delle secondarie, nei primi anni '50. Ricordo che con altri compagni formammo un circolo per studiare le idee politiche, avevamo una grande voglia di studiare tutte le idee politiche. Potete immaginare il momento, così cominciai. All'università, nelle lotte universitarie, ebbi modo di vedere grandi scioperi, le grandi lotte tra apriisti e comunisti, i dibattiti e così si risvegliò in me il desiderio di conoscere quei libri. Trovai chi me ne prestò uno, credo fosse "Un passo avanti e due indietro", mi piacque e così cominciai a leggere libri marxisti che risaltarono la figura del compagno Stalin. Allora tutti quelli che si avvicinavano al comunismo e abbracciavano la militanza si rifacevano a Stalin, a "Questioni del Leninismo", un'opera di grande rilievo che mi è ancora estremamente cara. La studiavo come meritava, seriamente, data la sua grande importanza e mi interessai poi alla vita di Stalin perchè era per noi un esempio della rivoluzione. A quei tempi ebbi dei problemi per entrare nel partito comunista perchè vi erano dei criteri assurdi: per militare nel partito occorreva essere figlio di operai e io non lo ero. Ma altri avevano altri criteri e così potei entrare nel partito e partecipare alla difesa di Stalin perchè separarci da Stalin allora, in quella situazione avrebbe significa-

to venderci l'anima, a quei tempi erano più diffuse le opere di Stalin che quelle di Lenin, era così.

Successivamente, per ragioni di lavoro, mi trasferii ad Ayacucho per un periodo che pensavo breve, un anno, perchè queste erano le mie intenzioni ma che invece è durato molti anni perchè uno propone e la classe dispone, le masse e il popolo fanno molte cose di ognuno. Ayacucho mi valse a scoprire i contadini. Era allora un piccolo villaggio, quasi tutta campagna, ancora oggi basta andare in periferia per incontrare contadini e basta camminare per un quarto d'ora per trovarsi in campagna. Lì, nonostante qualcosa ancora mi impedisse di capire che Mao aveva avanzato nella comprensione del marxismo, il Presidente allargò le mie vedute e la lotta al revisionismo ebbe un ruolo molto importante.

Qualcuno ebbe la sfortuna di prestarmi la famosa "Proposta per una Linea Generale del Movimento Comunista Internazionale" - avevo l'impegno di restituirla ma il furto era comprensibile - e così mi addentrai nella lotta tra marxismo e revisionismo.

Mi impegnai nel lavoro nel partito per eliminare il revisionismo e credo che, insieme agli altri compagni ci siamo riusciti, abbiamo dovuto perderne qualcuno ma erano già irrimediabilmente revisionisti. Ayacucho ha avuto molta importanza per me, ciò è in relazione con il processo della rivoluzione e con l'insegnamento di Mao. Così sono diventato marxista e così, con vigore e con pazienza credo, il partito mi ha formato.

D. Si sa che lei è stato in Cina. Conobbe il Presidente Mao?

R. Non ebbi questa grande fortuna, potei vederlo soltanto da lontano ed ebbi modo di vedere che cosa significa il riconoscimento, il profondo affetto del popolo per un leader, uno straordinario marxista, una vetta del marxismo. Non ebbi però l'occasione di conoscerlo in quanto la delegazione di cui facevo parte si macchiò di troppi errori e sciocchezze petulanze e per questo credo non ci fu concesso il privilegio di un incontro.

In Cina ebbi però la possibilità, che io auspicherei a molti, di frequentare una scuola in cui si insegnava in primo luogo la politica, dalle questioni internazionali sino alla filosofia marxista. Furono lezioni magistrali date da provati rivoluzionari altamente preparati. Tra essi potrei ricordarne uno che ci insegnò sul lavoro legale e illegale, un uomo che aveva dedicato tutta la sua vita al partito, in modo assoluto e per molti anni un esempio vivo, uno straordinario maestro. Ci insegnò parecchio e avrebbe voluto insegnarci di più ma altri non vollero, accadde di tutto nella vita. Studiavamo anche questioni militari ma allora si cominciava dalla politica, dalla guerra popolare, e poi si arrivava alla strategia e alla tattica così come alla costruzione delle forze armate e alle questioni pratiche: l'imboscata, gli attacchi, la preparazione di ordigni. Anche allora, quando maneggiavamo elementi chimici assai delicati ci raccomandavano di tenere sempre presente l'ideologia e anche questo

ci rese capaci di fare qualsiasi cosa e di farla bene. Così imparavamo a confezionare le nostre prime cariche esplosive. Per me si è trattato di un esempio e di una esperienza indimenticabile, una grande lezione, un passo decisivo nella mia formazione l'essermi formato alla più alta scuola di marxismo che ci sia mai stata in terra.

Bene, se volete un aneddoto ne ho uno: quando terminammo il corso di esplosivi ci dissero, che tutto poteva essere utilizzato per esplodere; ci chiedemmo se il portamattite avrebbe potuto esplodere e scoprimmo che poteva esplodere, che tutto era una sorta di arsenale generale. Erano cose appositamente studiate per farci comprendere che tutto poteva essere fatto saltare se ci si ingegnava. Molte volte noi chiedevamo: come fare questo? E quest'altro? Ci rispondevano: avete già appreso quanto basta, dovete pensare che questo lo fanno le masse, esse hanno un ingegno inestinguibile; ecco che ci dicevano. Credo che questa scuola sia stata assai importante per la mia formazione e per cominciare a valorizzare il Presidente Mao.

Dopo lo studiai di più, ho cercato di applicarlo ma ho ancora molto da apprendere da Mao, dal maoismo come dalla sua stessa azione. Non è la pretesa di paragonarsi, significa semplicemente scegliere le grandi vette come la nostra meta. La mia permanenza in Cina è stata un'esperienza insuperabile. Vi tornai in un'altra occasione, quando la Rivoluzione Culturale stava cominciando e quello che sollecitavamo allora era che ci esplicassero il pensiero di Mao Tse Tung - come si diceva allora - e questo mi ha aiutato a comprendere di più, direi a comprendere meglio. Sembra paradossale ma cominciai ad apprezzare e valorizzare Mariategui mentre recepivo Mao, mentre egli esigeva da noi l'applicazione creativa io tornai a studiare Mariategui e scoprii che avevamo un marxista-leninista di prim'ordine, che aveva analizzato a fondo la nostra società. Sembra paradossale ma è così.

D. Cosa significa essere l'uomo più ricercato dalle forze repressive del governo?

R. Che si sta compiendo la nostra responsabilità, che ci si sforza di realizzare i propri compiti. Per il resto implica maggiore responsabilità verso la rivoluzione, verso il partito, verso il marxismo-leninismo-maoismo, verso la classe, il popolo, le masse. Significa pensare di portare la propria vita sempre sulla punta delle dita altrimenti non potremmo essere comunisti. Loro avranno le proprie ragioni, le mie sono quelle che stabilisce il partito alle quali spero di essere sempre più fedele, utile. La vita poi, può restare impigliata in qualsiasi asperità del cammino, essa ha un inizio e una fine, quale che ne sia la durata.

D. Ha qualche tipo di timore?

R. Timore? Credo che sia una contraddizione, temere e non temere, il punto è appropriarsi dell'ideologia e incrementare in noi il coraggio, è l'ideologia che ci rende valorosi. Secondo me nessuno nasce valoroso, è la società, la lotta di classe che rende tali i comunisti: la lotta di classe, il proletariato, il par-



Copertine di due numeri de "El Diario" che denunciano i genocidi perpetrati dal governo aprista di A. Garcia contro il popolo peruviano in lotta

to e l'ideologia. Quale potrebbe essere il più grande timore? Morire? Come materialista credo che la vita termini un giorno, ciò che viene prima è essere ottimista nella convinzione che il lavoro che faccio sarà continuato da altri che lo svolgeranno sino alla realizzazione dei nostri compiti ultimi, il comunismo. Il timore che potrei avere sarebbe quello che nessuno continuasse ma questo si manifesta in chi non ha fiducia nelle masse. L'ultima analisi che la rivoluzione è nella non onfidare nelle masse, il credersi indispensabili, il centro del mondo. Credo sia questo che si è formati dall'ideologia del proletariato, principalmente dal maosimo, si comprende che le masse fanno la storia, che il partito fa la rivoluzione, che il processo storico è definito, che la rivoluzione è la tendenza principale. Si dissipa allora il timore e resta solo la soddisfazione di essere cementato su cui, insieme ad altro cemento contribuire a gettare le fondamenta perchè un giorno vi splenda il comunismo ed illumini tutta la terra.

D. Che fa il Presidente Gonzalo quando non si occupa di politica e della guerra, quali libri legge?

R. Il più delle volte non ho il tempo per leggere quello che vorrei. Che mi piace leggere? Biografie per esempio. La letteratura mi sembra una grande espressione dell'arte, mi piace ad esempio leggere Shakespeare e studiarlo perchè in esso si incontrano problemi politici, ben chiare lezioni, in "Giulio Cesare", in "Macbeth", per esempio. Mi piace la letteratura ma mi conquista sempre la politica che mi porta a cercare il senso politico che c'è al fondo. In definitiva dietro un grande artista vi è un politico, un uomo del suo tempo che è coinvolto nella lotta di classe.

Leggo anche romanzi peruviani, a volte li rileggo. Lessi una volta un'opera di Thomas Mann su Mosè che poi ci fu utile per l'interpretazione politica della lotta che allora conducevamo. Vi si affermava: "si può infran-

gere una legge, ma non negarla" e noi interpretavamo che infrangere la legge è andare contro il marxismo, deviare, avere idee erronee; ciò è ammissibile ma non si può permettere di negare il marxismo. Credo perciò che molte cose si possano apprendere dalla letteratura. Ho letto "Il Mondo è Ampio e Alieno" "Ogni Sangue" e li ho anche studiati. Mi piace la letteratura, prima mi piaceva di più la musica, ora mi piace meno. Altre passioni? I libri scientifici. Mi piace la scienza ai primi tempi all'università mi immatricolai in giurisprudenza perchè volevo avere una professione ma mi piaceva la filosofia e mi iscrissi e nella filosofia scoprii la scienza e mi dedicai allo studio di problemi di matematica, di fisica. Credo che la fisica sia una scienza straordinaria, ben definita in un'opera su Einstein "Avventura del pensiero". Il problema nella scienza è che gli scienziati sono materialisti e che sono apprezzabili sinchè si mantengono nell'ambito della scienza ma quando entrano nell'ambito filosofico se non sono materialisti debordano nell'idealismo. E' capitato persino ad Einstein. Mi piace la scienza credo che sia una cosa straordinaria e, anche se mi ci sono avvicinato attraverso la filosofia, si può riscontrare questa mia passione già nella tesi che presentai per la laurea in filosofia che è un'analisi del tempo e dello spazio in Kant dal punto di vista del marxismo attraverso l'uso della scienza, della matematica e della fisica. Mi piacerebbe rileggerla perchè non ho il tempo di riprendere tutto lo studio ma purtroppo non ne ho neppure una copia, non sono mai riuscito a procurarmela.

D. Le piace anche la poesia?

R. Un tempo ripercorsi tutta la poesia mondiale in antologia, nella biblioteca dell'università, vi erano opere che me lo permettevano. Mi piace la poesia ed è una delle cose per cui anche ammiro Mao. Il Presidente era un grande e straordinario poeta. Della poesia peruviana mi piace Vallejo che è nostro, era anche lui un comunista.

D. Alcuni dicono che i suoi discorsi "La Bandiera" e "LA 80" sono degli apprezzabili poemi politici di guerra. Lei che ne dice?

R. Quel che posso dire è che a volte in politica occorre sciogliere il cuore perchè la passione, il sentimento profondo muova la nostra volontà. A volte in queste occasioni è il cuore che parla e credo che si manifesti la passione rivoluzionaria che è indispensabile per la guerra ma non saprei dire se vi è un qualche valore letterario.

D. Vi sono volte in cui si deprime?

R. No, credo di avere un ottimismo quasi fisiologico. Inoltre mi impegno di più in questioni di comprensione e volontà che non di sentimento e depressione. Credo di essere molto ottimista, è il marxismo, è Mao che ci ha fatto comprendere che gli uomini, i comunisti in particolare, sono ottimisti. Quando mi trovo in momenti difficili cerco sempre di trovarvi ciò che c'è di positivo, cioè quel poco che può avere modo di svilupparsi, perchè non può essere mai tutto nero, come non può essere tutto rosso e anche se - malgrado sino ad ora non ne abbiamo mai subito - dovessimo subire un grande rovescio, vi sarà sempre una parte di buono in ciò, il problema è trarne insegnamento e su questo è bene continuare a lavorare perchè troverai sempre chi ti appoggia, chi ti dà calore aiutandoti nella lotta perchè il comunismo affratella.

D. Ha amici?

R. No, ho dei compagni e sono molto orgoglioso di tenere quelli che ho.

D. L'intervista è finita.

G. Abbiamo lavorato parecchio e apprezzo molto gli sforzi, le peripezie che avete affrontato per poterci incontrare e rilasciare questa prima intervista che potrà essere riportata al popolo da un giornale come El Diario che agisce tenacemente al servizio del popolo. Molte grazie.

D. Grazie a lei, Presidente.

Luglio 1988